



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE
PISA



orientamento
Scuola Normale

PROVE DI ESAME CLASSE DI LETTERE

AMMISSIONE AL CORSO ORDINARIO
PRIMO ANNO



ITALIANO

- 1) Nel suo viaggio ultraterreno Dante incontra dei personaggi coi quali tocca argomenti di letteratura e di arte. Rievocate qualcuno di questi episodi cercando di collocarlo nel suo particolare contesto narrativo.
- 2) Il genere della novella ha avuto uno sviluppo ricco e vario nella nostra storia letteraria. Fermatevi su alcuni suoi momenti particolarmente significativi.
- 3) Analizzate nei suoi aspetti tematici e formali la sestina XXII di Petrarca (A qualunque animale alberga in terra)

XXII

A qualunque animale alberga in terra,
se non se alquanti ch'anno in odio il sole,
tempo da travagliare è quanto è 'l giorno;
ma poi che 'l ciel accende le sue stelle,
qual torna a casa et qual s'anida in selva
per aver posa almeno infin a l'alba.....
etc.....

STORIA

- 1) L'Europa carolingia: politica, economia e società
- 2) Aspetti e momenti dei contrasti religiosi nell'Europa del Cinquecento.
- 3) Moderati e democratici nel Risorgimento.

FILOSOFIA

- 1) Il carattere e i contenuti dell'etica di Kant.
- 2) Le grandi scoperte geografiche, con la relativa individuazione di popoli e di civiltà prima sconosciuti, hanno modificato il quadro che gli uomini avevano del loro mondo; il che ha avuto importanti conseguenze per le riflessioni sulla morale e sulla politica. Delinei il candidato, riferendosi eventualmente a specifici autori, alcuni momenti di questa presa di coscienza dell'umanità moderna.
- 3) L'espressione "fine delle ideologie" designa un evento storico reale o è a sua volta in qualche misura ideologica? E, nell'uno e nell'altro caso, avvertite oppure no nel presente del mondo un bisogno di intelligenza filosofica, che non si appiattisca sull'ideologia?

STORIA DELL'ARTE

- 1) "Sfolgora il Trecento pittorico, forse il più gran secolo dell'arte nostra" ha scritto Roberto Longhi.
Accanto a luoghi come Firenze e a Siena, da sempre celebrati come culle dell'arte nuova, altre città dell'Italia del Trecento hanno visto all'opera artisti con caratteri fortemente individuali e preferenze particolari. Provi il candidato a restituire; sommariamente, la varietà di centri e di direzioni della pittura italiana del Trecento.
- 2) Masaccio nella Cappella Brancacci. Riflessioni sulla sua fortuna in relazione anche al recente restauro.
- 3) La esperienza grafica di Leonardo come esperienza conoscitiva.

LATINO

Seneca padre, Controversiae, 13, 2

In utramque partem vehementi viro modus deerat: nec intermittere studium sciebat nec repetere. Cum se ad scribendum concitaverat, iungebantur noctibus dies, et sine intervallo gravius sibi instabat, nec desinebat nisi defecerat... rursus cum se remiserat, in omnes lusus, in omnes iocos se resolvebat... cum vero se silvis montibusque tradiderat, in silvis ac montibus natos, homines illos agrestis, laboris patientia et venandi sollertia provocabat, et in tantam perveniebat sic vivendi cupiditatem ut vix posset ad priorem consuetudinem retrahi. At cum sibi iniecerat manum et se blandienti otio abduxerat, tantis viribus incumbibat in studium ut non tantum nihil perdidisse sed multum adquisisse desidiam videretur. Omnibus quidem prodest subinde animum relaxare... excitatur enim otio vigor, et omnis tristitia, quae continuatione pertinacis studii adducitur, feriarum hilaritate discutitur: nulli tamen intermissio manifestius proderat.

Quotiens ex intervallo dicebat, multo acrius violentiusque dicebat... exultabat enim <animo> novato atque integro robore, et tantum a se exprimebat quantum concupierat. Nesciebat dispensare vires suas, sed inmoderati adversus se imperii fuit, ideoque studium eius prohiberi debebat quia regi non poterat. Itaque solebat et ipse, cum se assidua et numquam intermissa contentione fregerat, sentire ingenii lassitudinem, quae non minor est quam corporis, sed occultior. Corpus illi erat et natura solidum et multa exercitatione duratum, ideoque numquam impetus ardentis animi deseruit. Vox robusta, sed surda, lucubrationibus et negligentia, non natura infuscata... beneficio tamen laterum extollebatur, et, quamvis inter initia parum attulisse virium videretur, ipsa actione ad crescebat.

Il Consiglio dell'Areopago

Σημείους δ' ἂν τις χρήσαιτο περὶ τῶν τότε καθεστώτων καὶ τοῖς ἐν τῷ παρόντι γιγνομένοις· ἔτι γὰρ καὶ νῦν ἀπάντων τῶν περὶ τὴν αἴρεσιν καὶ τὴν δοκιμασίαν κατημελημένων ἴδοιμεν ἂν τοὺς ἐν τοῖς ἄλλοις πράγμασιν οὐκ ἀνεκτοὺς ὄντας, ἐπειδὴν εἰς Ἄρειον πάγον ἀναβῶσιν, ὀκνοῦντας τῇ φύσει χρῆσθαι καὶ μᾶλλον τοῖς ἐκεῖ νομίμοις ἢ ταῖς αὐτῶν κακίαις ἐμμένοντας. Τοσοῦτον φόβον ἐκεῖνοι τοῖς πονηροῖς ἐνειργάσαντο καὶ τοιοῦτον μνημεῖον ἐν τῷ τόπῳ τῆς αὐτῶν ἀρετῆς καὶ σωφροσύνης ἐγκατέλιπον.

Τὴν δὲ τοιαύτην, ὥσπερ εἶπον, κυρίαν ἐποίησαν ἐπιμελεῖσθαι τῆς εὐταξίας, ἢ τοὺς μὲν οἰομένους ἐνταῦθα βελτίστους ἄνδρας γίγνεσθαι, παρ' οἷς οἱ νόμοι μετὰ πλείστης ἀκριβείας κείμενοι τυγχάνουσιν, ἀγνοεῖν ἐνόμιζεν· οὐδὲν γὰρ ἂν κωλύειν ὁμοίους ἅπαντας εἶναι τοὺς Ἕλληνας ἔνεκα γε τοῦ ῥάδιον εἶναι τὰ γράμματα λαβεῖν παρ' ἀλλήλων. Ἄλλὰ γὰρ οὐκ ἐκ τούτων τὴν ἐπίδοσιν εἶναι τῆς ἀρετῆς, ἀλλ' ἐκ τῶν καθ' ἐκάστην τὴν ἡμέραν ἐπιτηδευμάτων· τοὺς γὰρ πολλοὺς ὁμοίους τοῖς ἤθεσιν ἀποβαίνειν, ἐν οἷς ἂν ἕκαστοι παιδευθῶσιν. Ἐπεὶ τὰ γε πλήθη καὶ τὰς ἀκριβείας τῶν νόμων σημεῖον εἶναι τοῦ κακῶς οἰκεῖσθαι τὴν πόλιν ταύτην· ἐμφράγματα γὰρ αὐτοὺς ποιουμένους τῶν ἀμαρτημάτων πολλοὺς τίθεσθαι τοὺς νόμους ἀναγκάζεσθαι. Δεῖν δὲ τοὺς ὀρθῶς πολιτευομένους οὐ τὰς στοὰς ἐμπιπλάναι γραμμάτων, ἀλλ' ἐν ταῖς ψυχαῖς ἔχειν τὸ δίκαιον· οὐ γὰρ τοῖς ψηφίσμασιν, ἀλλὰ τοῖς ἤθεσιν καλῶς οἰκεῖσθαι τὰς πόλεις, καὶ τοὺς μὲν κακῶς τεθραμμένους καὶ τοὺς ἀκριβῶς τῶν νόμων ἀναγεγραμμένους τολμήσειν παραβαίνειν, τοὺς δὲ καλῶς πεπαιδευμένους καὶ τοῖς ἀπλῶς κειμένοις ἐθελήσειν ἐμμένειν.

Ταῦτα διανοηθέντες οὐ τοῦτο πρῶτον ἐσκόπουν, δι' ὧν κολάσουσι τοὺς ἀκοσμοῦντας, ἀλλ' ἐξ ὧν παρασκευάσουσι μηδὲν αὐτοὺς ἄξιον ζημίας ἐξαμαρτάνειν· ἡγοῦντο γὰρ τοῦτο μὲν αὐτῶν ἔργον εἶναι, τὸ δὲ περὶ τὰς τιμωρίας σπουδάζειν τοῖς ἐχθροῖς προσήκειν.

ISOCRATES, *Areopagiticus* 38-42

ITALIANO

- 1) Ragioni, specificazioni, esiti poetici del classicismo ottocentesco.
- 2) Modi e forme del “comico” nella narrativa italiana. Il candidato proponga e discuta esempi tratti da sue esperienze di lettura.
- 3) Analizzate la seguente lirica di Umberto Saba (da *Mediterranee*, 1946) nella sua organizzazione testuale e come dichiarazione di poetica:

Amai

Amai trite parole che non uno
osava. M'incantò la rima fiore
amore,
la più antica difficile del mondo.
Amai la verità che giace al fondo,
quasi un sogno obliato, che il dolore
riscopre amica. Con paura il cuore
le si accosta, che più non l'abbandona.
Amo te che mi ascolti e la mia buona
carta lasciata al fine del mio gioco.

FILOSOFIA

- 1) Sviluppate il problema posto nella seguente citazione, tratta dall'avvertenza preliminare ai *Prolegomeni* di Kant: “Disgustati dunque dal dogmatismo che niente ci insegna, e nel tempo stesso dallo scetticismo che non ci fa sperare proprio affatto nulla, neppure di riposare in una lecita ignoranza, incitati dall'importanza della conoscenza di cui noi abbiamo bisogno, e diffidenti, per lunga esperienza, di tutta quella di cui ci crediamo in possesso o che ci offra a titolo di ragione pura, ci rimane ancora soltanto una questione critica, secondo la cui soluzione noi possiamo regolare la nostra futura condotta: E', in generale, possibile la metafisica?”
- 2) Si esamini una delle tematiche di fondo della filosofia di Platone (ontologia ed epistemologia; filosofia della natura e cosmologia; etica e politica) istituendo un raffronto con Aristotele.
- 3) Una domanda centrale per il dibattito epistemologico del XX secolo concerne la possibilità o no di stabilire i criteri in base ai quali giudicare che una teoria scientifica sia migliore di un'altra. Il candidato metta in luce qualcuna delle differenti posizioni e svolga i propri argomenti in proposito.

STORIA

- 1) Nel contesto della civiltà medievale le crociate rappresentano momenti nodali nei rapporti tra l'Occidente e l'Oriente: si soffermi il candidato sui principali motivi di un incontro-scontro secolare e sui suoi riflessi nella società europea.
- 2) Nel corso del Settecento lo sviluppo generale della società europea è sollecitato e accompagnato da ampi dibattiti sui temi della cultura, della economia e della politica. Con particolare riferimento alla società italiana analizzi il candidato gli aspetti e i momenti più significativi di quella fase storica che è stata definita l'età delle riforme.
- 3) Concorrenza economica e rivalità politica tra le principali potenze coloniali europee dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale.

STORIA DELL'ARTE

Cercate di inquadrare e di interpretare, precisandone i caratteri e le specificità, le opere di uno degli artisti che vi vengono proposti.

LATINO

Sallustius Ad Caesarem de Re Publ. [sp.]

De bello satis dictum. de pace firmanda quoniam tuque et omnes tui agitatis, primum id, quaeso, considera, quale sit de quo consultas: ita bonis malisque dimotis patenti via ad verum perges. ego sic existimo: quoniam orta omnia intereunt, qua tempestate urbi Romanae fatum excidii adventarit, civis cum civibus manus conserturos, ita defessos et exsanguis regi aut nationi praedae futuros. aliter non orbis terrarum neque cunctae gentes conglobatae movere aut contundere queunt hoc imperium. firmanda igitur sunt vel concordiae bona et discordiae mala expellenda. id ita eveniet, si sumptuum et rapinarum licentiam dempseris, non ad vetera instituta revocans, quae iam pridem corruptis moribus ludibrio sunt, sed si suam quoque rem familiarem finem sumptuum statueris: quoniam is incessit mos, ut homines adulescentuli sua atque aliena consumere, nihil libidinei atque aliis rogantibus denegare pulcherrimum putent, eam virtutem et magnitudinem animi, pudorem atque modestiam pro socordia aestiment. ergo animus ferox prava via ingressus, ubi consueta non suppetunt, fertur accensus in socios modo modo in civis, movet composita et res novas veteribus nec<lectis> conquirat. quare tollendus est fenerator in posterum, uti suas quisque res curemus. ea vera atque simplex via est, magistratum populo, non creditori gerere et magnitudinem animi in addendo, non demendo rei publicae ostendere.

Prezzi e mercanti

Ὁ πωλῶν ὁτιοῦν ἐν ἀγορᾷ μηδέποτε δύο εἶπη τιμᾶς ὧν ἂν πωλῆ, ἀπλῆν δὲ εἰπὼν, ἂν μὴ τυγχάνῃ ταύτης, ἀποφέρων ὀρθῶς ἂν ἀποφέροι πάλιν, καὶ ταύτης τῆς ἡμέρας μὴ τιμήσῃ πλέονος μηδὲ ἐλάττονος, ἔπαινος δὲ ὄρκος τε περὶ παντὸς τοῦ πωλουμένου ἀπέστω· ἐὰν δέ τις ἀπειθῆ τούτοις, ὁ παρατυγχάνων τῶν ἀστῶν, μὴ ἔλαττον ἢ τριάκοντα γεγωνῶς ἔτη, κολάζων μὲν τὸν ὀμνύντα ἀνατὶ τυπτέτω τις, ἀφροντιστῶν δὲ καὶ ἀπειθῶν ἔνοχος ἔστω ψόγῳ προδοσίας τῶν νόμων. τὸν δὲ δὴ κίβδηλόν τι πωλοῦντα, καὶ μὴ δυνάμενον τοῖς νῦν πείθεσθαι λόγοις, ὁ προστυγχάνων τῶν γιγνωσκόντων, δυνατὸς ὧν ἐξελέγχειν, ἐναντίον ἐλέγξας τῶν ἀρχόντων, ὁ μὲν δοῦλος φερέσθω τὸ κιβδηλευθὲν καὶ ὁ μέτοικος, ὁ δὲ πολίτης μὴ ἐλέγχων μὲν ὡς ἀποστερῶν τοὺς θεοὺς κακὸς ἀγορευέσθω, ἐλέγξας δὲ ἀναθέτω τοῖς τὴν ἀγορὰν ἔχουσιν θεοῖς. ὁ δὲ δὴ φανερὸς γενόμενός τι πωλῶν τοιοῦτον, πρὸς τῷ στερηθῆναι τοῦ κιβδηλευθέντος, ὀπόσης ἂν τιμῆς ἀξιῶσῃ τὸ πωλούμενον, κατὰ δραχμὴν ἐκάστην τῇ μᾶστιγι τυπτέσθω πληγὰς ὑπὸ κήρυκος ἐν τῇ ἀγορᾷ κηρύξαντος ὧν ἔνεκα μέλλει τύπτεσθαι. τὰ δὲ κιβδηλεύματά τε καὶ κακουργίας τῶν πωλούντων οἷ τε ἀγορανόμοι καὶ οἱ νομοφύλακες, πυθόμενοι τῶν ἐμπείρων περὶ ἕκαστα, ἀναγραψάντων ἅ τε χρῆ ποιεῖν τὸν πωλοῦντα καὶ ἅ μὴ, καὶ πρόσθε τοῦ ἀγορανομίου θέντων ἐν στήλῃ γράψαντες νόμους εἶναι τοῖς περὶ τὴν τῆς ἀγορᾶς χρεῖαν μηνυτὰς σαφεῖς. τὰ δὲ περὶ τῶν ἀστυνόμων ἐν τοῖς πρόσθεν ἱκανῶς εἴρηται· ἐὰν δέ τι προσδεῖν δοκῆ, νομοφύλαξιν ἐπανακοινώσαντες καὶ γράψαντες τὸ δοκοῦν ἐκλιπεῖν, εἰς ἀστυνόμιον θέντων ἐν στήλῃ τὰ τε πρῶτα καὶ τὰ δεύτερα τεθέντα αὐτοῖσιν τῆς ἀρχῆς νόμιμα.

PLATO, *Leges* 917b - 918a.

ITALIANO

- 1) Svolgimento del poema cavalleresco.
- 2) Il recupero del medio Evo nella nostra letteratura romantica: temi ed eventualmente forme.
- 3) Commentate, nei suoi aspetti formali e tematici, il seguente sonetto di Francesco Petrarca:

Passer mai solitario in alcun tetto
non fu quant'io, né fera in alcun bosco,
ch'i' non veggio 'l bel viso, e non conosco
altro sol, né quest'occhi ànn' altro obietto.
Lagrimar sempre è 'l mio sommo diletto,
il rider doglia, il cibo assenzio e toscò,
la notte affanno, e 'l ciel seren m'è fosco,
e duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è veramente, qual uom dice,
parente de la morte, e 'l cor sottragge
a quel dolce penser che'n vita il tene.
Solo al mondo paese almo felice,
verdi rive fiorite, ombrose piagge,
voi possedete, ed io piango, il mio bene.

FILOSOFIA

- 1) Il pensiero platonico e quello aristotelico sono leggibili, secondo una lunga tradizione filosofica, in termini di idealismo ed empirismo. Il candidato interpreti e sviluppi criticamente, in base alle proprie letture, questa categoria interpretativa.
- 2) Nel 1651 venne pubblicato il Leviatano di Hobbes; nel 1690 i Due trattati sul governo civile di Locke. Delineare il pensiero politico di questi due autori, tenendo presente come sfondo le vicende politiche inglesi del secolo XVII.
- 3) Il tema della libertà compare nelle tre Critiche kantiane; illustrare il modo in cui viene trattato, e tentare una spiegazione dei caratteri e del ruolo di questo concetto nel pensiero di Kant.

STORIA

- 1) La parola impero, dall'età classica ai tempi moderni, ha corrisposto a organismi politici assai diversi tra loro. Il candidato ripercorra il cammino di questo termine, indicando quei momenti nei quali ne muta il contenuto.
- 2) Storia e significato delle rivoluzioni inglesi nel XVII sec.
- 3) Circostanze, cause generali e significato della Seconda guerra mondiale.

STORIA DELL'ARTE

- 1) "...per dare i primi lumi all'arte della pittura". Giorgio Vasari fa iniziare dalla nascita di Cimabue la storia dell'arte italiana. Voglia illustrare il candidato le ragioni e i criteri di questa periodizzazione.
- 2) Esperienza visiva e storia dell'arte: un rapporto fondamentale tra passato e presente. Illustrate le vostre esperienze e predilezioni.
- 3) Illustrate storicamente tre delle proposte immagini:
Madonna in maestà - Firenze Uffizi; - Donatello: St. Louis of Toulouse in original setting of Parte Guelfa Niche. Or San Michele. Bronze gilt. c.1423. Florence. Museo dell'Opera di S. Croce; - San Sebastiano, Parigi, Louvre; - Stanza di Eliodoro, Vaticano, particolare della Messa di Bolsena.

LATINO

Seneca Epistulae Morales ad Lucilium

Gloria umbra virtutis est: etiam invitam comitabitur. Sed quemadmodum aliquando umbra antecedit, aliquando sequitur vel a tergo est, ita gloria aliquando ante nos est visendamque se praebet, aliquando in averso est maiorque quo serior, ubi invidia secessit. [Quamdiu videbatur furere Democritus! Vix recepit Socraten fama. Quamdiu Catonem civitas ignoravit! respuit nec intellexit nisi cum perdidit. Rutili innocentia ac virtus lateret, nisi accepisset iniuriam: dum violatur, effulsit. Numquid non sorti suae gratias egit et exilium suum complexus est? De his loquor quos inlustravit fortuna dum vexat: quam multorum profectus in notitiam evasere post ipsos! quam multos fama non excepit sed eruit! Non riportato nel testo

della versione svolta al concorso] Vides Epicurum quantopere non tantum eruditiores sed haec quoque inperitorum turba miretur: hic ignotus ipsis Athenis fuit, circa quas delituerat. Multis itaque iam annis Metrodoro suo superstes in quadam epistula, cum amicitiam suam et Metrodori grata commemoratione cecinisset, hoc novissime adiecit, nihil sibi et Metrodoro inter bona tanta nocuisse quod ipsos illa nobilis Graecia non ignotos solum habuisset sed paene inauditos. Numquid ergo non postea quam esse desierat inventus est? numquid non opinio eius enituit? Hoc Metrodorus quoque in quadam epistula confitetur, se et Epicurum non satis enotuisse... sed post se et Epicurum magnum paratumque nomen habituros qui voluissent per eadem ire vestigia. Nulla virtus latet, et latuisse non ipsius est damnum: veniet qui conditam et saeculi sui malignitate conpressam dies publicet. Paucis natus est qui populum aetatis suae cogitat. Multa annorum milia, multa populorum supervenient: ad illa respice. Etiam si omnibus tecum viventibus silentium livor indixerit, venient qui sine offensa, sine gratia iudicent. Si quod est pretium virtutis ex fama, nec hoc interit. Ad nos quidem nihil pertinebit posterorum sermo... tamen etiam non sentientes colet ac frequentabit. Nulli non virtus et vivo et mortuo rettulit gratiam, si modo illam bona secutus est fide, si se non exornavit et pinxit, sed idem fuit sive ex denunciato videbatur sive inparatus ac subito.

Erodoto e Tucidide a confronto

ὁ δὲ Θουκυδίδης πόλεμον ἕνα γράφει, καὶ τοῦτον οὔτε καλὸν οὔτε εὐτυχῆ· ὅς μάλιστα μὲν ὤφειλε μὴ γενέσθαι, εἰ δὲ μή, σιωπῆ καὶ λήθῃ παραδοθεὶς ὑπὸ τῶν ἐπιγιγνομένων ἠγνοῆσθαι. ὅτι δὲ πονηρὰν εἴληφεν ὑπόθεσιν, καὶ αὐτός γε τοῦτο ποιεῖ φανερόν ἐν τῷ προοιμίῳ· πόλεις τε γὰρ δι' αὐτὸν ἐξερημωθῆναι φησι πολλὰς Ἑλληνίδας, τὰς μὲν ὑπὸ βαρβάρων, τὰς δ' ὑπὸ σφῶν αὐτῶν, καὶ φυγαθείας καὶ φθόρους ἀνθρώπων ὅσους οὔπω πρότερον γενέσθαι, σεισμούς τε καὶ αὐχμούς καὶ νόσους καὶ ἄλλας πολλὰς συμφοράς. ὥς τε τοὺς ἀναγνόντας τὸ προοίμιον ἠλλοτριῶσθαι πρὸς τὴν ὑπόθεσιν, Ἑλληνικῶν μέλλοντας ἀκούειν. ὅσῳ δὲ κρείττων ἢ τὰ θαυμαστὰ ἔργα δηλοῦσα Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων γραφὴ τῆς τὰ οἰκτρὰ καὶ δεινὰ πάθη τῶν Ἑλλήνων διαγγελλούσης, τοσοῦτῳ φρονιμώτερος Ἡρόδοτος Θουκυδίδου κατὰ τὴν ἐκλογὴν τῆς ὑποθέσεως. οὐδὲ γὰρ οὐδὲ τοῦτο ἔνεστιν εἰπεῖν, ὅτι δι' ἀνάγκην ἦλθεν ἐπὶ ταύτην τὴν γραφὴν, ἐπιστάμενος <μὲν ὡς> ἐκεῖνα καλλίω, βουλόμενος δὲ μὴ ταῦτα ἑτέροις γράφειν· πᾶν γὰρ τὸναντίον ἐν τῷ προοιμίῳ διασύρων τὰ παλαιὰ ἔργα κάλλιστα καὶ θαυμασιώτατα τὰ καθ'αὐτὸν ἐπιτελεσθέντα φησὶν εἶναι, καὶ φανερός ἐστι ταῦτα ἐκὼν ἐλόμενος. οὐ μὴν Ἡρόδοτός γε τοῦτο ἐποίησεν, ἀλλὰ τῶν πρὸ αὐτοῦ συγγραφέων γενομένων Ἑλλανίκου τε καὶ Χάρωνος τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν προεκδεδωκότων οὐκ ἀπετράπετο, ἀλλ'ἐπίστευσεν αὐτῷ κρεῖσσόν τι ἐξοίσειν· ὅπερ καὶ πεποίηκεν.

Dionysius Halicarnassensis, *Epistula ad Pompeium Geminum* 3.5.2

ITALIANO

- 1) Il Cinquecento è stato uno dei secoli più fecondi per il teatro italiano. Fermatevi su qualche autore e su qualche testo significativo.
- 2) Forme e temi della novella tra secondo Ottocento e primo Novecento.
- 3) Illustrate il tema e la costruzione del seguente sonetto di Folgóre da San Gimignano:

XI Di ottobre

D'ottobre nel contado a buono stallo
e pregovi, figliuol', che voi v'andiate;
traetevi buon tempo e uccellate
come vi piace, a piede ed a cavallo
La sera per la sala andate a ballo,
e bevete del mosto e inebriate,
ché non ci ha miglor vita, in veritate;
e questo è ver come 'l fiorino è giallo.
E poscia vi levate la mattina,
e lavatevi 'l viso con le mani;
l'arrosto e 'l vino è buona medicina.
Alle guagnele, starete più sani
che pesce in lago o 'n fiume od in marina,
avendo miglor vita che critiani.

FILOSOFIA

- 1) La filosofia come teoresi e come pratica di vita nel pensiero antico e tardo antico (da Platone a Sant'Agostino).
- 2) Il dubbio e il cogito di Cartesio sono stati assai spesso considerati come l'inizio della filosofia moderna. Definirne il carattere e tentare di delineare lo svolgimento di queste figure teoriche nel pensiero europeo, sino a Kant compreso.
- 3) Si parla spesso di una crisi della coscienza morale, o delle teorie morali. Individuarne qualche forma e qualche motivo tra Ottocento e Novecento.

STORIA

- 1) Alla metà del XIV secolo una grande epidemia di peste investì le regioni europee e ne falciò le popolazioni. Fu questa una delle molte crisi demografiche che periodicamente colpirono i nostri antenati sino alle soglie dell'età moderna. Illustri il candidato le ragioni e il significato di queste crisi, e spieghi come si sia giunti a superarle e che cosa ciò abbia comportato.
- 2) "Trasformismo" è un termine che ricorre frequente nella storia dello Stato italiano, sino ai nostri giorni. Il candidato ne illustri le origini e ne definisca il significato attraverso l'esame di casi concreti.
- 3) Geografia e storia delle rivoluzioni del 1848.

STORIA DELL'ARTE

- 1) Illustrate un monumento d'arte che, nel corso dei vostri studi o viaggi, vi ha maggiormente colpito, esponendone le ragioni del vostro interesse.
- 2) Le diverse esperienze di Donatello attraverso alcune sue opere fondamentali (il San Giovanni Evangelista, il David bronzeo, la Maddalena lignea).
- 3) Duccio e Giotto: al nascere del Trecento due pittori dominano la scena italiana. Vogliate riflettere su questo fatto, mettendo in luce elementi comuni e differenze nell'opera dei due artisti.

LATINO

Quintilianus, Institutio Oratoria

Cum satis in omne certamen uirium fecerit, prima ei cura in suscipiendis causis erit: in quibus defendere quidem reos profecto quam facere uir bonus malet, non tamen ita nomen ipsum accusatoris horrebit ut nullo neque publico neque priuato duci possit officio ut aliquem ad reddendam rationem uitae uocet. Nam et leges ipsae nihil ualeant nisi actoris idonea uoce munitae, et si poenas scelerum expetere fas non est prope est ut scelera ipsa permissa sint, et licentiam malis dari certe contra bonos est. Quare neque sociorum querelas nec amici uel propinqui necem nec erupturas in rem publicam conspirationes inultas patietur orator, non poenae nocentium cupidus sed emendandi uitia corrigendique mores (nam qui ratione traduci ad meliora non possunt, solo metu continentur... itaque ut accusatoriam uitam uiuere et ad deferendos reos praemio duci proximum latrocinio est, ita pestem intestinam propulsare cum propugnatoribus patriae comparandum ideoque principes in re publica uiri non detrectauerunt hanc officii partem, creditique sunt etiam clari iuuenes opsidem rei publicae dare malorum ciuium accusationem, quia nec odisse improbos nec simultates prouocare nisi ex fiducia bonae mentis uidebantur: idque cum ab Hortensio, Lucullis, Sulpicio, Cicerone, Caesare, plurimis aliis, tum ab utroque Catone factum est: quorum alter appellatus est sapiens, alter nisi creditur fuisse uix scio cui reliquerit huius nominis locum): neque defendet omnis orator idem, portumque illum eloquentiae suae salutarem non etiam piratis patefaciet, duceturque in aduocationem maxime causa.

Filosofia e alimentazione: la mensa pitagorica

Ἐπεὶ δὲ καὶ ἡ τροφή μεγάλη συμβάλλεται πρὸς τὴν ἀρίστην παιδείαν, ὅταν καλῶς καὶ τεταγμένως γίγνηται, σκεψώμεθα τίνα καὶ περὶ ταύτην ἐνομοθέτησε. τῶν δὴ βρωμάτων καθόλου τὰ τοιαῦτα ἀπεδοκίμαζεν, ὅσα πνευματώδη καὶ ταραχῆς αἷτια, τὰ δ' ἐναντία ἐδοκίμαζέ τε καὶ χρῆσθαι ἐκέλευεν, ὅσα τὴν τοῦ σώματος ἕξιν καθίστησί τε καὶ συστέλλει· ὅθεν ἐνόμιζεν εἶναι καὶ τὴν κέγχρον ἐπιτηδεῖαν εἰς τροφήν. καθόλου δὲ ἀπεδοκίμαζε καὶ τὰ τοῖς θεοῖς ἀλλότρια ὡς ἀπάγοντα ἡμᾶς τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς οἰκειώσεως. κατ' ἄλλον δὲ αὐτὸν τρόπον καὶ τῶν νομιζομένων εἶναι ἱερῶν σφόδρα ἀπέχεσθαι παρήγγελλεν ὡς τιμῆς ἀξίων ὄντων, ἀλλ' οὐχὶ τῆς κοινῆς καὶ ἀνθρωπίνης χρήσεως, καὶ ὅσα δὲ εἰς μαντικὴν ἐνεπόδιζεν ἢ πρὸς καθαρότητα τῆς ψυχῆς καὶ ἀγνείαν ἢ πρὸς σωφροσύνης καὶ ἀρετῆς ἕξιν, παρήνει φυλάττεσθαι. καὶ τὰ πρὸς εὐάγειαν δὲ ἐναντίως ἔχοντα καὶ ἐπιθολοῦντα τῆς ψυχῆς τάς τε ἄλλας καθαρότητας καὶ τὰ ἐν τοῖς ὕπνοις φαντάσματα παρητεῖτο. κοινῶς μὲν οὖν ταῦτα ἐνομοθέτησε περὶ τροφῆς, ἰδίᾳ δὲ τοῖς θεωρητικωτάτοις τῶν φιλοσόφων καὶ ὅτι μάλιστα ἀκροτάτοις καθάπαξ περιήρει τὰ περιττὰ καὶ ἄδικα τῶν ἐδεσμάτων, μήτε ἔμψυχον μηδὲν μηδέποτε ἐσθίειν εἰσηγούμενος μήτε οἶνον ὅλως πίνειν μήτε θύειν ζῶα θεοῖς μήτε καταβλάπτειν μηδ' ὀτιοῦν αὐτά, διασώζειν δὲ καὶ τὴν πρὸς αὐτὰ δικαιοσύνην ἐπιμελέστατα.

Iamblichus, *De vita Pythagorica* 24.106.1

ITALIANO

- 1) Aspetti del teatro tragico italiano tra Sette e Ottocento.
- 2) Il cinema propone al '900 nuove forme di linguaggio. Vi sembra che in qualche modo queste abbiano inciso anche sulla letteratura, o che si possano comunque individuare - tra linguaggio cinematografico e linguaggio letterario - delle analogie, dei parallelismi? Provate a discuterne facendo qualche riferimento a opere specifiche.
- 3) Commentate, formalmente e tematicamente, L'or di notte di Giovanni Pascoli (da Canti di Castelvecchio, 1903):

Nelle case, dove ancora
si ragiona coi vicini
presso al fuoco, e già la nuora
porta a nanna i suoi bambini,
uno in collo e due per mano;
pel camino nero il vento,
tra lo scoppiettar dei ciocchi,
porta un suono lungo e lento,
tre, poi cinque, sette tocchi,
da un paese assai lontano:
tre, poi cinque e sette voci,
lente e languide, di gente:
voci dal borgo alle croci,
gente che non ha più niente:
Fate piano! piano! piano!
Non vogliamo saper nulla:
notte? giorno? verno? state?
Piano, voi, con quella culla!
Che non pianga il bimbo.... Fate
piano! piano! piano! piano!
Non vogliamo ricordare
vino e grano, monte e piano,
la capanna, il focolare,
mamma. bimbi... Fate piano!
piano! piano! piano! piano!

FILOSOFIA

- 1) Hume conclude la sua Ricerca sull'intelletto umano con la proposta di buttare nel fuoco i libri di teologia e metafisica scolastiche, in quanto non contenenti né ragionamenti astratti sulla quantità e sui numeri, né ragionamenti sperimentali su questioni di fatto e di esistenza. Si illustrino i motivi e il clima culturale da cui è scaturita questa drastica presa di posizione.
- 2) Nelle storie della filosofia si trova spesso segnalata una relazione tra il "si enim fallor, sum" di S. Agostino, il "cogito" di Cartesio (e si intende non solamente questa parola, ma l'insieme delle considerazioni che la accompagna) e lo "io penso" di Kant. Esporre le proprie riflessioni su questi accostamenti, e discuterne la plausibilità, storica e teorica.
- 3) Rousseau, nell'Emilio, ha scritto: "La volontà mi è nota per i suoi atti, non per la sua natura". Svolgere qualche considerazione su questo pensiero, e indicarne qualche sviluppo nei decenni successivi.

STORIA

- 1) Comuni e Impero: il candidato delinea i momenti più significativi dei rapporti e degli scontri tra le realtà comunali italiane e il potere imperiale da Federico Barbarossa a Federico II
- 2) Dalla crisi dell'antico regime all'impero napoleonico: l'evoluzione politica e costituzionale in Francia ed i suoi riflessi europei.
- 3) Schieramenti e partiti politici in Italia dalla caduta della Destra al fascismo.

STORIA DELL'ARTE

- 1) Giotto, Donatello, Bramante. Ognuno di questi artisti è stato il protagonista di una grande svolta nella storia dell'arte italiana. Concentrandovi su uno di essi, presentatene il ruolo storico in rapporto al tempo, allo spazio e all'ambito artistico praticato.
- 2) Un museo, una mostra, un complesso monumentale come occasione d'incontro, di una scoperta dell'opera d'arte, attraverso la vostra personale esperienza.
- 3) Scrive il Vasari a proposito di Masaccio: " Cominciò l'arte nel tempo che Masaccio da panico lavorava nel Carmine di Firenze la cappella de' Brancacci, seguendo sempre quanto e' poteva le vestigia di Filippo e di Donato. ancora che l'arte fusse diversa, e cercando continuamente nell'operare di fare le figure vivissime e con bella prontezza a la similitudine del vero. E tanto modernamente trasse fuori degli altri i suoi lineamenti et il suo dipingere, che l'opere sue sicuramente possono stare al paragone con ogni disegno e colorito moderno". Esponete le vostre considerazioni al proposito.

LATINO

Nepos, Vitae 1.1.1

LIBER DE EXCELLENTIBVS DVCIBVS EXTERARVM GENTIVM PROLOGVS

Non dubito fore plerosque, Attice, qui hoc genus scripturae leue et non satis dignum summorum uirorum personis iudicent, cum relatum legent, quis musicam docuerit Epaminondam, aut in eius uirtutibus commemorari, saltasse eum commode scienterque tibiis cantasse. sed ii erunt fere, qui expertes litterarum Graecarum nihil rectum, nisi quod ipsorum moribus conueniat, putabunt. hi si didicerint non eadem omnibus esse honesta atque turpia, sed omnia maiorum institutis iudicari, non admirabuntur nos in Graiorum uirtutibus exponendis mores eorum secutos. neque enim Cimoni fuit turpe, Atheniensium summo uiro, sororem germanam habere in matrimonio, quippe cum ciues eius eodem uterentur instituto. at id quidem nostris moribus nefas habetur. laudi in Creta ducitur adulescentulis quam plurimos habuisse amatores. nulla Lacedaemoni uidua tam est nobilis, quae non ad cenam eat mercede conducta. magnis in laudibus tota fere fuit Graecia uictorem Olympiae citari, in scaenam uero prodire ac populo esse spectaculo nemini in eisdem gentibus fuit turpitudini. quae omnia apud nos partim infamia, partim humilia atque ab honestate remota ponuntur. contra ea pleraque nostris moribus sunt decora, quae apud illos turpia putantur. quem enim Romanorum pudet uxorem ducere in conuiuium? aut cuius non mater familias primum locum tenet aedium atque in celebritate uersatur? quod multo fit aliter in Graecia. nam neque in conuiuium adhibetur nisi propinquorum, neque sedet nisi in interiore parte aedium, quae gynaeconitis appellatur, quo nemo accedit nisi propinqua cognatione coniunctus. sed hic plura persequi cum magnitudo uoluminis prohibet, tum festinatio, ut ea explicem, quae exorsus sum. quare ad propositum ueniamus et in hoc exponemus libro de uita excellentium imperatorum.

Notizie sui rapsodi

τοὺς ῥαψωδοὺς οἱ μὲν ῥαβδωδοὺς ἐτυμολογοῦσι διὰ τὸ μετὰ ῥάβδου δηλονότι τὰ Ὀμήρου ἔπη διεξιέναι. Καλλίμαχος (fr. 138).
καὶ τὸν ἐπὶ ῥάβδῳ μῦθον ὑφαινόμενον
ἠνεκὲς αἰίδω δεδεγμένος.

οἱ δὲ φασὶ τῆς Ὀμήρου ποιήσεως μὴ ὑφ' ἓν συνηγμένης, σποράδην δὲ ἄλλως καὶ κατὰ μέρη διηρημένης, ὁπότε ῥαψωδοῖεν αὐτήν, εἰρμῶ τι καὶ ῥαφῆ παραπλήσιον ποιεῖν, εἰς ἓν αὐτὴν ἄγοντας. οὕτω καὶ ὁ Πίνδαρος ἐκδέδεκται. οἱ δὲ, ὅτι κατὰ μέρος πρότερον τῆς ποιήσεως διαδεδομένης τῶν ἀγωνιστῶν ἕκαστος ὅτι βούλοιτο μέρος ἠῆδε, τοῦ δὲ ἄθλου τοῖς νικῶσιν ἀρνὸς ἀποδεδειγμένου προσαγορευθῆναι τότε μὲν ἀρνωδοὺς, αὐτῆς δὲ ἑκατέρας τῆς ποιήσεως εἰσενεχθείσης τοὺς ἀγωνιστὰς οἶον ἀκουμένους πρὸς ἄλληλα τὰ μέρη καὶ τὴν σύμπασαν ποίησιν ἐπιόντας, ῥαψωδοὺς προσαγορευθῆναι. ταῦτά φησι Διονύσιος ὁ Ἀργεῖος (FHG III 26). Φιλόχορος (FHG I 417) δὲ ἀπὸ τοῦ συντιθέναι καὶ ῥάπτειν τὴν ὥδην οὕτω φησὶν αὐτοὺς προσκεκλήσθαι. δηλοῖ δὲ ὁ Ἡσίοδος λέγων (fr. 265).

ἐν Δήλῳ τότε πρῶτον ἐγὼ καὶ Ὀμηρος αἰδοὶ
μέλπομεν, ἐν νεαροῖς ὕμνοις ῥάψαντες αἰοδῆν,
Φοῖβον Ἀπόλλωνα χρυσάορον, ὃν τέκε Λητώ.

ῥαψωδῆσαι δὲ φησὶ πρῶτον τὸν Ἡσίοδον Νικοκλῆς (FHG IV 464). Μέναιχμος δὲ ἱστορεῖ τοὺς ῥαψωδοὺς στιχωδοὺς καλεῖσθαι διὰ τὸ τοὺς στίχους ῥάβδους λέγεσθαι ὑπὸ τινῶν.

Scholia in Pindarum (scholia vetera)

ITALIANO

- 1) Dante e Petrarca sono stati considerati da una lunga tradizione critica come espressione di due modelli contrapposti di poeti. Discutete tale interpretazione, facendo riferimenti da voi conosciuti.
- 2) Discutete gli elementi caratterizzanti della letteratura barocca.
- 3) Commentate, nei suoi aspetti formali e tematici, il seguente testo di Guido Gozzano (da "I Colloqui", 1991):

I

<I Colloqui>.....Rifatto agile e sano
aduna i versi, rimaneggia, lima,
bilancia il manoscritto nella mano.
Pochi giochi di sillaba e rima:
questo rimane dell'età fugace?
E tutta qui la giovinezza prima?
Meglio tacere, dileguare in pace
Or che fiorito ancora è il mio giardino
Or che non punta ancora invidia tace
Etc. II e III

FILOSOFIA

- 1) La questione dell'anima in Platone e Aristotele.
- 2) Si individuino i momenti più salienti dell'incidenza di Machiavelli nel pensiero moderno.
- 3) In un articolo del 1876 Kant ha scritto: "la liberà nel pensare significa anche che la ragione deve sottomettersi solo alla legge che essa stessa si dà; il suo contrario è rappresentato dalla massima di un uso della ragione non sottoposto a leggi (al fine, come fantastica il genio, di vedere più lontano che non sotto la limitazione imposta dalla legge). Ne discende in modo naturale questa conseguenza: se la ragione non vuole essere sottomessa alla legge che essa stessa si dà, le occorre soffrire il giogo delle leggi che altri le impongono, senza una qualche legge, infatti, niente riesce a lungo a reggere il proprio gioco, neanche il più grande delle assurdità". Commentare il passo in base alla propria conoscenza del pensiero kantiano, e discuterne, eventualmente, l'idea di base.

STORIA

- 1) La crisi dell'ordinamento comunale in Italia e l'origine delle signorie.
- 2) La <decadenza> italiana del Seicento: il candidato analizzi gli aspetti della crisi economico-sociale e i motivi delle tensioni politiche che attraversano la realtà italiana del secolo XVII.
- 3) L'età della restaurazione in Europa vede nascere e svilupparsi correnti di cultura politica che percorreranno gli ultimi due secoli: liberalismo, democrazia, socialismo, nazionalismo, tradizionalismo.

STORIA DELL'ARTE

- 1) Le opere di Wiligelmo, di Niccolò e di Benedetto Antelami precedono l'emergere del volgare in letteratura. Partendo da questa considerazione, il candidato rifletta su discrepanze e convergenze tra storia letteraria e storia artistica nell'Italia medievale.
- 2) Gian Lorenzo Bernini scultore, architetto e pittore.
- 3) Le vostre preferenze rispetto ai linguaggi figurativi contemporanei

LATINO

Seneca , Epistulae Morales ad Lucilium

SENECA LVCILIO SVO SALVTEM

Est quidem, mi Lucili, supinus et negligens qui in amici memoriam ab aliqua regione admonitus reducit... tamen repositum in animo nostro desiderium loca interdum familiaria evocant, nec extinctam memoriam reddunt sed quiescentem iritant, sicut dolorem lugentium, etiam simitigatus est tempore, aut servulus familiaris amisso aut vestis aut domus renovat. Ecce Campania et maxime Neapolis ac Pompeiorum tuorum conspectus incredibile est quam recens desiderium tui fecerint: totus mihi in oculis es.

Cum maxime a te discedo... video lacrimas conbibentem et adfectibus tuis inter ipsam coercionem exeuntibus non satis resistantem. Modo amisisse te videor... quid enim non 'modo' est, si recorderis? Modo apud Sotionem philosophum puer sedi, modo causas agere coepi, modo desii velle agere, modo desii posse.

Infinita est velocitas temporis, quae magis apparet respicientibus. Nam ad praesentia intentos fallit... adeo praecipitis fugae transitus lenis est. Causam huius rei quaeris? quidquid temporis transit eodem loco est... pariter aspicitur, una iacet... omnia in idem profundum cadunt. Et alioqui non possunt longa intervalla esse in ea re quae tota brevis est. Punctum est quod vivimus et adhuc puncto minus... sed et hoc minimum specie quadam longioris spatii natura derisit: aliud ex hoc infantiam fecit, aliud pueritiam, aliud adulescentiam, aliud inclinationem quandam ab adulescentia ad senectutem, aliud ipsam senectutem. In quam angusto quodam quot gradus posuit!

Socrate: competenza e potere

Βασιλέας δὲ καὶ ἄρχοντας οὐ τοὺς τὰ σκῆπτρα ἔχοντας ἔφη εἶναι οὐδὲ τοὺς ὑπὸ τῶν τυχόντων αἰρεθέντας οὐδὲ τοὺς κλήρω λαχόντας οὐδὲ τοὺς βιασαμένους οὐδὲ τοὺς ἐξαπατήσαντας, ἀλλὰ τοὺς ἐπισταμένους ἄρχειν. ὁπότε γὰρ τις ὁμολογήσειε τοῦ μὲν ἄρχοντος εἶναι τὸ προστάττειν ὅ τι χρὴ ποιεῖν, τοῦ δὲ ἀρχομένου τὸ πείθεσθαι, ἐπεδείκνυεν ἔν τε νηὶ τὸν μὲν ἐπιστάμενον ἄρχοντα, τὸν δὲ ναύκληρον καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς ἐν τῇ νηὶ πάντας πειθομένους τῷ ἐπισταμένῳ, καὶ ἐν γεωργίᾳ τοὺς κεκτημένους ἀγρούς, καὶ ἐν νόσῳ τοὺς νοσοῦντας, καὶ ἐν σωμασκίᾳ τοὺς σωμασκοῦντας, καὶ τοὺς ἄλλους πάντας οἷς ὑπάρχει τι ἐπιμελείας δεόμενον, ἂν μὲν αὐτοὶ ἠγῶνται ἐπίστασθαι ἐπιμελείσθαι· εἰ δὲ μή, τοῖς ἐπισταμένοις οὐ μόνον παροῦσι πειθομένους, ἀλλὰ καὶ ἀπόντας μεταπεμπομένους, ὅπως ἐκείνοις πειθόμενοι τὰ δέοντα πράττωσιν· ἐν δὲ ταλασίᾳ καὶ τὰς γυναῖκας ἐπεδείκνυεν ἀρχούσας τῶν ἀνδρῶν διὰ τὸ τὰς μὲν εἰδέναι ὅπως χρὴ ταλασιουργεῖν, τοὺς δὲ μὴ εἰδέναι. εἰ δέ τις πρὸς ταῦτα λέγοι ὅτι τῷ τυράννῳ ἔξεστι μὴ πείθεσθαι τοῖς ὀρθῶς λέγουσι, Καὶ πῶς ἂν, ἔφη, ἐξείη μὴ πείθεσθαι, ἐπικειμένης γε ζημίας, ἐάν τις τῷ εὐ λέγοντι μὴ πείθηται; ἐν ᾧ γὰρ ἂν τις πράγματι μὴ πείθηται τῷ εὐ λέγοντι, ἀμαρτήσεται δήπου, ἀμαρτάνων δὲ ζημιωθήσεται.

Xenophon, *Memorabilia* 3.9.10.1

ITALIANO

1) "Da quinci innanzi il mio veder fu maggio /che'l parlar nostro, ch'a tal vista cede/, e cede la memoria a tanto oltraggio." (par., XXXIII, 55-57) Partite da questi versi per analizzare gli elementi caratterizzanti della poesia del Paradiso dantesco.

2) Su quali aspetti della letteratura italiana si è maggiormente concentrato l'insegnamento nella scuola che avete frequentato? Quale è stato il metodo (o i metodi) adottato per la lettura dei testi?

3) Commentate, nei suoi aspetti formali e tematici, il seguente testo di Eugenio Montale (da Ossi di seppia, 1925)

Potessi almeno costringere
In questo mio ritmo stento
Qualche poco del tuo vaneggiamento;
dato mi fosse accordare
alle tue voci il mio balbo parlare: -
io che sognava rapirti
le salmastre parole
in cui natura ed arte si confondono,
per gridar meglio la mia malinconia
di fanciullo invecchiato che non doveva pensare.
Ed invece non ho che le lettere fruste
Dei dizionari, e l'oscura
Voce che amore detta s'affioca,
si fa lamentosa letteratura.
Non ho che queste parole
Che come donne pubblicate
S'offrono a chi le richiede;
Non ho che queste parole
Che come donne pubblicate
S'offrono a chi le richiede;
non ho che queste frasi stancate
che potranno rubarmi anche domani
gli studenti canaglie in versi veri.
Ed il tuo rombo cresce, e si dilata
Azzurra l'ombra nuova.
M'abbandonano a prova i miei pensieri.
Sensi non ho; né senso. Non ho limite

STORIA

1) 1453: i Turchi conquistano Costantinopoli. Si riassumano gli eventi che condussero a quella data cruciale e se illustri il significato.

2) L'opera politica del conte di Cavour: un bilancio critico.

3) Il nostro secolo ha conosciuto regimi politici i cui caratteri si è ritenuto potessero riassumersi sotto il nome di "totalitarismo". Il candidato illustri questo concetto e ne mostri il grado di corrispondenza rispetto alle concrete esperienze politiche alle quali il termine intende riferirsi.

FILOSOFIA

- 1) Delinei il candidato i temi fondamentali della dottrina dell'essere nel pensiero antico ed eventualmente ne segua gli sviluppi nell'ambito del pensiero medievale.
- 2) I momenti più significativi della discussione seicentesca intorno alla filosofia cartesiana.
- 3) Delineate alcune ripercussioni filosofiche legate ai mutamenti nelle basi della scienza tra fine '800 e primo '900.

STORIA DELL'ARTE

- 1) Presentate un'opera d'arte, di cui avete esperienza diretta, in rapporto alle tradizioni tecniche, iconografiche, stilistiche che la riguardano.
- 2) Dal Trecento al Settecento si svolge la grande tradizione pittorica italiana. Scegliete il periodo che meglio conoscete, tracciandone un profilo attento alle varianti regionali.
- 3) Ritenete che l'apprendimento della storia dell'arte abbia mai avuto, o abbia oggi, o possa avere in futuro, un peso nella costruzione della società civile? Qualunque sia la vostra risposta, argomentatela attraverso esempi del passato e del presente, o anche attraverso prospettive e aspettative.

LATINO

Cicero , De Natura Deorum

Ista enim a vobis quasi dictata redduntur, quae Epicurus oscitans halucinatus est, cum quidem gloriaretur, ut videmus in scriptis, se magistrum habuisse nullum. quod et non praedicanti tamen facile equidem crederem, sicut mali aedificii domino glorianti se architectum non habuisse... nihil enim olet ex Academia, nihil [ne] ex Lycio, nihil ne e puerilibus quidem disciplinis. Xenocraten audire potuit (quem virum, dii immortales), et sunt qui putent audisse... ipse non vult: credo, plus nemini. Pamphilum quendam Platonis auditorem ait a se Sami auditum (ibi enim adulescens habitabat cum patre et fratribus, quod in eam pater eius Neocles agripeta venerat, sed cum agellus eum non satis aleret ut opinor, ludi magister fuit)... sed hunc Platonium mirifice contemnit Epicurus: ita metuit ne quid umquam didicisse videatur. In Nausiphane Democriteo tenetur... quem cum a se non neget auditum vexat tamen omnibus contumeliis. atqui si haec Democritea non audisset, quid audierat, quid est in physicis Epicuri non a Democrito? nam etsi quaedam commutavit, ut quod paulo ante de inclinatione atomorum dixi, tamen pleraque dicit eadem, atomos inane, imagines infinitatem locorum innumerabilitatemque mundorum, eorum ortus interitus, omnia fere quibus naturae ratio continetur.

Etologia marina

Ἡ δεινὸν κακὸν καὶ νόσημα ἄγριον ἔχθρα καὶ μῖσος συμφυές, εἶπερ οὖν καὶ τοῖς ἀλόγοις ἐντέτηκε καὶ αὐτοῖς ἐστὶ δυσέκνιπτα. μύραινα γοῦν πολύποδα μισεῖ, καὶ πολύπους καράβω πολέμιος, καὶ μυραίνη κάραβος ἔχθιστός ἐστι. μύραινα μὲν γὰρ ταῖς ἀκμαῖς τῶν ὀδόντων τὰς πλεκτάνας τῷ πολύποδι διακόπτει, εἶτα μέντοι καὶ ἐς τὴν γαστέρα ἐσθύσα αὐτῷ τὰ αὐτὰ δρᾷ, καὶ εἰκότως· ἢ μὲν γὰρ νηκτική, ὃ δὲ ἔοικεν ἔρποντι· εἰ δὲ καὶ τρέποιτο τὴν χροῶν κατὰ τὰς πέτρας, ἔοικεν αὐτῷ τὸ σόφισμα συμφέρειν οὐδὲ ἐν τούτῳ· ἐστὶ γὰρ συνιδεῖν ἐκείνη δεινὴ τοῦ ζώου τὸ παλάμημα. τοὺς γε μὴν καράβους αὐτοὶ συλλαβόντες ἐς πνίγμα, ὅταν νεκροὺς ἐργάσωνται, τὰ κρέα ἐκμυζῶσιν αὐτῶν. κέρατα δὲ τὰ ἑαυτοῦ ὁ κάραβος ἀνεγείρας καὶ θυμωθεὶς ἐς αὐτά, προκαλεῖται μύραιναν. οὐκοῦν ἢ μὲν τοῦ ἀντιπάλου τὰ κέντρα, ὅσα οἱ προβέβληται, ταῦτα οὐκ ἐννοοῦσα καταδάκνει· ὃ δὲ τὰς χηλὰς οἰονεὶ χεῖρας προτείνας, τῆς δέρης παρ' ἐκάτερα ἐγκρατῶς ἐχόμενος οὐ μεθήησιν· ἢ δὲ ἀσχάλλει καὶ ἑαυτὴν ἐλίττει καὶ περιβάλλει τῶν ὀστράκων ταῖς ἀκμαῖς, ὥνπερ οὖν ἐς αὐτὴν πηγνυμένων μαλκίει τε καὶ ἀπαγορεύει, καὶ τελευτῶσα παρειμένη κεῖται· ὃ δὲ τὴν ἀντίπαλον ποιεῖται δεῖπνον.

CLAUDIUS AELIANUS, *De natura animalium* 1.32

ITALIANO

1) Analizzate, nelle loro caratteristiche formali e semantiche, queste due espressioni della lirica cinquecentesca di tematica affine:

Giovanni Della Casa

XVII

O sonno, o de la questa, umida, ombrosa
notte placido figlio; o de' mortali
egri conforto, oblio dolce de' mali
si gravi ond'è la vita aspra e noiosa;
Soccorri al core omai, che langue e posa
non have, e queste membra stanche e frali
solleva: a me ten vola, o sonno, e l'ali
tue brune sopra me distendi e posa:
Ov'è 'l silenzio che 'l dì fugge e l' lume?
E i lievi sogni, che con non secure
vestigia di seguirti han per costume?
Lasso, che 'nvan te chiamo, e queste oscure
e gelide ombre invan lusingo. O piume
d'asprezza colme! O notti acerbe e dure!

Michelangelo Buonarroti

XV

O notte, o dolce tempo, benché nero,
con pace ogn' opra sempr' al fin assalta;
ben vede e ben intende chi t'esalta
e chi t'onor' ha l'intelletto intero.
Tu mozzi e tronchi ogni stanco pensiero;
ché l'umid' ombra ogni quiet' appalta,
e dall'infima parte alla più alta
in sogno spesso porti, ov'ire spero.
O ombra del morir, per cui si ferma
ogni miseria a l'alma, al cor nemica,
Ultimo delli afflitti e buon rimedio;
tu rendi sana nostra carn' inferma,
rasciughi i pianti e posi ogni fatica
E furi a chi ben vive ogn'ira e tedio.

2) I caratteri regionali della letteratura italiana: analizzate qualche esempio.

3) L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, e farlo durare, e dargli spazio." In questa frase che chiude "Le città invisibili" (1972) di Italo Calvino, si esprime non solo una visione poetica d'autore e dei compiti di cui è investita oggi la letteratura. Commentatela secondo queste diverse prospettive.

STORIA

- 1) Le città del Medioevo: caratteri economici e istituzionali.
- 2) La crisi religiosa nell'Europa del Cinquecento.
- 3) Aspetti della vita politica europea tra le due guerre (1919-1939)

FILOSOFIA

- 1) La cosmologia di Platone e Aristotele; il candidato può far riferimento, se crede, anche alla cosmologia medievale.
- 2) Dubbio e certezza agli inizi della filosofia dell'età moderna: il problema della conoscenza tra Cartesio e Locke.
- 3) La filosofia si è presentata sia come riflessione suprema sulla forme del sapere, sia come avviamento alla saggezza, o almeno alla libertà dello spirito; talvolta queste due forme sono state poste in alternativa, più spesso poste come complementari. Esprimere le proprie considerazioni su questo problema, corredandole di qualche esempio storico.

STORIA DELL'ARTE

- 1) L'arte contemporanea vi interessa? Cosa vi attrae e cosa vi respinge nell'arte di oggi?
- 2) La storia dell'arte comunemente intesa coincide con la storia degli artisti: Provate a tracciare il profilo biografico dell'artista medievale, moderno o contemporaneo che più vi interessa.
- 3) Parlate di un monumento artistico della vostra città o regione, indicando i motivi che secondo voi lo rendono particolarmente interessante.

LATINO

Traduzione del brano: Macrobio Saturnalia, 3, 14, 2-5

Vetustas quidem nobis semper, si sapimus, adoranda est. Illa quippe secula sunt quae hoc imperium vel sanguine vel sudore pepererunt, quod non nisi virtutum faceret ubertas: sed, quod fatendum est, in illa virtutum abundantia vitii quoque aetas illa non caruit, e quibus nonnulla nostro seculo morum sobrietate correctae sunt. Et de luxu quidem illius temporis circa marinas copias dicere institueram: sed quia in adsertionem nostrae emendationis alia ex aliis proferenda se suggerunt, de piscibus non omitto, sed differo dum de alia lascivia qua nunc caremus ammoneo. Dic enim, Hore qui antiquitatem nobis obicis, ante cuius triclinium modo saltatricem vel saltatorem te vidisse meministi? At inter illos saltatio certatim vel ab honestis adpetebatur. Ecce enim, ut ab illo ordiar tempore quod fuit optimis moribus, inter duo bella Punica ingenui, quid dicam ingenui, filii senatorum in ludum saltatorium commeabant et illic crotalia gestantes saltare discebant. Taceo quod matronae etiam saltationem non inhonestam putabant: sed inter probas quoque earum erat saltandi cura, dummodo non curiosa usque ad artis perfectionem.

Il controverso potere di Pericle

Ἐπεὶ δὲ Θουκυδίδης (2, 65) μὲν ἀριστοκρατικὴν τινα τὴν τοῦ Περικλέους ὑπογράφει πολιτείαν, "λόγῳ μὲν οὖσαν δημοκρατίαν, ἔργῳ δ' ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχήν", ἄλλοι δὲ πολλοὶ πρῶτον ὑπ' ἐκείνου φασὶ τὸν δῆμον ἐπὶ κληρουχίας καὶ θεωρικὰ καὶ μισθῶν διανομᾶς προαχθῆναι, κακῶς ἐθισθέντα καὶ γενόμενον πολυτελεῆ καὶ ἀκόλαστον ὑπὸ τῶν τότε πολιτευμάτων ἀντὶ σώφρονος καὶ αὐτουργοῦ, θεωρεῖσθω διὰ τῶν πραγμάτων αὐτῶν ἢ αἰτία τῆς μεταβολῆς. ἐν ἀρχῇ μὲν γὰρ ὥσπερ εἴρηται πρὸς τὴν Κίμωνος δόξαν ἀντιταττόμενος ὑπεποιεῖτο τὸν δῆμον, ἐλαττούμενος δὲ πλούτῳ καὶ χρήμασιν, ἀφ' ὧν ἐκεῖνος ἀνελάμβανε τοὺς πένητας, δεῖπνόν τε καθ' ἡμέραν τῷ δεομένῳ παρέχων Ἀθηναίων καὶ τοὺς πρεσβυτέρους ἀμφιεννύων, τῶν τε χωρίων τοὺς φραγμοὺς ἀφαιρῶν ὅπως ὀπωρίζωσιν οἱ βουλόμενοι, τούτοις ὁ Περικλῆς καταδημαγωγούμενος τρέπεται πρὸς τὴν τῶν δημοσίων διανομήν, συμβουλευσάντος αὐτῷ <Δάμωνος τοῦ> Δαμωνίδου τοῦ Οἴηθεν, ὡς Ἀριστοτέλης (fr. 365) ἱστόρηκε. καὶ ταχὺ θεωρικοῖς καὶ δικαστικοῖς λήμμασιν ἄλλαις τε μισθοφοραῖς καὶ χορηγίαις συνδεκάσας τὸ πλῆθος, ἐχρῆτο κατὰ τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς, ἧς αὐτὸς οὐ μετείχε διὰ τὸ μήτ' ἄρχων μήτε θεσμοθέτης μήτε βασιλεὺς μήτε πολέμαρχος λαχεῖν.

Plutarchus, *Pericles* 9.1.1

ITALIANO

- 1) Come si possono descrivere i rapporti fra letteratura italiana e le letterature degli altri paesi? Affrontate il tema in generale o scegliendo un autore o un'epoca.
- 2) Il ruolo delle avanguardie nel mutamento del linguaggio letterario novecentesco.
- 3) Commentate, dal punto di vista formale e da quello tematico, il seguente sonetto di Francesco Tetrarca (*rerum vulgarium fragmenta*, 79):

S'al principio risponde il fine e 'l mezzo
Del quartodecimo anno ch'io sospiro,
più non mi po' scampar l'aura né 'l rezzo,
sì crescer sento 'l mio ardente desiro.
Amor, con cui pensier mai non amezzo,
sotto 'l cui giogo già mai non respiro,
tal mi governa, ch'i' non son già mezzo,
per gli occhi ch'al mio mal sì spesso giro.
Così mancando vo di giorno in giorno,
sì chiusamene, ch'i' sol me n'accorgo
et quella che guardando il cor mi strugge
A pena infin a qui l'anima scorgo,
né so quanto fia meco il suo soggiorno,
che la morte s'appressa, e 'l viver fugge

STORIA

- 1) Chiesa e movimenti religiosi fra XII e XIII secolo
- 2) Forme di Stato e dinamiche politiche nell'Europa del Seicento
- 3) Nuovi assetti istituzionali e sociali e tendenze della politica internazionale dalla fine della II Guerra mondiale ai primi anni Sessanta

FILOSOFIA

- 1) La virtù e la felicità, ora in armonia ed ora in alternativa, sono state assai spesso presentate come il fine più alto che l'uomo possa proporsi. Illustrare il rapporto di questi due concetti nella filosofia greca.
- 2) Idee innate, principi pratici innati, strutture mentali e capacità innate: espressioni e concetti del genere ricorrono nella storia antica e moderna del pensiero europeo. Si colgano i momenti salienti, o qualche momento saliente, delle discussioni sull'innatismo
- 3) In una delle prime pagine del suo *Breviario di estetica*, Benedetto Croce ha scritto: <Un sistema (filosofico) è una casa che, subito dopo costruita e adornata, ha bisogno (...) di un lavoro, più o meno energico, ma assiduo di manutenzione, e che a un certo punto non giova più restaurare e puntellare, e bisogna gettare a terra e ricostruire dalle fondamenta. Ma consiffatta differenza capitale: che, nell'opera del pensiero, la casa perpetuamente nuova è sostenuta perpetuamente dall'antica, la quale, quasi per opera magica, perdura in essa>. Si tratta della presentazione di un aspetto tipico del processo storico, cioè la compresenza di fratture e di continuità: Discuta il candidato questo problema, illustrandolo con riferimenti a un periodo, a sua scelta, della storia della filosofia.

STORIA DELL'ARTE

Vi è mai capitato di seguire – tramite i grandi mezzi di comunicazione – dibattiti e polemiche sui restauri delle opere d'arte? Quali idee vi siete fatti in tale ambito, ad esempio sul ruolo dei restauratori, degli storici dell'arte, delle istituzioni preposte alla tutela, dei cosiddetti “sponsor”?

1) Ripercorrete, in un intreccio di sintesi e d'approfondimenti analitici a vostra scelta, le vicende storiche della pittura veneta del Rinascimento.

2) Arte e letteratura nell'età contemporanea: convergenze e divergenze attraverso alcuni esempi significativi.

LATINO

Traduzione del brano: Orosio, Historiae adversus paganos proemio. (I, 1, 1-8)

Praeceptis tuis parui, beatissime pater Augustine; atque utinain tam efficaciter quam libenter. quamquam ego in utramuis partem parum de explicito mouear, rectene an secus egerim: tu enim iani isto iudicio laborasti, utrumne hoc, quod praeciperes, possem; ego autem solius oboedientiae, si tamen eam uoluntate conatuque decorauis, testimonio contentus sum. nam et in magna magni patrisfamilias domo cum sint multa diuersi generis animalia adiumento rei familiaris commoda, non est tamen canum cura postrema; quibus solis natura insitum est, uoluntarie ad id quod praeparantur urgueri et per ingenitam quandam oboedientiae formulam sola disciplinati timoris exspectatione suspendi, donec ad peragendi licentiam nutu signoue mittantur. habent enim proprios appetitus, quantum brutis excellentiores tantum rationabilibus propinquantes, hoc est discernere amare seruire. nam discernentes inter dominos atque extraneos non eos quos insectantur oderunt sed iis quos amant zelant, et amantes dominum ac domum non quasi ex natura apti corporis uigilant sed ex conscientia solliciti amoris inuigilant. unde etiam mystico sacramento in Euangeliis, quod edant micas catelli sub mensa dominorum, et Chananaea non erubuit dicere et Dominus non fastidiuit audire. beatus etiam Tobias, ducem angelum sequens, canem comitem habere non spreuit. igitur generali amori tuo speciali amore conexus uoluntati tuae uolens parui. nam cum subiectio mea praecepto paternitatis tuae factum debeat totumque tuum sit, quod ex te ad te redit, opus meum, hoc solo meo cumulatius reddidi, quod libens feci.

I pensieri del mattino

Ὅρθρου, ὅταν δυσόκνως ἐξεγείρη, πρόχειρον ἔστω ὅτι ἐπὶ ἀνθρώπου ἔργον ἐγείρομαι· ἔτι οὖν δυσκολαίνω, εἰ πορεύομαι ἐπὶ τὸ ποιεῖν ὧν ἔνεκεν γέγονα καὶ ὧν χάριν προήγμαι εἰς τὸν κόσμον; ἢ ἐπὶ τοῦτο κατεσκευάσμαι, ἵνα κατακείμενος ἐν στρωματίοις ἐμαυτὸν θάλλω; "ἀλλὰ τοῦτο ἥδιον." πρὸς τὸ ἡδεσθαι οὖν γέγονας, ὅλως δὲ πρὸς πείσιν, οὐ πρὸς ἐνέργειαν; οὐ βλέπεις τὰ φυτάρια, τὰ στρουθάρια, τοὺς μύρμηκας, τοὺς ἀράχνας, τὰς μελίσσας τὸ ἴδιον ποιούσας, τὸ καθ' αὐτὰς συγκοσμούσας κόσμον; ἔπειτα σὺ οὐ θέλεις τὰ ἀνθρωπικὰ ποιεῖν· οὐ τρέχεις ἐπὶ τὸ κατὰ τὴν σὴν φύσιν· "ἀλλὰ δεῖ καὶ ἀναπαύεσθαι." δεῖ· φημὶ κἀγώ· ἔδωκε μέντοι καὶ τούτου μέτρα ἢ φύσις, ἔδωκε μέντοι καὶ τοῦ ἐσθίειν καὶ πίνειν, καὶ ὅμως σὺ ὑπὲρ τὰ μέτρα, ὑπὲρ τὰ ἀρκούντα προχωρεῖς, ἐν δὲ ταῖς πράξεσιν οὐκ ἔτι, ἀλλ' ἐντὸς τοῦ δυνατοῦ. οὐ γὰρ φιλεῖς ἑαυτόν, ἐπεὶ τοι καὶ τὴν φύσιν ἄν σου καὶ τὸ βούλημα ταύτης ἐφίλεις. ἄλλοι δὲ τὰς τέχνας ἑαυτῶν φιλοῦντες συγκατατήκονται τοῖς κατ'αὐτὰς ἔργοις ἄλουτοι καὶ ἄσιτοι· σὺ τὴν φύσιν τὴν σαυτοῦ ἔλασσον τιμᾶς ἢ ὁ τορευτῆς τὴν τορευτικὴν ἢ ὁ ὄρχηστῆς τὴν ὄρχηστικὴν ἢ ὁ φιλάργυρος τὸ ἀργύριον ἢ ὁ κενόδοξος τὸ δοξάριον. καὶ οὗτοι, ὅταν προσπαθῶσιν, οὔτε φαγεῖν οὔτε κοιμηθῆναι θέλουσι μᾶλλον ἢ ταῦτα συναύξειν, πρὸς ἃ διαφέρονται· σοὶ δὲ αἱ κοινωνικαὶ πράξεις εὐτελέστεραι φαίνονται καὶ ἥσσοнос σπουδῆς ἄξια.

Marcus Aurelius Antoninus, Τὰ εἰς ἑαυτόν 5.1.1.8

ITALIANO

- 1) La concezione dell'eroismo e la rappresentazione della figura dell'eroe si presentano con aspetti differenti nelle opere degli scrittori italiani attivi negli ultimi decenni del settecento e nei primi decenni dell'ottocento, quali Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi. Sul fondamento delle vostre letture, delineate qualcuno di tali aspetti, cercando anche di porlo in relazione con le idee etiche, politiche, sociali, religiose e con gli intendimenti estetici degli autori a cui farete riferimento.
- 2) Il saggista portoghese Eduardo Lurenço ha sostenuto la tesi che <la modernità> poetica <sia precisamente il fallimento trasfigurato, così come in modo diverso lo incarnarono Mallarmé e Rimbaud>, ovvero, in altre parole, che rispetto alla poesia tradizionale quella moderna sia una <poesia altra>, <che vive, allo stesso tempo, dell'agonia dell'immagine del Poeta come creatore sovrano della poesia e di quella della Poesia come pura modulazione del sentimento dell'emozione spontanei>. Provate a verificare l'applicabilità di questa tesi, con esemplificazioni e riferimenti tratti dalle vostre conoscenze, alla poesia moderna italiana.
- 3) Il primo dei due seguenti sonetti fu scritto da Torquato Tasso all'epoca della sua reclusione, per volontà di Alfonso II d'Este, nell'ospedale di Sant'Anna (1579-1586), determinata dal comportamento incontrollato e aggressivo che il poeta aveva tenuto nella Corte ferrarese. Il secondo fu scritto da Tommaso Campanella, con tutta probabilità nel gennaio 1600, ossia nel periodo iniziale di una detenzione napoletana, procuratagli dalla sua partecipazione a una congiura antispagnola, e destinata a durare fino al 1626.
- Composti in condizioni in parte simili, e trattando motivi affini, rivelano due diverse personalità psicologiche, etiche, e poetiche. Provate a esaminarli, con attenzione alle analogie e alle differenze, sotto i profili del contenuto e della forma.

T. TASSO

Vecchio ed alato dio, nato col sole
 ad un parto medesimo e con le stelle,
 che distruggi le cose e rinnovelle
 mentre per torte vie vole e rivole,
 il mio cor, che languendo egro si duole
 e de le cure sui spinose e felle
 dopo mille argomento una non svelle,
 non ha, se non sei tu, chi più 'l console.
 Te ne sterpa i pensieri e di giocondo
 Oblío spargi le piaghe, e tu di sgombra
 La frode onde son pieni i regi chiostrì;
 e tu la verità traggi dal fondo
 dov'è sommersa e, senza velo od ombra,
 ignuda e bella a gli occhi altrui si mostri

T. CAMPANELLA - DI SE STESSO

Sciolto e legato, accompagnato e solo,
 gridando cheto, il fiero stuol confondo:
 folle all'occhio mortal del basso mondo,
 saggio al Senno divin dell'alto polo.
 Con vanni in teraa oppressi al ciel men volo,
 in mesta carne d'animo giocondo;
 e, se talor m'abbassa il grave pondo,
 l'ale pur m'alzan sopra il duro suolo.
 La dubbia guerra fa le virtù conte.
 Breve è verso l'eterno ogn'altro tempo,

e nulla è più leggier ch'un grato peso.
Porto dell'amor mio l'imgo in fronte,
sicuro d'arrivar lieto, per tempo,
ove io senza parlar si sempre inteso.

STORIA

- 1) La crisi dei poteri universali e i vari processi di formazione statale nell'autunno del Medioevo
- 2) L'Europa napoleonica: trasformazione politico-sociali e mutamenti culturali
- 3) Lo sviluppo dell'idea nazionale in Europa dal 1789 al 1918

FILOSOFIA

- 1) Il criterio della valutazione morale, in Kant, è fondato sulla ragione, e non sui comandamenti divini; eppure l'idea di Dio, da Kant, è detta una necessità soggettiva della ragione umana. Tenendo presente questa posizione di Kant, delineare qualche tratto del difficile rapporto morale-religione nel pensiero moderno.
- 2) Aspetti del pensiero non soltanto filosofico italiano nella prima metà del Novecento.
- 3) Il candidato illustri la propria esperienza di studio della filosofia antica e medievale, discutendo alla luce delle proprie letture, il problema della permanenza e dell'attualità dei temi filosofici proposti dal pensiero antico medievale.

STORIA DELL'ARTE

- 1) La mia esperienza di un museo.
- 2) Il manuale di storia dell'arte: parla dell'uso che ne hai fatto, anche al di fuori delle occasioni scolastiche.
- 3) Pittura e paesaggio.

LATINO

Seneca Epistulae Morales ad Lucilium

LIBER QVINTVS SENECA LVCILIO SVO SALVTEM

Iam tibi iste persuasit virum se bonum esse? Atqui vir bonus tam cito nec fieri potest nec intellegi. Scis quem nunc virum bonum dicam? hunc secundae notae... nam ille alter fortasse tamquam phoenix semel anno quingentesimo nascitur. Nec est mirum ex intervallo magna generari: mediocria et in turbam nascentia saepe fortuna producit, eximia vero ipsa raritate commendat. Sed iste multum adhuc abest ab eo quod profitetur... et si sciret quid esset vir bonus, nondum esse se crederet, fortasse etiam fieri posse desperaret.

„At male existimat de malis.“ Hoc etiam mali faciunt, nec ulla maior poena nequitiae est quam quod sibi ac suis displicet. „At odit eos qui subita et magna potentia inpotenter utuntur.“ Idem faciet cum idem potuerit.

Multorum quia inbecilla sunt latent vitia, non minus ausura cum illis vires suae placuerint quam illa quae iam felicitas aperuit. Instrumenta illis explicandae nequitiae desunt. Sic tuto serpens etiam pestifera tractatur dum riget frigore: non desunt tunc illi venena sed torpent. Multorum crudelitas et ambitio et luxuria, ut paria pessimis audeat, fortunae favore deficitur. Eadem velle [subaudi si] cognosces: da posse quantum volunt. Meministi, cum quendam adfirmares esse in tua potestate, dixisse me volaticum esse ac levem et te non pedem eius tenere sed pinnam? Mentitus sum: pluma tenebatur, quam remisit et fugit. Scis quos postea tibi exhibuerit ludos, quam multa in caput suum casura temptaverit.

Il figlio di Alcibiade difende la memoria del padre

Οἱ γὰρ τὸ πρῶτον ἐπιβουλεύσαντες τῷ δήμῳ καὶ καταστήσαντες τοὺς τετρακοσίους, ἐπειδὴ παρακαλούμενος ὁ πατὴρ οὐκ ἤθελεν γενέσθαι μετ' αὐτῶν, ὀρώντες αὐτὸν καὶ πρὸς τὰς πράξεις ἐρρωμένως ἔχοντα καὶ πρὸς τὸ πλῆθος πιστῶς διακείμενον, οὐχ ἠγοῦντ' οὐδὲν οἰοί τ' εἶναι κινεῖν τῶν καθεστώτων, πρὶν ἐκποδῶν ἐκεῖνος αὐτοῖς γένοιτο. Εἰδότες δὲ τὴν πόλιν τῶν μὲν περὶ τοὺς θεοὺς μάλιστ' ἂν ὀργισθεῖσαν, εἴ τις εἰς τὰ μυστήρια φαίνοιτ' ἐξαμαρτάνων, τῶν δ' ἄλλων εἴ τις τολμῶη τὸν δῆμον καταλύειν, ἀμφοτέρας ταύτας συνθέντες τὰς αἰτίας εἰσήγγελλον εἰς τὴν βουλὴν, λέγοντες ὡς ὁ πατὴρ μὲν συνάγοι τὴν ἑταιρείαν ἐπὶ νεωτέροις πράγμασιν, οὗτοι δ' ἐν τῇ Πουλυτίωνος οἰκίᾳ συνδειπνοῦντες τὰ μυστήρια ποιήσειαν. Ὅρθῆς δὲ τῆς πόλεως γενομένης διὰ τὸ μέγεθος τῶν αἰτιῶν καὶ διὰ ταχέων συλλεγείσης ἐκκλησίας οὕτω σαφῶς ἐπέδειξεν αὐτοὺς ψευδομένους ὥστε παρὰ μὲν τῶν κατηγορῶν ἠδέως ἂν ὁ δῆμος δίκην ἔλαβεν, τὸν δ' εἰς Σικελίαν στρατηγὸν ἐχειροτόνησεν. Μετὰ δὲ ταῦθ' ὁ μὲν ἐξέπλευσεν ὡς ἀπηλλαγμένος ἤδη τῆς διαβολῆς, οἱ δὲ συστήσαντες τὴν βουλὴν καὶ τοὺς ῥήτορας ὑφ' αὐτοῖς ποιησάμενοι πάλιν ἤγειρον τὸ πρᾶγμα καὶ μηνυτὰς εἰσέπεμπον.

Isocrates, *De bigiis* 5-7

ITALIANO

- 1) Il candidato esponga gli aspetti fondamentali di un'opera, della produzione di uno scrittore, o di un movimento, che ritiene rilevante nella letteratura italiana del Novecento.
- 2) Concludendo le sue Lettere a un aspirante romanziere (1997), lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, dopo aver riconosciuto l'importanza della critica per la comprensione delle opere letterarie, aggiunge: "mi sembra importantissimo chiarire che la critica in sé, anche nei casi in cui è più rigorosa e centrata, non riesce a esaurire il fenomeno della creazione, a spiegarlo nella sua totalità. Ci sarà sempre, in un'opera in prosa o poetica riuscita, un elemento o una dimensione che l'analisi critica non riesce a cogliere. Perché la critica è un esercizio della ragione e dell'intelligenza, e nella creazione letteraria, oltre a questi fattori, intervengono, e a volte in modo determinante, l'intuizione, la sensibilità, la capacità di decifrare, perfino il caso, che sfuggono sempre alle maglie della più sottile rete dell'indagine critica. Perciò, nessuno può insegnare a un altro a creare, ma tutt'al più può insegnargli a leggere e scrivere. Il resto, ognuno lo insegna a se stesso inciampando, cadendo e rialzandosi, incessantemente". Commentate questa frase di Vargas Llosa.
- 3) Il candidato analizzi e commenti questo celebre componimento di Leopardi.

ALLA LUNA

O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparìa, che travagliosa
Era mia vita: ed è, né cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

STORIA

- 1) Nascita e sviluppo del fenomeno urbanistica tra XI e XIV secolo: caratteristiche architettoniche, demografiche e sociali delle città europee
- 2) "L'Europa ha inventato lo Stato.....L'Europa è allo stesso tempo l'invenzione e l'inventrice di una comune cultura politica" (Wolfgang Reinhard). Il candidato discuta questa definizione individuando momenti e aspetti del processo qui sinteticamente disegnato per l'età moderna
- 3) "Chi ha lo Stato, fa le leggi e, cosa non meno importante, le interpreta... La legalità è quindi qualcosa di puramente formale e non significa altro se no che la volontà di un qualsiasi partito...è diventata disposizione di legge" (Ernst Fortshoff, 1993). Movendo da tale affermazione illustri il candidato qualche aspetto dei rapporti tra potere politico e legalità nell'Europa del secolo XX

FILOSOFIA

1. Platone, Sofista, 262d – 263 c.

<Straniero. Come dunque le cose talvolta si accordano tra loro e talvolta non si accordano, così anche i segni vocali talvolta non si accordano, ma quelli che si accordano formano un discorso.

Teeteto. Assolutamente così.

Straniero. Ancora questa piccola cosa

Teeteto. Quale?

Straniero. Che il discorso, quando è. Deve essere necessariamente discorso di qualcosa e che è impossibile che non sia di qualcosa.

Teeteto. E' così

Straniero. Perciò deve essere esso stesso qualitativamente determinato.

Teeteto. Come no?

Straniero. Ora rivolgiamo la mente su noi stessi.

Teeteto. Bisogna farlo.

Straniero. Ti dirò adesso un discorso ottenuto unendo una cosa a un'azione mediante un nome e un verbo: tu dovrai dirmi su cosa verte il discorso.

Teeteto. Lo farò per quanto mi sarà possibile.

Straniero. "Teeteto siede": non è un discorso lungo, vero?

Teeteto. No, è piuttosto breve.

Straniero. Tuo compito è dire intorno a cosa verte e di chi parla.

Teeteto. E' chiaro che verte su di me e parla di me.

Straniero. E questo invece?

Teeteto. Quale?

Straniero. "Teeteto, al quale ora sto parlando, vola".

Teeteto. Anche di questo non si potrebbe dire altro se non che verte su me e parla di me.

Straniero. Diciamo che ciascuno di questi due discorsi deve essere qualitativamente determinato?

Teeteto. Sì.

Straniero. Allora, quale dovremmo dire che è la qualità di ciascuno dei due?

Teeteto. L'uno è falso mentre l'altro è vero.

Straniero. Di essi, quello vero dice come sono le cose riguardo a te.

Teeteto. Come no?

Straniero. Allora quello falso dice cose diverse da come sono.

Teeteto. Sì.

Straniero. Dice dunque che sono le cose che non sono.

Teeteto. Così pare.>

Il candidato commenti questo brano e ne colleghi i contenuti, qualora lo ritenga opportuno, agli sviluppi del concetto di verità nella tradizione filosofica occidentale.

2. Commentando questo testo di Galileo, analizzate il problema del rapporto fra scienza e filosofia alle origini del mondo moderno.

<Mi par che nelle dispute di problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie: perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice de gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al nudo significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile ed immutabile, e mai non trascendendo i termini delle leggi impostegli, come quella che nella cura che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno e non sieno esposti alle capacità degli uomini; pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone dinanzi a gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in contro alcuno esser revocato in dubbio, non che condannato, per luoghi che della Scrittura che avessero nelle parole diverso sembante> (G.

Galilei, Lettere a Cristina di Lorena).

3. Uno dei problemi centrali del dibattito filosofico novecentesco concerne la cosiddetta “fine della filosofia”: attraverso il riferimento a uno o più autori, il candidato sviluppi una riflessione su questo tema.

STORIA DELL'ARTE

1) Arti visive e letteratura: soffermati su uno o più momento di tale rapporto.

2) Nata quali sempre da sedimentazioni complesse, pur con lacerazioni traumatiche, la città storica si presenta come una forma unitaria; al tempo stesso è il contesto che dà senso a molte opere d'arte (anche quelle poi raccolte in museo): parla di un caso di cui hai esperienza diretta, indipendentemente dalla sua fama turistica.

3) “Se l'opera d'arte potesse essere espressa in parole l'arte sarebbe superflua e le opere potrebbero restare non costruite, non scolpite e non dipinte”: sviluppa liberamente questa affermazione di Jacob Burckhardt (1855).

LATINO

Miserie della storiografia

Consumpsere se quidam, dum acta regum externorum componunt quaeque passi invicem ausique sunt populi. Quanto satius est sua mala extinguere quam aliena posteris tradere! Quanto potius deorum opera celebrare quam Philippi aut Alexandri latrocinia ceterorumque, qui exitio gentium clari non minores fuere pestes mortalium quam inundatio, qua planum omne perfusum est, quam conflagratio, qua magna pars animantium exarsit! Quanto satius est quid faciendum sit quam quid factum quaerere, ac docere eos, qui sua permisere fortunae, nihil stabile ab illa datum esse, munus eius omne aura fluere mobilius! Nescit enim quiescere, gaudet laetis tristia substituere, utique miscere; itaque secundis nemo confidat, adversis nemo deficiat: alternae sunt vices rerum. Quid exultas? Ista, quibus eveheris in summum, nescis ubi te relictura sint: habebunt suum, non tuum finem. Quid iaces? Ad imum delatus es: nunc locus est resurgendi; in melius adversa, in deterius optata flectuntur. Ita concipienda est animo varietas non privatarum tantum domuum, quas levis casus impellit, sed publicarum. Regna ex infimo coorta supra imperantes constiterunt, vetera imperia in ipso flore ceciderunt; iniri non potest numerus, quam multa ab aliis fracta sint: nunc cum maxime deus extruit alia, alia summittit, nec molliter ponit sed ex fastigio suo nullas habitura reliquias iactat. Magna ista, quia parvi sumus, credimus: multis rebus non ex natura sua sed ex humilitate nostra magnitudo est. Quid praecipuum in rebus humanis est? Non classibus maria complere nec in Rubri maris litore signa fixisse nec, deficiente ad iniurias terra, errasse in oceano ignota quaerentem, sed animo omne uidisse et, qua maior nulla victoria est, vitia domuisse: innumerabiles sunt qui populos, qui urbes habuerunt in potestate, paucissimi qui se [SENECA].

Anno 2003/04 Latino IV

Tumulto nell'accampamento dei pretoriani

Parvo interim initio, unde nihil timebatur, orta seditio prope urbi excidio fuit. septimam decimam cohortem e colonia Ostiensi in urbem acciri Otho iusserat; armandae eius cura Vario Crispino tribuno e praetorianis data. is quo magis vacuus quietis castris iussa exsequeretur, vehicula cohortis incipiente nocte onerari aperto armamentario iubet. tempus in suspicionem, causa in crimen, adfectatio quietis in tumultum evaluit, et visa inter temulentos arma cupidinem sui movere. fremit miles et tribunos centurionesque proditionis arguit, tamquam familiae senatorum ad perniciem Othonis armarentur, pars ignari et vino graves, pessimus quisque in occasionem praedarum, vulgus, ut mos est, cuiuscumque motus novi cupidum; et obsequia meliorum nox abstulerat. resistentem seditioni tribunum et severissimos centurionum obruncant; rapta arma, nudari gladii; insidentes equis urbem ac Palatium petunt. Erat Othoni celebre convivium primoribus feminis virisque; qui trepidi, fortuitusne militum furor an dolus imperatoris, manere ac deprehendi an fugere el dispergi periculosius foret, modo constantiam simulare, modo formidine detegi, simul Othonis vultum intueri; utque evenit inclinatis ad suspicionem mentibus, cum timeret Otho, timebatur. sed haud secus discrimine senatus quam suo territus et praefectos praetorii ad mitigandas militum iras

statim miserat et abire propere omnis e convivio, iussit. tum vero passim magistratus proiectis insignibus, vitata comitum et servorum frequentia, senes feminaeque per tenebras diversa urbis itinera, rari domos, plurimi amicorum tecta et ut cuique humillimus cliens, incertas latebras petivere.

Militum impetus ne foribus quidem Palatii coercitus quo minus convivium inrumperent, ostendi sibi Othonem expostulantes, vulnerato Iulio Martiale tribuno et Vitellio Saturnino praefecto legionis, dum ruentibus obsistunt.

[TACITO]

GRECO

Primi contrasti fra Teramene e Crizia

τῷ μὲν οὖν πρώτῳ χρόνῳ ὁ Κριτίας τῷ Θηραμένει ὁμογνώμων τε καὶ φίλος ἦν· ἐπεὶ δὲ αὐτὸς μὲν προπετῆς ἦν ἐπὶ τὸ πολλοὺς ἀποκτείνειν, ἅτε καὶ φυγῶν ὑπὸ τοῦ δήμου, ὁ δὲ Θηραμένης ἀντέκοπτε, λέγων ὅτι οὐκ εἰκὸς εἶη θανατοῦν, εἴ τις ἐτιμᾶτο ὑπὸ τοῦ δήμου, τοὺς δὲ καλοὺς καγαθοὺς μηδὲν κακὸν εἰργάζετο, ἐπεὶ καὶ ἐγώ, ἔφη, καὶ σὺ πολλὰ δὴ τοῦ ἀρέσκειν ἔνεκα τῇ πόλει καὶ εἶπομεν καὶ ἐπράξαμεν· ὁ δὲ (ἔτι γὰρ οἰκείως ἐχρήτο τῷ Θηραμένει) ἀντέλεγεν ὅτι οὐκ ἐγχωροίη τοῖς πλεονεκτεῖν βουλομένοις μὴ οὐκ ἐκποδῶν ποιέισθαι τοὺς ἱκανωτάτους διακωλύειν· εἰ δέ, ὅτι τριάκοντά ἐσμεν καὶ οὐχ εἷς, ἥττόν τι οἶει ὥσπερ τυραννίδος ταύτης τῆς ἀρχῆς χρῆναι ἐπιμελεῖσθαι, εὐήθης εἶ. ἐπεὶ δέ, ἀποθνησκόντων πολλῶν καὶ ἀδίκως, πολλοὶ δῆλοι ἦσαν συνιστάμενοί τε καὶ θαυμάζοντες τί ἔσοιτο ἡ πολιτεία, πάλιν ἔλεγεν ὁ Θηραμένης ὅτι εἰ μὴ τις κοινωνοὺς ἱκανοὺς λήψοιτο τῶν πραγμάτων, ἀδύνατον ἔσοιτο τὴν ὀλιγαρχίαν διαμένειν. ἐκ τούτου μέντοι Κριτίας καὶ οἱ ἄλλοι τριάκοντα, ἤδη φοβούμενοι καὶ οὐχ ἥκιστα τὸν Θηραμένην, μὴ συρρυνείησαν πρὸς αὐτὸν οἱ πολῖται, καταλέγουσι τρισχιλίους τοὺς μεθέξοντας δὴ τῶν πραγμάτων· ὁ δ' αὖ Θηραμένης καὶ πρὸς ταῦτα ἔλεγεν ὅτι ἄτοπον δοκοίη ἑαυτῷ γε εἶναι τὸ πρῶτον μὲν βουλομένους τοὺς βελτίστους τῶν πολιτῶν κοινωνοὺς ποιήσασθαι τρισχιλίους, ὥσπερ τὸν ἀριθμὸν τοῦτον ἔχοντά τινα ἀνάγκην καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς εἶναι, καὶ οὐτ' ἔξω τούτων σπουδαίους οὐτ' ἐντὸς τούτων πονηροὺς οἷόν τε εἶη γενέσθαι· ἔπειτα δ', ἔφη, ὁρῶ ἔγωγε δύο ἡμᾶς τὰ ἐναντιώτατα πράττοντας, βιαίαν τε τὴν ἀρχὴν καὶ ἥττονα τῶν ἀρχομένων κατασκευαζομένους.

Xenophon, Hellenica 2.3.17

ITALIANO - PRIMO ANNO

1. Dal confronto tra le ottave iniziali dell'Orlando Furioso e della Gerusalemme Liberata il candidato ricavi le indicazioni utili a evidenziare alcuni caratteri peculiari dei due poemi

Orlando Furioso (1-2)

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima;
se da colei che tal quasi m'ha fatto,
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,
me ne sarà però tanto concesso,
che mi basti a finir quanto ho promesso.

Gerusalemme liberata (1-3)

Canto l'arme pietose e 'l capitano
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto;
e hi van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto.
Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segnì ridusse i suoi compagni erranti.

O Musa, tu che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona,
ma su nel cielo infra i beati cori
hai di stelle immortali aurea corona,
tu spira al petto mio celesti ardori,
tu rischiara il mio canto, e tu perdona
s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
d'altri dilette, che de' tuoi, le carte.

Sai che là corre il mondo ove più versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
e che il vero, condito in molli versi,
i più schivi allettando ha persuaso.
Così a l'egro fanciul porgiamo asparsi
di soavi licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve.

2. Il candidato tratteggi le caratteristiche di una o più figure femminili nella narrativa italiana dell'Ottocento e del Novecento.
3. Il candidato analizzi dal punto di vista formale e contenutistico la seguente lirica di Umberto Saba

Il torrente

Tu così avventuroso nel mio mito,
così povero sei fra le tue sponde.
Non hai, ch'io veda, margine fiorito.
Dove ristagni scopri cose immonde.

Pur, se ti guardo, il cor d'ansia mi stringi,
o torrentello.

Tutto il tuo corso è quello
del mio pensiero, che tu risospingi
alle origini, a tutto il forte e il bello
che in te ammiravo; e se ripenso i grossi
fiumi, l'incontro con l'avverso mare,
quest'acqua onde tu appena i piedi arrossi
nudi a una lavandaia,
la più pericolosa e la più gaia,
con isole e cascate, ancor m'appare;
e il poggio da cui scendi è una montagna.

Sulla tua sponda lastricata l'erba
cresceva, e cresce nel ricordo sempre;
sempre è d'intorno a te sabato sera;
sempre ad un bimbo la sua madre austera
rammenta che quest'acqua è fuggitiva,
che non trova più la sua sorgente,
né la sua riva; sempre l'ancor bella
donna si attrista, e cerca la sua mano
il fanciulletto, che ascoltò uno strano
confronto tra la vita nostra e quella
della corrente.

STORIA - PRIMO ANNO

- 1) Il Mediterraneo è stato nel tempo crocevia fondamentale di complessi rapporti fra Oriente ed Occidente: indicate quali, a vostro avviso, sono stati gli aspetti e i momenti più significativi di tali rapporti dal Medioevo all'età moderna.
- 2) La formazione di domini coloniali da parte di alcuni paesi europei ha provocato sensibili mutamenti nella realtà stessa dell'Europa nel corso dell'età moderna: indicate le fasi più significative di tali mutamenti fra il XVI e il XVIII secolo, con particolare riferimento ai rapporti internazionali e alla strutturazione di un mercato mondiale.
- 3) Nascita e consolidamento del regime fascista: si illustrino le varie fasi di un processo tutt'altro che lineare.

FILOSOFIA - PRIMO ANNO ANNO

1) Si commenti questo passo di Aristotele: “Se gli uomini filosofarono per fuggire l’ignoranza, è evidente che cercarono il sapere per il conoscere e non per trarne un utile. Ne è prova ciò che è accaduto: infatti quando ormai possedevano quasi tutte le cose necessarie e quelle occorrenti per un’esistenza confortevole e piacevole, gli uomini cominciarono a esercitare questo tipo di intelligenza. È chiaro dunque che noi non cerchiamo questo sapere per nessun altro uso, ma come dell’uomo diciamo che è libero quando esiste per se stesso e non per un altro uomo, così cerchiamo questa scienza come quella che è l’unica tra le scienze a essere libera, perché è l’unica che ha come fine se stessa” (Metafisica I 2)

2) Nel quadro del dibattito moderno sui rapporti tra conoscenza e morale, si esamini questo passo di Hume: «Non c’è maniera di ragionare più comune, né tuttavia più biasimevole del cercare, nelle dispute filosofiche, di confutare qualche ipotesi colla pretesa delle sue conseguenze pericolose per la religione e per la morale. Quando qualche opinione conduce ad absurdità, è certamente falsa, ma non è certo che un’opinione sia falsa, perché genera conseguenze pericolose». (Ricerca sull’intelletto umano, cap. VIII, parte II)

3) Nel quadro dei dibattiti settecenteschi sulla libertà, sull’eguaglianza e sulla diseguaglianza, si commenti questo passo di Voltaire: «Tutti gli uomini sarebbero dunque necessariamente uguali, se fossero senza bisogni. Sono le miserie connaturate alla nostra specie, che obbligano un uomo ad obbedire a un altro. La vera disgrazia non è l’ineguaglianza, ma la dipendenza. Non conta niente, che un uomo si faccia chiamare Sua Altezza, e l’altro Sua Santità: quel che è duro è servire l’uno o l’altro». (Dizionario filosofico, voce «Eguaglianza»)

STORIA DELL’ARTE - PRIMO ANNO

1) A volte, quando incontriamo un’opera d’arte che le riproduzioni ci hanno già resa familiare, può accadere che ci appaia assai diversa da come ce l’aspettavamo (per dimensioni, colori, materia, ambientazione, ecc.): prova a riflettere sul senso di questo tipo di esperienza.

2) “La storia - scriveva un grande storico dell’arte, Henri Focillon - è formata da un triplice fascio di forze: le tradizioni, le influenze, le esperienze, ed è sulle une o sulle altre che ogni civiltà, forse ciascuna epoca di ciascuna civiltà, mette di volta in volta l’accento”.

3) Musica ed arti visive

LATINO

Morte improvvisa di un commediografo

Poeta fuit hic Philemon, mediae comoediae scriptor; fabulas cum Menandro in scaenam dictavit certavitque cum eo, fortasse impar, certe aemulus. Namque eum etiam vicit saepenumero - pudet dicere. Reperias tamen apud ipsum multos sales, argumenta lepide inflexa, agnitus lucide explicatos, personas rebus competentes, sententias vitae congruentes, ioca non infra soccum, seria non usque ad coturnum. Rarae apud illum corruptelae, tuti errores, concessi amores. Nec eo minus et leno periurus et amator fervidus et servulus callidus et amica illudens et uxor inhibens et mater indulgens et patruus obiurgator et sodalis opitulatur et miles proelior, sed et parasiti edaces et parentes tenaces et meretrices procaces. Hisce laudibus diu in arte comoedica nobilis forte recitabat partem fabulae, quam recens fecerat, cumque iam in tertio actu, quod genus in comoedia fieri amat, iucundiores adfectus moveret, imber repentino coortus, ita ut mihi ad vos venit usus nuperrime, differri auditorii coetum et auditionis coeptum coegit: relicum tamen, variis postulantis, sine intermissione deincipiti die perlecturum. Postridie igitur maximo studio ingens hominum frequentia convenere; sese quisque exadversum quam proxime collocat; serus adveniens amicis adnuit, locum sessui impertiant; extimus quisque excuneati queruntur; farto toto theatro, ingens stipatio, occipiunt inter se queri; qui non adfuerant percontari ante dicta, qui adfuerant recordari audita, cunctisque iam prioribus gnaris sequentia exspectare. Interim dies ire, neque Philemon ad condictum venire; quidam tarditatem poetae murmurari, plures defendere. Sed ubi diutius aequo sedetur nec Philemon uspiam comparet, missi ex promptioribus qui accierent, atque eum in suo sibi lectulo mortuum offendunt. Commodum ille anima edita obriguerat, iacebatque incumbens toro, similis cogitanti: adhuc manus volumini implexa, adhuc os recto libro impressus, sed enim iam animae vacuus, libri oblitus et auditorii securus. Stetere paulisper qui introierant, perculsi tam inopinatae rei, tam formonsae mortis miraculo. Dein regressi ad populum renuntiavere Philemonem poetam, qui exspectaretur qui in theatro fictum argumentum finiret, iam domi veram fabulam consummasse.

I pensieri del mattino

Ὅρθρου, ὅταν δυσόκνως ἐξεγείρη, πρόχειρον ἔστω ὅτι ἐπὶ ἀνθρώπου ἔργον ἐγείρομαι· ἔτι οὖν δυσκολαίνω, εἰ πορεύομαι ἐπὶ τὸ ποιεῖν ὧν ἔνεκεν γέγονα καὶ ὧν χάριν προῆγμαι εἰς τὸν κόσμον; ἢ ἐπὶ τοῦτο κατεσκευάσμαι, ἵνα κατακείμενος ἐν στρωματίοις ἐμαυτὸν θάλπω; "ἀλλὰ τοῦτο ἥδιον." πρὸς τὸ ἡδεσθαι οὖν γέγονας, ὅλως δὲ πρὸς πείσιν, οὐ πρὸς ἐνέργειαν; οὐ βλέπεις τὰ φυτάρια, τὰ στρουθάρια, τοὺς μύρμηκας, τοὺς ἀράχνας, τὰς μελίσσας τὸ ἴδιον ποιούσας, τὸ καθ' αὐτὰς συγκοσμούσας κόσμον; ἔπειτα σὺ οὐ θέλεις τὰ ἀνθρωπικὰ ποιεῖν· οὐ τρέχεις ἐπὶ τὸ κατὰ τὴν σὴν φύσιν· "ἀλλὰ δεῖ καὶ ἀναπαύεσθαι." δεῖ· φημὶ κάγω· ἔδωκε μέντοι καὶ τούτου μέτρα ἢ φύσις, ἔδωκε μέντοι καὶ τοῦ ἐσθίειν καὶ πίνειν, καὶ ὅμως σὺ ὑπὲρ τὰ μέτρα, ὑπὲρ τὰ ἀρκούντα προχωρεῖς, ἐν δὲ ταῖς πράξεσιν οὐκ ἔτι, ἀλλ' ἐντὸς τοῦ δυνατοῦ. οὐ γὰρ φιλεῖς ἑαυτόν, ἐπεὶ τοι καὶ τὴν φύσιν ἄν σου καὶ τὸ βούλημα ταύτης ἐφίλεις. ἄλλοι δὲ τὰς τέχνας ἑαυτῶν φιλοῦντες συγκατατήκονται τοῖς κατ'αὐτὰς ἔργοις ἄλουτοι καὶ ἄσιτοι· σὺ τὴν φύσιν τὴν σαυτοῦ ἔλασσον τιμᾶς ἢ ὁ τορευτῆς τὴν τορευτικὴν ἢ ὁ ὀρχηστῆς τὴν ὀρχηστικὴν ἢ ὁ φιλάργυρος τὸ ἀργύριον ἢ ὁ κενόδοξος τὸ δοξάριον. καὶ οὗτοι, ὅταν προσπαθῶσιν, οὔτε φαγεῖν οὔτε κοιμηθῆναι θέλουσι μᾶλλον ἢ ταῦτα συναύξειν, πρὸς ἃ διαφέρονται· σοὶ δὲ αἱ κοινωνικαὶ πράξεις εὐτελέστεραι φαίνονται καὶ ἥσσοнос σπουδῆς ἄξια.

Marcus Aurelius Antoninus, Τὰ εἰς ἑαυτόν 5.1.1.8

ITALIANO - PRIMO ANNO

- 1) L'allegorizzazione dei personaggi storici e mitologici nella *Divina Commedia*.
- 2) Identità nazionale e identità regionali nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento.
- 3) Commentate sotto il profilo del contenuto e dello stile le seguenti ottave della Gerusalemme liberata, nelle quali si rappresentano il momento finale del duello fra Tancredi e Clorinda e la morte dell'eroina. [canto XII, ottave 64-94]

64 Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenera e leve,
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

65 Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme;
parole ch'a lei novo un spirto ditta,
spirto di fè, di carità, di speme:
virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

66 "Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sí; deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave."
In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

67 Poco quindi lontan nel sen del monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo empíe nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentí la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide, la conobbe, e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

68 Non morí già, ché sue virtuti accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise;
e in atto di morir lieto e vivace,

dir parea: "S'apre il cielo; io vado in pace."

69 D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
come a' gigli sarian miste viole,
e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
sembra per la pietate il cielo e 'l sole;
e la man nuda e fredda alzando verso
il cavaliero in vece di parole
gli dà pegno di pace. In questa forma
passa la bella donna, e par che dorma.

70 Come l'alma gentile uscita ei vede,
rallenta quel vigor ch'avea raccolto;
e l'imperio di sé libero cede
al duol già fatto impetuoso e stolto,
ch'al cor si stringe e, chiusa in breve sede
la vita, empie di morte i sensi e 'l volto.
Già simile a l'estinto il vivo langue
al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

71 E ben la vita sua sdegnosa e schiva,
spezzando a forza il suo ritegno frale,
la bella anima sciolta al fin seguiva,
che poco inanzi a lei spiegava l'ale;
ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva,
cui trae bisogno d'acqua o d'altro tale,
e con la donna il cavalier ne porta,
in sé mal vivo e morto in lei ch'è morta.

72 Però che 'l duce loro ancor discosto
conosce a l'arme il principe cristiano,
onde v'accorre, e poi ravisa tosto
la vaga estinta, e duolsi al caso strano.
E già lasciar non volle a i lupi esposto
il bel corpo che stima ancor pagano,
ma sovra l'altrui braccia ambi li pone,
e ne vien di Tancredi al padiglione.

73 A fatto ancor nel piano e lento moto
non si risente il cavalier ferito;
pur fievolmente geme, e quindi è noto
che 'l suo corso vital non è fornito.
Ma l'altro corpo tacito ed immoto
dimostra ben che n'è lo spirto uscito.
Così portati, è l'uno e l'altro appresso;
ma in differente stanza al fine è messo.

74 I pietosi scudier già sono intorno
con vari uffici al cavalier giacente,
e già se 'n riede a i languidi occhi il giorno,
e le mediche mani e i detti ei sente;

ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno,
non s'assecura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi e 'l loco
al fin conosce; e dice afflitto e fioco:

75 "Io vivo? io spiro ancora? e gli odiosi
rai miro ancor di questo infausto die?
Dí testimon de' miei misfatti ascosi,
che rimprovera a me le colpe mie!
Ahi! man timida e lenta, or ché non osi,
tu che sai tutte del ferir le vie,
tu, ministra di morte empia ed infame,
di questa vita rea troncar lo stame?"

76 Passa pur questo petto, e ferì scempi
co 'l ferro tuo crudel fa' del mio core;
ma forse, usata a' fatti atroci ed empi,
stimi pietà dar morte al mio dolore.
Dunque i' vivrò tra memorandi essempli
misero mostro d'infelice amore:
misero mostro, a cui sol pena è degna
de l'immensa impietà la vita indegna.

77 Vivrò fra i miei tormenti e le mie cure,
mie giuste furie, forsennato, errante;
paventarò l'ombre solinghe e scure
che 'l primo error mi recheranno inante,
e del sol che scoprí le mie sventure,
a schivo ed in orrore avrò il semblante.
Temerò me medesmo; e da me stesso
sempre fuggendo, avrò me sempre appresso.

78 Ma dove, oh lasso me!, dove restaro
le reliquie del corpo e bello e casto?
Ciò ch'in lui sano i miei furor lasciaro,
dal furor de le fère è forse guasto.
Ahi troppo nobil preda! ahi dolce e caro
troppo e pur troppo prezioso pasto!
ahi sfortunato! in cui l'ombre e le selve
irritaron me prima e poi le belve.

79 Io pur verrò là dove sète; e voi
meco avrò, s'anco sète, amate spoglie.
Ma s'egli avien che i vaghi membri suoi
stati sian cibo di ferine voglie,
vuo' che la bocca stessa anco me ingoi,
e 'l ventre chiuda me che lor raccoglie:
onorata per me tomba e felice,
ovunque sia, s'esser con lor mi lice."

80 Così parla quel misero, e gli è detto

ch'ivi quel corpo avean per cui si dole:
 rischiarar parve il tenebroso aspetto,
 qual le nube un balen che passe e vóle;
 e da i riposi sollevò del letto
 l'inferma de le membra e tarda mole;
 e traendo a gran pena il fianco lasso,
 colà rivolse vacillando il passo.

81 Ma come giunse, e vide in quel bel seno,
 opera di sua man, l'empia ferita,
 e quasi un ciel notturno anco sereno
 senza splendor la faccia scolorita,
 tremò cosí che ne cadea, se meno
 era vicina la fedele aita.
 Poi disse: "Oh viso che poi far la morte
 dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte!

82 Oh bella destra che 'l soave pegno
 d'amicizia e di pace a me porgesti!
 quali or, lasso!, vi trovo? e qual ne vegno?
 E voi, leggiadre membra, or non son questi
 del mio ferino e scelerato sdegno
 vestigi miserabili e funesti?
 Oh di par con la man luci spietate:
 essa le piaghe fe', voi le mirate.

83 Asciutte le mirate? or corra, dove
 nega d'andare il pianto, il sangue mio."
 Qui tronca le parole, e come il move
 suo disperato di morir desio,
 squarcia le fasce e le ferite, e piove
 da le sue piaghe essacerbate un rio;
 e s'uccidea, ma quella doglia acerba,
 co 'l trarlo di se stesso, in vita il serba.

84 Posto su 'l letto, e l'anima fugace
 fu richiamata a gli odiosi uffici.
 Ma la garrula fama omai non tace
 l'aspre sue angoscie e i suoi casi infelici.
 Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
 turba v'accorre de' piú degni amici.
 Ma né grave ammonir, né pregar dolce
 l'ostinato de l'alma affanno molce.

85 Qual in membro gentil piaga mortale
 tocca s'inaspra e in lei cresce il dolore,
 tal da i dolci conforti in sí gran male
 piú inacerbisce medicato il core.
 Ma il venerabil Piero, a cui ne cale
 come d'agnella inferma al buon pastore,
 con parole gravissime ripiglia

il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia:

86 “O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
troppo diverso e da i princípi tuoi,
chi sí t’assorda? e qual nuvol sí spesso
di cecità fa che veder non puoi?
Questa sciagura tua del Cielo è un messo;
non vedi lui? non odi i detti suoi?
che ti sgrida, e richiama a la smarrita
strada che pria segnasti e te l’addita?

87 A gli atti del primiero ufficio degno
di cavalier di Cristo ei ti rappella,
che lasciasti per farti (ahi cambio indegno!)
drudo d’una fanciulla a Dio rubella.
Seconda aversità, pietoso sdegno
con leve sferza di là su flagella
tua folle colpa, e fa di tua salute
te medesimo ministro; e tu ‘l rifiute?

88 Rifiuti dunque, ahi sconoscente!, il dono
del Ciel salubre e ‘ncontra lui t’adiri?
Misero, dove corri in abbandono
a i tuoi sfrenati e rapidi martíri?
Sei giunto, e pendi già cadente e prono
su ‘l precipizio eterno; e tu no ‘l miri?
Miralò, prego, e te raccogli, e frena
quel dolor ch’a morir doppio ti mena.”

89 Tace, e in colui de l’un morir la tema
poté de l’altro intepidir la voglia.
Nel cor dà loco a que’ conforti, e scema
l’impeto interno de l’interna doglia,
ma non cosí che ad or ad or non gema
e che la lingua a lamentar non scioglia,
ora seco parlando, or con la sciolta
anima che dal Ciel forse l’ascolta.

90 Lei nel partir, lei nel tornar del sole
chiama con voce stanca, e prega e plora,
come usignuol cui ‘l villan duro invole
dal nido i figli non pennuti ancora,
che in miserabil canto afflitte e sole
piange le notti, e n’empie i boschi e l’òra.
Al fin co ‘l novo dí rinchiude alquanto
i lumi, e ‘l sonno in lor serpe fra ‘l pianto.

91 Ed ecco in sogno di stellata veste
cinta gli appar la sospirata amica:
bella assai piú, ma lo splendor celeste
orna e non toglie la notizia antica;

e con dolce atto di pietà le meste
luci par che gli asciughi, e così dica:
“Mira come son bella e come lieta,
fedel mio caro, e in me tuo duolo acqueta.

92 Tale i' son, tua mercé: tu me da i vivi
del mortal mondo, per error, togliesti;
tu in grembo a Dio fra gli immortali e divi,
per pietà, di salir degna mi fèsti.
Quivi io beata amando godo, e quivi
spero che per te loco anco s'appresti,
ove al gran Sole e ne l'eterno die
vagheggerai le sue bellezze e mie.

93 Se tu medesmo non t'invidii il Cielo
e non travii co 'l vaneggiar de' sensi,
vivi e sappi ch'io t'amo, e non te 'l celo,
quanto piú creatura amar conviensi.”
Cosí dicendo, fiammeggiò di zelo
per gli occhi, fuor del mortal uso accensi;
poi nel profondo de' suoi rai si chiuse
e sparve, e novo in lui conforto infuse.

94 Consolato ei si desta e si rimette
de' medicanti a la discreta aita,
e intanto sepellir fa le dilette
membra ch'informò già la nobil vita.
E se non fu di ricche pietre elette
la tomba e da man dedala scolpita,
fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede
figura, quanto il tempo ivi concede.

FILOSOFIA - PRIMO ANNO

1) Analizzate e commentate questo testo di Hegel: “la filosofia arriva sempre troppo tardi. Come pensiero del mondo, essa appare per la prima volta nel tempo, dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell’è fatta. Questo, che il concetto insegna, la storia mostra, appunto, necessario: che, cioè, prima l’ideale appare di contro al reale, nella maturità della realtà, e poi esso costruisce questo mondo medesimo, còlto nella sostanza di esso, in forma di regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge a chiaroscuro, allora un aspetto della vita è invecchiato, e, dal chiaroscuro, esso non si lascia ringiovanire, ma soltanto riconoscere: la nottola di Minerva inizia il suo volo sul fare del crepuscolo”. (*Lineamenti di filosofia del diritto, Prefazione*).

2) *Immanuel Kant, Critica della ragion pura, a cura di C. Esposito, Milano, Bompiani, 2004, p. 1001:*

“Dunque, ogni conoscenza comincia con intuizioni, da qui muove ai concetti e si conclude con le idee. Sebbene rispetto a tutti e tre questi elementi essa abbia delle sorgenti conoscitive a priori che a prima vista sembrerebbero disdegnare i confini di ogni esperienza, tuttavia una critica completa ci convince che ogni ragione nell’uso speculativo non può mai oltrepassare il campo dell’esperienza possibile e che l’autentica destinazione di questa suprema facoltà di conoscenza è solo quella di servirsi di tutti i metodi e dei principi razionali per indagare la natura fin nella sua più intima costituzione, secondo tutti i possibili principi dell’unità - tra cui l’unità degli scopi è la principale - senza però mai trasgredire i confini della natura, al di fuori dei quali per noi non vi è nient’altro che spazio vuoto”.

Il candidato illustri il contenuto di questo passo, spiegando, in particolare: a) quali siano le “sorgenti conoscitive a priori” di cui, secondo Kant, dispone la facoltà della ragione; b) perché la ragione “nell’uso speculativo” non può “oltrepassare il campo dell’esperienza possibile”; e) quali siano i compiti positivi della ragione, ai quali Kant allude.

3) Analizzate il contrasto tra sovranità assoluta moderna e libertà di coscienza in questo testo di T. Hobbes: “E’ il sovrano civile che ... ha il potere sovrano in tutte le cause, tanto in quelle ecclesiastiche quanto in quelle civili, per quanto concerne le azioni e le parole, perché queste sono le uniche conoscibili e passibili di accusa, mentre di ciò che non è passibile di accusa non c’è alcun giudice oltre a Dio, che conosce i cuori.” (*Leviatano, libro XLII, 81*).

STORIA - PRIMO ANNO

1) L’idea di “guerra santa”, le sue origini e i suoi sviluppi nei rapporti tra popoli e culture del Mediterraneo Medievale

2) La storia dei paesi europei nel corso dell’età moderna ha visto la sofferta e difficile affermazione della tolleranza come norma di civile convivenza. Quali ne sono stati i passaggi significativi? E quali le ragioni e gli argomenti delle forze che ne hanno maggiormente ostacolato i progressi?

3) Nel corso dell’età contemporanea l’elaborazione di miti, riti e simboli ha avuto un’importanza primaria nei tentativi di conquista delle masse da parte dei poteri antichi e nuovi. Individui il candidato gli aspetti a suo avviso più importanti di tale fenomeno storico.

STORIA DELL'ARTE - PRIMO ANNO

1) Verifica liberamente, muovendoti anche in senso contrario, l'affermazione fatta nel 1890 dal pittore Maurice Denis: "un quadro, prima di essere un cavallo, un nudo femminile, o un qualsiasi aneddoto, è essenzialmente una superficie piana coperta di colori messi secondo un certo ordine".

2) Il museo come istituzione al centro della storia dell'arte

3) Sono qui elencati sei dipinti (o parti di complessi maggiori). Agli autori di tali opere, se non proprio ad esse, corrispondono le brevi citazioni critiche trascritte di seguito e le fotocopie allegate. La prova consiste in primo luogo nel riportare accanto a ciascuna didascalia dell'elenco l'opera e il giudizio critico pertinenti, usando i numeri romani e le lettere che distinguono le une e gli altri. Il secondo momento è quello di effettivo impegno critico: fra i sei dipinti a disposizione potrai formare delle coppie; formane almeno due e sviluppa a grandi linee le indicazioni storico-artistiche che ciascuna combinazione suggerisce.

1. Ambrogio Lorenzetti, Due storie dall'altare di san Procolo (San Nicola resuscita il figlio el mercante, san Nicola libera dalla carestia Mira), Firenze, Uffizi.

Corrisponde all'immagine _____ e alla frase _____

2. Vitale da Bologna, Guarigione della principessa Sofia ai funerali di sant'Antonio abate, Bologna, Pinacoteca Nazionale.

Corrisponde all'immagine _____ e alla frase _____

3. Lorenzo Lotto, Gentiluomo con zampino di leone, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Corrisponde all'immagine _____ e alla frase _____

4. Il Bronzino, Ritratto di Lucrezia Panciatichi, Firenze, Uffizi.

Corrisponde all'immagine _____ e alla frase _____

5. Paul Cézanne, La montagna Sainte-Victoire, Zurigo, Kunsthhaus.

Corrisponde all'immagine _____ e alla frase _____

6. Paul Klee, Idillio al giardino della città, Basilea, Kunstmuseum.

Corrisponde all'immagine _____ e alla frase _____

A) *Klee non copia la natura, ma la ritrova in alcuni schemi* (Pierre Boulez, 1989)

B) *Se nel secolo XVI gli artisti erano coscienti delle loro finalità come proclamano di essere oggi, potremmo immaginare Tiziano chiedere a ciascuno di coloro che si accingeva a ritrarre: 'Chi sei? Quale carica tieni?' - mentre Lotto domanderebbe: 'Quale è il tuo carattere, come prendi la vita?' (Bernard Berenson, 1901).*

C) *[...] lo stilismo gelido dei suoi ritratti di alabastro e pietra dura, [...] la sua paziente solidificazione di un mondo lunare abitato dall'aristocratico riserbo di un 'umanità sottratta al trascorrere del tempo, [...] il suo illusivo, magico verismo si pongono nell'ambito di quell'astrattezza intellettuale che era nata nell'ambito della prima generazione di manieristi (Giuliano Briganti, 1961).*

E) *Nei fatti di Sant'Antonio abate lo spazio s'inerpica assurdo, favoloso, e il ritmo liberamente s'infrange e s'incurva, si lega e si snoda con un improvviso d'andamenti da non trovare il simile nel pausato archeggiare senese [...]. (Francesco Arcangeli, 1945).*

D) *Nelle tavolette con le storie di S. Nicola [...] è insistente negli sfondi lo studio dell'architettura illusiva. [...] Ciotto, limitando il campo di visione, aveva dato della profondità un'espressione più sintetica, più intensa; Ambrogio Lorenzetti, mirando a impressioni più pittoriche, col procedere dell'arte si allontana dalla semplicità costruttiva degli sfondi giotteschi per un suo modo analitico e pittoresco (Pietro Toesca, 1951).*

F) *Gli antichi maestri trattavano [lo spazio] come quel continuum liberamente articolato che appare al buon senso, il loro scopo alla fin fine, era creare uno spazio teatrale; quello di Cézanne era di dare un teatro allo spazio (Clement Greenberg, 1951).*

LATINO - PRIMO ANNO

Un modello stoico di educazione signorile

Plurimum, inquam, proderit pueros statim salubriter institui; difficile autem regimen est, quia dare debemus operam ne aut iram in illis nutriamus aut indolem retundamus. Diligenti observatione res indiget; utrumque enim, et quod extollendum et quod deprimendum est, similibus alitur, facile autem etiam adtendentem similia decipiunt. Crescit licentia spiritus, servitute comminuitur; adsurgit si laudatur et in spem sui bonam adducitur, sed eadem ista insolentiam et iracundiam generanti itaque sic inter utrumque regendus est ut modo frenis utamur modo stimulis. Nihil humile, nihil servile patiatur; numquam illi necesse sit rogare suppliciter nec prosit rogasse. In certaminibus aequalium nec vinci illum patiamur nec irasci; demus operam ut familiaris sit iis cum quibus contendere solet, ut in certamine adsuescat non nocere velie sed vincere; quotiens superaverit et dignum aliquid laude fecerit, attolli, non gestire patiamur; gaudium enim exultatio, exultationem tumor et nimia aestimatio sui sequitur. Dabimus aliquod laxamentum, in desidiam vero otiumque non resolvemus et procul a contactu deliciarum retinebimus; nihil enim magis facit iracundos quam educatio mollis et blanda. Ideo unicis quo plus indulgetur, pupillisque quo plus iicet, corruptior animus est. Non resistei offensis cui nihil umquam negatum est, cuius lacrimas sollicita semper mater abstersit, cui de paedagogo satisfactum est. Non vides ut maiorem quamque fortunam maior ira comitetur? In divitibus et nobiles et magistratibus praecipue apparet, cum quidquid leve et inane in animo erat secunda se aura sustulit. Felicitas iracundiam nutrit, ubi aures superbas adsentatorum turba circumstetit: ‘tibi enim ille respondeat? Non prò fastigio te tuo metiris; ipse te proicis¹ et alia quibus vix sanae et ab initio bene fundatae mentes restiterunt. Longe itaque ab adsentatione pueritia removenda est: audiat verum.

Ispazia

αὕτη ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ ἐγεννήθη καὶ ἀνετρέφη καὶ ἐπαιδεύθη. τὴν δὲ φύσιν γενναιοτέρα τοῦ πατρὸς οὐσα οὐκ ἤρκεσθη τοῖς διὰ τῶν μαθημάτων παιδεύμασιν ὑπὸ τῷ πατρί, ἀλλὰ καὶ φιλοσοφίας ἤψατο τῆς ἄλλης οὐκ ἀγεννῶς. περιβαλλομένη δὲ τρίβωνα ἢ γυνὴ καὶ διὰ μέσου τοῦ ἄστεως ποιουμένη τὰς προόδους ἐξηγεῖτο δημοσίᾳ τοῖς ἀκροᾶσθαι βουλομένοις ἢ τὸν Πλάτωνα ἢ τὸν Ἀριστοτέλην ἢ τὰ ἄλλου ὅτου δὴ τῶν φιλοσόφων. πρὸς δὲ τῷ διδασκαλικῷ καὶ ἐπ' ἄκρον ἀναβάσα τῆς πρακτικῆς ἀρετῆς, δικαία τε καὶ σώφρων γεγонуῖα, διετέλει παρθένος, οὕτω σφόδρα καλή τε οὐσα καὶ εὐειδής, ὥστε καὶ ἐρασθῆναί τινα αὐτῆς τῶν προσφοιτῶντων. ὁ δὲ οὐχ οἴός τε ἦν κρατεῖν τοῦ ἔρωτος, ἀλλ' αἰσθησιν ἤδη παρείχετο καὶ αὐτῇ τοῦ παθήματος. οἱ μὲν οὖν ἀπαίδευτοι λόγοι φασί, διὰ μουσικῆς αὐτὸν ἀπαλλάξαι τῆς νόσου τὴν Ὑπατίαν· ἢ δὲ ἀλήθεια διαγγέλλει πάλαι μὲν διεφθορέναι τὰ μουσικῆς, αὐτὴν δὲ προενεγκαμένην τι τῶν γυναικείων ῥακῶν αἵματι βεβαμμένον καὶ τὸ σύμβολον ἐπιδείξασαν τῆς ἀκαθάρτου γενέσεως, "τούτου μέντοι", φάναι, "ἐρᾶς, ὧ νεανίσκε, καλοῦ δὲ οὐδενός". τὸν δὲ ὑπ' αἰσχύνης καὶ θάμβους τῆς ἀσχήμονος ἐπιδείξεως διατραπήναί τε τὴν ψυχὴν καὶ διατεθῆναι σωφρονέστερον.

οὕτω δὲ ἔχουσαν τὴν Ὑπατίαν, ἐν τε τοῖς λόγοις οὐσαν ἐντρεχῆ καὶ διαλεκτικὴν ἐν τε τοῖς ἔργοις ἔμφρονά τε καὶ πολιτικὴν, ἢ τε ἄλλη πόλις εἰκότως ἠσπάζετό τε καὶ προσεκύνει διαφερόντως, οἷ τε ἄρχοντες αἰεὶ προχειριζόμενοι τὰ τῆς πόλεως ἐφοίτων πρῶτοι πρὸς αὐτήν, ὡς καὶ Ἀθήνησι διετέλει γινόμενον. εἰ γὰρ καὶ τὸ πρᾶγμα ἀπόλωλεν, ἀλλὰ τό γε ὄνομα φιλοσοφίας ἔτι μεγαλοπρεπές τε καὶ ἀξιόγαστον εἶναι ἐδόκει τοῖς μεταχειριζομένοις τὰ πρῶτα τῆς πολιτείας.

Suda IV 644, 12 s. v. Ὑπατία

LETTERATURA ITALIANA - PRIMO ANNO

1. Commentate sotto l'aspetto tematico e stilistico il seguente sonetto di Francesco Petrarca

In qual parte del ciel, in quale ydea
era l'exempio, onde Natura tolse
quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
mostrar qua giù quanto lassù potea? 4

Qual rompila in fonti, in selve mai qual dea,
chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?
quando un cor tante in sé vertuti accolse?
benché la somma è di mia morte rea, 8

Per divina bellezza indarno mira
chi gli occhi de costei già mai non vide
come soavemente ella gli gira; 11

non sa come Amor sana, et come ancide,
chi non sa come dolce ella sospira,
et come dolce parla, et dolce ride. 14

2. Figure femminili in poemi italiani del cinquecento.

3. Narrazione e riflessione nei *Promessi sposi*. Attraverso riferimenti concreti, il candidato indichi modi adottati da Manzoni per inserire osservazioni e considerazioni di carattere psicologico, morale, storico nel suo romanzo; e illustri la relazione che ne deriva tra discorso narrativo e discorso illustrativo e meditativo.

La raffigurazione di un celebre episodio mitico

Ἄλλ' οὐκ Ἐρυθρά γε αὕτη θάλασσα οὐδ' Ἴνδοι ταῦτα, Αἰθίοπες δὲ καὶ ἀνὴρ Ἕλλην ἐν Αἰθιοπία. καὶ ἄθλος τοῦ ἀνδρός, ὃν ἐκὼν ἔτλη κατὰ ἔρωτα, οἶμαί σε, ὦ παῖ, μὴ ἀνήκοον εἶναι τοῦ Περσέως, ὃν φασιν Ἀτλαντικὸν ἀποκτείνειν κῆτος ἐν Αἰθιοπία περὶ τὰς ἀγέλας καὶ τοὺς ἐν γῆ ἀνθρώπους.

ταῦτ' οὖν ἐπαινῶν ὁ ζωγράφος καὶ οἰκτεῖρων τὴν Ἀνδρομέδαν, ὅτι κῆτει ἐξεδόθη, τετέλεσται ἤδη ὁ ἄθλος, καὶ τὸ μὲν κῆτος ἔρριπται πρὸ τῆς ἡόνος ἐμπλημμυροῦν πηγαῖς αἵματος, ὑφ' ὧν

ἐρυθρὰ ἡ θάλασσα, τὴν δὲ Ἀνδρομέδαν ἀπαλλάττει τοῦ δεσμοῦ ὁ Ἔρως· γέγραπται δὲ πτηνὸς μὲν τὸ εἰωθός, νεανίας δὲ παρ' ὃ εἶωθε, καὶ ἀσθμαίνων γέγραπται καὶ οὐκ ἔξω τοῦ μεμοχθηκέναι· καὶ γὰρ εὐχὴν ἀνεβάλετο τῷ Ἔρωτι ὁ Περσεὺς πρὸ τοῦ ἔργου

παρεῖναι αὐτὸν καὶ κατὰ τοῦ θηρίου συμπέτεσθαι, ὃ δὲ ἀφίκετο καὶ ἤκουσε τοῦ Ἕλληνος. ἡ κόρη δὲ ἠδεῖα μὲν, ὅτι λευκὴ ἐν Αἰθιοπία, ἠδὲν δὲ αὐτὸ τὸ εἶδος· παρέλθοι ἂν καὶ Λυδὴν ἄβρᾶν καὶ Ἀθίδα ὑπόσεμον καὶ Σπαρτιάτιν ἔρρωμένην. κεκαλλώπισται

δὲ ἀπὸ τοῦ καιροῦ· καὶ γὰρ ἀπιστεῖν ἔοικε καὶ χαίρει μετ' ἐκπλήξεως καὶ τὸν Περσέα βλέπει μειδιάματι τι ἤδη ἐς αὐτὸν πέμπουσα. ὃ δὲ οὐ πόρρω τῆς κόρης ἐν ἠδεῖα καὶ λιβανώδει πόα κεῖται στάζων ἐς τὴν γῆν ἰδρώτα καὶ τὸ δείγμα τῆς Γοργοῦς ἔχων ἀπόθετον, μὴ ἐντυχόντες αὐτῷ λαοὶ λίθοι γένωνται.

πολλοὶ οἱ βουκόλοι γάλα ὀρέγοντες καὶ οἴνου ἐπισπάσαι, ἠδεῖς Αἰθίοπες ἐν τῷ τοῦ χρώματος ἀτόπῳ καὶ βλοσυρὸν μειδιῶντες καὶ οὐκ ἄδηλοι χαίρειν καὶ οἱ πλείστοι ὅμοιοι.

ὁ Περσεὺς δὲ ἀσπάζεται μὲν καὶ ταῦτα, στηρίζων δὲ ἑαυτὸν ἐπὶ τοῦ ἀριστεροῦ ἀγκῶνος ἀνέχει τὸν θώρακα ἔμπνουν ὑπὸ ἄσθματος, ἐμβλέπων τῇ κόρῃ, καὶ τὴν χλαμύδα τῷ ἀνέμῳ ἐκδίδωσι φοινικὴν οὖσαν καὶ βεβλημένην αἵματος ῥανίσι καὶ <ἄ> προσέπνευσεν αὐτῷ τὸ θηρίον ἐν τῷ ἀγῶνι. ἐρρώσθων Πελοπίδαι παρὰ τὸν τοῦ Περσέως ὦμον· καλῶ γὰρ ὄντι αὐτῷ καὶ ὑφαίμῳ προσήνηκέ τι τοῦ καμάτου καὶ ὑπώδηκασιν αἱ φλέβες ἐπιλαμ- βάνον τοῦτο αὐτάς, ὅταν πλεονεκτῆσῃ τὸ ἄσθμα.

πολλὰ καὶ παρὰ τῆς κόρης ἄρυνται.

Philostratus Major , Imagines

STORIA - PRIMO ANNO

1) Il Novecento ha rappresentato il secolo che ha visto la fine della centralità europea nella storia del mondo. Il candidato illustri lo svolgimento di questo processo nei suoi vari aspetti (politici, economici, culturali) e ne spieghi le ragioni, esponendo i tentativi di rispondere alla diffusa percezione di decadenza attraverso l'unificazione europea.

2) La questione delle identità nazionali è ritornata al centro dell'interesse della storiografia attuale. La costruzione delle nazioni ha, peraltro, lontane radici; si fa, infatti, risalire al Medioevo. Il candidato scelga un ampio arco cronologico (l'età medioevale, moderna e contemporanea) per descrivere il modo in cui si è posto il problema della formazione della nazione nelle sue molteplici e dibattute componenti.

3) La costruzione dello stato moderno tra politica e religione. Il candidato illustri i momenti più rilevanti, a suo giudizio, delle forme istituzionali e delle concezioni concorrenti del potere civile e dell'autorità religiosa in Europa tra Cinque e Settecento.

LATINO - PRIMO ANNO

UN PADRONE DI CASA PRIVO DI BON TON

C. Plinius Avito suos.

Longum est altius repetere, nec refert, quemadmodum acciderit, ut homo minime familiaris cenarem apud quendam, ut sibi videbatur, lautum et diligentem, ut mihi, sordidum simul et sumptuosum. Nam sibi et paucis opima quaedam, ceteris vilia et minuta ponebat. Vinum etiam parvulis lagunculis in tria genera descripserat, non ut potestas eligendi, sed ne ius esset recusandi, aliud sibi et nobis, aliud minoribus amicis (nam gradatim amicos habet), aliud suis nostrisque libertis. Animadvertit qui mihi proximus recumbebat, et an probarem interrogavit. Negavi. Tu ergo inquit 'quam consuetudinem sequeris?' 'Eadem omnibus pono: ad cenam enim, non ad notam invito cunctisque rebus exaequo quos mensa et toro aequavi' 'Etiamne libertos?' 'Etiam: convictores enim tunc, non libertos puto'. Et ille: 'Magno tibi constat' 'Minime' 'Qui fieri potest?' 'Quia scilicet liberti mei non idem quod ego bibunt, sed idem ego quod liberti'. Et hercule, si gulae temperes, non est onerosum, quo utaris ipse, communicare cum pluribus. Mia ergo reprimenda, illa quasi in ordinem redigenda est, si sumptibus parcas, quibus aliquanto rectius tua continentia quam aliena contumelia consulas. Quorsus haec? Ne tibi, optimae indolis iuveni, quorundam in mensa luxuria specie frugalitatis imponat. Convenit autem amori in te meo, quotiens tale aliquid inciderit, sub exemplo praemonere quid debeas fugere. Igitur memento nihil magis esse vitandum quam istam luxuriae et sordium novam societatem; quae cum sint turpissima discreta ac separata, turpius iunguntur. Vale.

FILOSOFIA - PRIMO ANNO

1) Aristotele, *La metafisica*, a cura di C. A. Viario, Torino, UTET, 1974, p. 262:

“C’è una scienza che studia l’essere in quanto essere e ciò che inerisce all’essere di per sé. Essa non è identica a nessuna delle scienze che si dicono particolari, perché nessuna delle altre scienze indaga universalmente intorno all’essere in quanto essere, ma ciascuna si taglia una parte dell’essere e ne studia gli accidenti, come fanno le scienze matematiche. Poiché cerchiamo i principi e le cause più lontane, è chiaro che esse debbono necessariamente essere cause e principi di una natura che di per sé ha quelle cause e quei principi. Se anche quelli che cercavano gli elementi degli esseri cercavano questi principi, anche quegli elementi dovevano essere elementi dell’essere, non dell’essere accidentale, bensì dell’essere in quanto è. Perciò anche noi dobbiamo afferrare le cause prime dell’essere in quanto essere.”

In questo brano, tratto dal libro IV della *Metafisica*, si fa menzione di una “scienza dell’essere in quanto essere”: il candidato svolga un’analisi puntuale del testo e si soffermi sul significato, o sui significati, che Aristotele attribuisce a tale espressione.

2) Michel de Montaigne, *Saggi*, II, ii, *Del pentirsi*, trad. it. a cura di Fausta Garavini, Mondadori, 1970, p. 1067:

“Gli altri formano l’uomo, io lo descrivo, e ne presento un esemplare assai mal formato, e tale che se dovessi modellarlo di nuovo lo farei in verità molto diverso da quello che è. [...] Io non posso fissare il mio oggetto. Esso procede incerto e vacillante, per una naturale ebbrezza. Io lo prendo in questo punto, com’è, nell’istante in cui mi interesso a lui. Non descrivo l’essere. Descrivo il passaggio: non un passaggio da una età all’altra o, come dice il popolo, di sette in sette anni, ma di giorno in giorno, di minuto in minuto. Bisogna che adatti la descrizione al momento. Potrei cambiare da un momento all’altro, non solo per caso, ma anche per intenzione.”

Il candidato svolga un commento di questo passo, cercando soprattutto di illustrarne il significato alla luce del problema della costituzione dell’individuo moderno nella cultura occidentale.

3) B. Spinoza, dal *Trattato teologico-politico*, cap. I:

“[...] si ritiene che i politici ordiscano insidie agli uomini più che provvedere a governare, e sono considerati piuttosto scaltri che saggi. Certamente l’esperienza ha loro insegnato che ci saranno vizi fin tanto che esisteranno uomini. E dunque, mentre si ingegnano a prevenire la malvagità umana con arti apprese per una lunga esperienza, e di cui gli uomini guidati dal timore più che dalla ragione si servono abitualmente, sembrano contrastare le religioni, e soprattutto i teologi, i quali credono che le somme potestà debbano trattare i pubblici affari in conformità con quelle regole morali cui è tenuto il cittadino privato. Non c’è dubbio comunque che i politici abbiano scritto di cose politiche in modo molto più efficace che i filosofi. E infatti, avendo avuto come maestra l’esperienza, non hanno insegnato nulla che fosse estraneo alla pratica”.

Il candidato svolga un commento di questo passo,

4) D. Hume, *Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale*, trad. it, Bari, Laterza, 1974, pp. 98-99:

“Ma quando una specie particolare di eventi è stata congiunta con un'altra sempre, in tutti i casi, non abbiamo più alcuno scrupolo di predire l'una in base all'apparire dell'altra, né di adoperare quel ragionamento che unico può darci sicurezza in qualunque questione di fatto o di esistenza. Allora noi chiamiamo un oggetto *causa* e l'altro *effetto*. E supponiamo che vi sia una qualche connessione fra di essi, qualche potere nell'uno, con cui esso produce infallibilmente il secondo ed opera con la maggiore certezza e con la più forte necessità.

Risulta allora che quest'idea d'una connessione necessaria fra eventi sorge da un numero di casi simili in cui si verifica la costante congiunzione dei detti eventi, mentre quell'idea non può mai esser suggerita da qualcuno solo di questi casi, anche considerato in tutte le luci e le posizioni possibili. Ma in un certo numero di casi non c'è nulla di diverso da quello che c'è in ciascun caso singolo, che si suppone sia esattamente simile agli altri, eccetto soltanto che, dopo il ripetersi di casi simili, la mente viene spinta dall'abitudine, in base al presentarsi di un evento, ad attendere l'evento che di solito lo accompagna ed a credere che esso si verificherà. Questa connessione, dunque, che noi *sentiamo* nella mente, questo passaggio che l'immaginazione in base alla consuetudine compie da un oggetto a quello che di solito lo accompagna, è il sentimento o la impressione da cui formiamo l'idea di potere o di connessione necessaria [...] La prima volta che un uomo osservò la comunicazione del movimento per mezzo di un impulso, come per mezzo dell'urto di due palle di biliardo, non poté dire che l'evento era *connesso*, ma soltanto che era *congiunto* con l'altro. Dopo aver osservato parecchi casi di questa natura, dichiara che essi sono *connessi*. Quale modificazione è intervenuta a far sorgere questa nuova *connessione*? Nessuna al'infuori che ora egli *sente* che questi eventi sono *connessi* nella sua immaginazione e può facilmente predire l'esistenza dell'uno all'apparire dell'altro.”

Il candidato commenti questo passo, spiegandone in primo luogo il senso e quindi illustrandone l'importanza per gli sviluppi del pensiero filosofico successivo.

5) *Nell'Ideologia tedesca*, Engels e Marx caratterizzano nel modo seguente la loro concezione della storia e della filosofia:

“Esattamente all'opposto di quanto accade nella filosofia tedesca, che discende dal cielo sulla terra, qui si sale dalla terra al cielo. Cioè non si parte da ciò che gli uomini dicono, si immaginano, si rappresentano, né da ciò che si dice, si pensa, si immagina, si rappresenta che siano, per arrivare da qui agli uomini vivi; ma si parte dagli uomini realmente operanti e sulla base del processo reale della loro vita si spiega anche lo sviluppo dei riflessi e degli echi ideologici di questo processo di vita. Anche le immagini nebulose che si formano nel cervello dell'uomo sono necessarie sublimazioni del processo materiale della loro vita, empiricamente constatabile e legato a presupposti materiali. Di conseguenza la morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica, e le forme di coscienza che ad esse corrispondono, non conservano oltre la parvenza dell'autonomia. Esse non hanno storia, non hanno sviluppo, ma gli uomini che sviluppano la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali trasformano, insieme con questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero. Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza.” [*L'ideologia tedesca*, in Marx-Engels, *Opere*, voi. V, 1845-1846, trad. it. di Fausto Codino, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 22]

Il candidato spieghi questo passo e sviluppi un commento in merito alle affermazioni che vi sono contenute.

STORIA DELL'ARTE - PRIMO ANNO

1) Dal primo Medioevo all'età contemporanea, il lascito dell'arte dell'Antichità classica, conosciuta nelle sue forme, nei suoi usi e nei suoi temi attraverso i monumenti e la tradizione letteraria, ha costituito un'ineludibile sollecitazione per artisti e committenti. Rifletti sul tema in generale, su un periodo o confrontando casi significativi.

2) L'affermazione della pittura a fresco nell'arte italiana: tempi, luoghi, funzioni, protagonisti.

3) *“Annitrendo con la rabbia d'un inferocito gatto s'impenna, ed acumina più che corni gli orecchi, il cavallo: rasgando l'aere, con zoccoli, sopra al reluttare del dragone resupino: il qual mostro ha spalancate le fauci: di che lingueggia come lista di fiamma, la sua lingua ontosamente impudica. Ma il Cavaliere gliel'ha drizzato per entro caverna, il buon colpo, e trafitto della su' landa il palato, e dritto dritto quegli indemoniati bulbi, e cervella. Accade tuttociò nel «San Giorgio» di Cosimo ovvero Cosmé Tura (1430circa-1495). Ed è tela rappezzata di duo metà che decoravano, dall'esterno, le portelle dell'organo del Duomo di Ferrara”.*

Così, in una nota dell'Adalgisa, Carlo Emilio Gadda parla di uno dei dipinti che figurano fra le quattro riproduzioni allegate. Probabilmente, per riconoscere il dipinto, ti potranno essere di maggiore aiuto queste righe che Roberto Longhi dedicò nel 1934 al medesimo artista:

“Un'ascendenza medievale lo convince preventivamente che non sia pittura se prima non si concreti in un materiale raro ed eletto (il misticismo medievale delle pietre e delle gemme); si immagini che cosa ne consegue a contatto coi principi organici venuti di Toscana [...] Una natura stalagmitica; un'umanità di smalto e di avorio con giunture di cristallo. [...] Come un astrologo il Tura escogita forme, predilige oggetti che sian simboli pregnanti del suo sogno stilistico...”.

La prima cosa che ti viene chiesta è di riconoscere il dipinto descritto in mezzo agli altri (di Paolo Uccello, Carpaccio, Raffaello), di cui vengono date quattro riproduzioni, numerate da 1 a 4: indica il nome del pittore, l'area in cui opera, la cronologia almeno approssimativa.

La seconda richiesta corrisponde alla parte propriamente critica della prova: serviti delle quattro opere riprodotte per delineare alcuni aspetti fondamentali della pittura in Italia nell'arco di tempo che ad esse corrisponde.

4) I materiali nell'arte contemporanea.



STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 2



STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 3





LETTERATURA - PRIMO ANNO

Il candidato sviluppi una delle seguenti tracce

1. Nella lirica italiana post-petrarchesca è chiaramente individuabile una “linea Petrarca”. Si descrivano forme e modi del fenomeno e sue ricadute di ordine storico-culturale.
2. Il tema del viaggio nella *Divina Commedia*.
3. Il rapporto fra Antichi e Moderni nel pensiero di Giacomo Leopardi.
4. Eugenio Montale scoprì il poeta Lucio Piccolo. Nel 1960 presentò *Gioco a nascondere e Canti barocchi* di Piccolo, con queste parole: «Il lessico è spesso ricercato, ma la parola ha poco peso, l’armonia è quella di un moderno compositore politonale». Commentate i seguenti versi di *Scirocco*:

E sovra i monti, lontano sugli orizzonti
è lunga striscia color zafferano:
irrompe la torma moresca dei venti,
d’assalto prende le porte grandi
gli osservatori sui tetti di smalto,
batte alle facciate da mezzogiorno,
agita cortine scarlatte, pennoni sanguigni, aquiloni,
schiarite apre azzurre, cupole, forme sognate,
i pergolati scuote, le tegole vive
ove acqua di sorgive posa in orci iridati,
polloni brucia, di virgulti fa sterpi,
in tromba cangia androni,
piomba su le crescenze incerte dei giardini,
ghermisce le foglie deserte
e i gelsomini puerili - poi vien più mite
batte tamburini; fiocchi, nastri...

Ma quando ad occidente chiude l’ale
D’incendio il selvaggio pontificale
E l’ultima gora rossa si sfalda
D’ogni lato sale la notte calda agguato.

PRECETTI CONIUGALI

Ἰδίους οὐ δεῖ φίλους κτᾶσθαι τὴν γυναῖκα, κοινοῖς δὲ χρῆσθαι τοῖς τοῦ ἀνδρός· οἱ δὲ θεοὶ φίλοι πρῶτοι καὶ μέγιστοι. διὸ καὶ θεοὺς οὓς ὁ ἀνὴρ νομίζει σέβεσθαι τῇ γαμετῇ καὶ γινώσκειν μόνους προσήκει, περιέργοις δὲ θρησκευαίαις καὶ ξέναις δεισιδαιμονίαις ἀποκεκλειῖσθαι τὴν αὐλειον. οὐδενὶ γὰρ θεῶν ἱερὰ κλεπτόμενα καὶ λανθάνοντα δρᾶται κεχαρισμένως ὑπὸ γυναικός.

Ὁ Πλάτων φησὶν (Rep. 462c) εὐδαίμονα καὶ μακαρίαν εἶναι πόλιν, ἐν ἣ ἄνδρῶν καὶ τῶν οὐκ ἄνδρῶν ἡμιστὰ φθεγγόμενων ἀκούουσι διὰ τὸ κοινοῖς ὡς ἐνὶ μάλιστα χρῆσθαι τοῖς ἀξίοις σπουδῆς τοὺς πολίτας. πολὺ δὲ μᾶλλον ἐκ γάμου δεῖ τὴν τοιαύτην φωνὴν ἀνηρῆσθαι. πλὴν ὥσπερ οἱ ἰατροὶ λέγουσι τὰς τῶν εὐωνύμων πληγὰς τὴν αἰσθησιν ἐν τοῖς δεξιῶις ἀναφέρειν, οὕτω τὴν γυναῖκα τοῖς τοῦ ἀνδρός συμπαθεῖν καλὸν καὶ τὸν ἄνδρα τοῖς τῆς γυναικός, ἵν' ὥσπερ οἱ δεσμοὶ κατὰ τὴν ἐπάλλαξιν ἰσχὴν δι' ἀλλήλων λαμβάνουσιν, οὕτως ἑκατέρου τὴν εὐνοίαν ἀντίστροφον ἀποδιδόντος ἡ κοινωνία σφύζεται δι' ἀμφοῖν. καὶ γὰρ ἡ φύσις μίγνυσι διὰ τῶν σωμάτων ἡμᾶς, ἵν' ἐξ ἑκατέρων μέρος λαβοῦσα καὶ συγγέασα κοινὸν ἀμφοτέροις ἀποδῶ τὸ γεννώμενον, ὥστε μηδέτερον διορίσαι μηδὲ διακρίναι τὸ ἴδιον ἢ τὸ ἀλλότριον. τοιαύτη τοίνυν καὶ χρημάτων κοινωνία προσήκει μάλιστα τοῖς γαμοῦσιν εἰς μίαν οὐσίαν πάντα καταχεαμένοις καὶ ἀναμείξασιν μὴ τὸ μέρος ἴδιον καὶ τὸ μέρος ἀλλότριον ἀλλὰ πᾶν ἴδιον ἡγεῖσθαι καὶ μηδὲν ἀλλότριον. ὥσπερ <γὰρ> τὸ κραμα καίτοι ὕδατος μετέχον πλείονος οἴνου

καλοῦμεν, οὕτω τὴν οὐσίαν δεῖ καὶ τὸν οἶκον τοῦ ἀνδρός λέγεσθαι, κἂν ἡ γυνὴ πλείονα συμβάλληται.

Φιλόπλουτος ἢ Ἑλένη, φιλήδονος ὁ Πάρις· φρόνιμος ὁ Ὀδυσσεύς, σώφρων ἢ Πηνελόπη. διὰ τοῦτο μακάριος γάμος ὁ τούτων καὶ ζηλωτός, ὁ δ' ἐκείνων Ἰλιάδα | κακῶν Ἑλλήσι καὶ βαρβάροις ἐποίησεν.

STORIA - PRIMO ANNO

a) Commentare questo passo

(Niccolo Machiavelli, *IL PRINCIPE*, cap. XI):

‘Restaci solamente al presente a ragionare de’ principati ecclesiastici: circa quali tutte le difficoltà sono avanti che si posseggino: perché si acquistano o per virtù o per fortuna, e senza l’una e l’altra si mantengano; perché sono sustentati dalli ordini antiquati nella religione, quali sono suti tanto potenti e di qualità, che tengono e’ loro principii in stato, in qualunque modo si procedine e vivino.

Costoro soli hanno stati, e non li defendano; sudditi, e non li governano: e li stati, per essere indifesi, non sono loro tolti; e li sudditi, per non essere governati, non se ne curano, né pensano né possono alienarsi da loro. Solo adunque questi principati sono sicuri e felici. Ma, sendo quelli retri da cagione superiore, alle quale mente umana non aggiugne, lascerò el parlarne; perché, sendo esaltati e mantenuti da Dio, sarebbe officio di uomo presuntuoso e temerario discorrerne”.

b) Commentare questo passo

(Ernest Renan, “Revue des Deux Mondes”, 15 settembre 1870):

“Tutte le grandi egemonie militari, quella della Spagna nel XVI secolo, della Francia sotto Luigi XIV e sotto Napoleone, hanno finito con l’esaurirsi rapidamente. Stia attenta la Prussia, la sua politica radicale può cacciarla in una serie di complicazioni, da cui non sarebbe più agevole tirarsi fuori; un occhio attento potrebbe forse sin da oggi vedere già formato il nucleo della coalizione futura. I saggi amici della Prussia le dicono sottovoce, non come minaccia, ma come avvertimento: *Vae victoribus!*”

c) Commentare questo passo

(The Economist, 31 marzo 1917, cit. da V. Foa, *La Gerusalemme rimandata*, Torino 1985, p. 190):

“Come nel luglio 1914 il paese [la Gran Bretagna] stava nella sfera politica scivolando nella guerra civile sulla questione irlandese, così nella sfera industriale stava avvicinandosi a scioperi generali su una scala non facilmente distinguibile da una guerra civile.

I lavoratori dei trasporti di tutte le categorie avevano unito le loro energie per una prova di forza mentre nella meccanica l’autunno 1914 lasciava prevedere la rottura dell’accordo del 1897, rinnovato nel 1907. Eravamo sulla soglia di un grave disordine industriale quando la guerra ci ha salvati insegnando a padroni e operai l’obbligo di un comune patriottismo”.

LATINO - PRIMO ANNO

SOFONISBA E MASSINISSA

Intranti vestibulum in ipso limine Sophoniba, uxor Syphacis, filia Hasdrubalis Poeni, occurrit; et cum in medio agmine armatorum Masinissam insignem cum armis tum cetero habitu conspexisset, regem esse, id quod erat, rata, genibus advoluta eius “Omnia quidem ut possis” inquit “in nobis di dederunt virtusque et felicitas tua; sed si captivae apud dominum vitae necisque suae vocem supplicem mittere licet, si genua, si victricem attingere dextram, precor quaesoque per maiestatem regiam, in qua paulo ante nos quoque fuimus, per gentis Numidarum nomen, quod tibi cum Syphace commune fuit, per huiusce regiae deos, qui te melioribus ominibus accipiant quam Syphacem hinc miserunt, hanc veniam supplici des, ut ipse quodcumque fert animus de captiva tua statuas neque me in cuiusquam Romani superbum et crudele arbitrium venire sinas. Si nihil aliud quam Syphacis uxor fuissem, tamen Numidae atque in eadem mecum Africa geniti quam alienigenae et externi fidem experiri mallet: quid Carthaginensi ab Romano, quid filiae Hasdrubalis timendum sit vides. Si nulla re alia potes, morte me ut vindices ab Romanorum arbitrio oro obtestorque”. Forma erat insignis et florentissima aetas. Itaque cum modo genua modo dextram amplectens in id, ne cui Romano traderetur, fidem exposceret, propiusque blanditias iam oratio esset quam preces, non in misericordiam modo prolapsus est animus victoris, sed, ut est genus Numidarum in venerem praeceps, amore captivae victor captus. Data dextra in id quod petebatur obligandae fidei, in regiam concedit. Institit deinde reputare secum ipse quemadmodum promissi fidem praestaret. Quod cum expedire non posset, ab amore temerarium atque impudens mutuatur consilium: nuptias in eum ipsum diem parari repente iubet, ne quid relinqueret integri aut Laelio aut ipsi Scipioni consulendi velut in captivam quae Masinissae iam nupta foret.

FILOSOFIA - PRIMO ANNO

I

“ [...] se si riuscisse a provare che i generi in sé e le forme risultano affetti in se stessi da queste proprietà contrarie, ecco che sarebbe legittimo meravigliarsi. Ma cosa c'è di straordinario nel dimostrare che io sono uno e molti, che una cosa è la parte destra un'altra quella sinistra, una cosa il davanti, un'altra il dietro e così diversi sono anche l'alto e il basso: questo perché, penso, partecipo della molteplicità; quando invece si vuole provare che sono uno, si dirà che tra noi che siamo sette io sono un uomo perché partecipo anche dell'uno. Così facendo si prova che entrambe le asserzioni sono vere. Dunque, se qualcuno tentasse di provare, in riferimento a simili entità, che la stessa cosa è molti e uno, mi riferisco a pietre, legni e cose di questo tipo, noi diremo che dimostra che una cosa è molteplice e unitaria, non che l'uno è molti e i molti sono uno, e che non afferma nulla di straordinario, ma cose sulle quali tutti potremmo essere d'accordo. Se invece, a proposito delle cose di cui parlavo poco fa, egli in primo luogo divide le forme in sé e per sé, considerandole separatamente, ad esempio somiglianza e dissomiglianza, molteplicità e uno, quiete e movimento e tutte le altre di questo tipo, e prova che queste forme in se stesse hanno la capacità di mescolarsi e separarsi, ebbene [...] io ne sarei straordinariamente ammirato [...]”

[Platone, *Parmenide*, a cura di F.Ferrari, Milano, BUR, pp. 206-7]

Platone attribuisce a Socrate questo ragionamento: il candidato ne chiarisca il senso, spiegando in particolare perché la mescolanza uno-molti in un caso è accettabile e nell'altro susciterebbe la meraviglia di Socrate. Il candidato cerchi quindi di situare quanto afferma Socrate all'interno della problematica platonica.

II

Il candidato spieghi e commenti il seguente brano di Pomponazzi:

“[...] se si ammette l'immortalità (e se la si ammette nel senso inteso dai cristiani), riesce difficile esimere Dio dall'accusa di crudeltà, dal momento che, secondo i presupposti cristiani, Egli sa che quasi nessuno è destinato alla salvezza. Risulta, insomma, che si compiace delle pene. Se gli stoici ammettessero l'anima immortale e moltiplicata, forse adotterebbero un'altra spiegazione. Direbbero che le anime più volte si riuniranno ai corpi e che si verificheranno alternanze opposte (*vicissitudines contrariae* [...]) Del resto, già lo vediamo ora in questo ciclo attuale: alcune città o luoghi, che un tempo sono stati grandi e potenti, diventano poi piccoli e vili; infatti, “dove c'era il mare, ci sarà poi terraferma”, e così in un avvicendamento infinito, come insegna Aristotele alla fine del I libro delle *Meteore* [...] Pertanto, anche ammettendo l'immortalità dell'anima, non risulterà che in Dio c'è ingiustizia o crudeltà, dal momento che ciascuno parteciperà in eguale misura del bene e del male: chi sarà re una volta, un'altra volta sarà povero e il povero una volta o l'altra sarà re. E se di nuovo si ribattesse che tutto ciò sembra un passatempo degli dei, rispondo che anche quella eterna vicenda nelle cose sublunari, ammessa dagli avversari, sembra un passatempo degli dei. Per questo nel I libro delle *Leggi* Platone ha detto di non sapere per quale motivo Dio ha fatto l'uomo, se per gioco o sul serio - per quanto l'uomo sia un miracolo della natura.”

[P.Pomponazzi, *Il fato, il libero arbitrio e la predestinazione*, 2004, pp.421 - 423.]

III

“Nelle materie nelle quali si cerca soltanto di sapere ciò che gli autori hanno scritto, come nella storia, nella geografia, nella giurisprudenza, nelle lingue e, soprattutto, nella teologia, e infine in tutte quelle che hanno per principio o il semplice fatto, o l'istituzione divina o umana, bisogna ricorrere necessariamente ai loro libri, poiché in essi è contenuto tutto ciò che se ne può sapere: per cui è evidente che di siffatte materie si può avere la conoscenza completa, senza che sia possibile aggiungervi qualcosa. [...] Non accade lo stesso in argomenti che cadono sotto i sensi o sotto il

FILOSOFIA - PRIMO ANNO

ragionamento: in essi l'autorità è inutile, la ragione sola ha modo di averne conoscenza. Autorità e ragione hanno separati i loro diritti: là l'una predominava completamente, qui l'altra regna a sua volta. Dal momento però che gli argomenti di questo tipo sono proporzionati alla capacità dello spirito, quest'ultimo trova in essi una completa libertà di espandersi: la sua fecondità instancabile produce senza sosta, e le sue invenzioni possono essere tutte insieme senza fine e senza interruzione [...] È così che la geometria, l'aritmetica, la musica, la fisica, la medicina, l'architettura e tutte le scienze che sono sottoposte all'esperienza e al ragionamento devono essere accresciute per diventare perfette. Gli antichi le hanno trovate soltanto abbozzate da coloro che li hanno preceduti, e noi le lasceremo a coloro che verranno dopo di noi in uno stato più compiuto di quello in cui le abbiamo ricevute.”

[Blaise Pascal, *Prefazione al Trattato sul vuoto*, in *De l'esprit géométrique*, Paris, Garnier-Flammarion, 1985, pp. 57-59]

Il candidato commenti questo brano cercando, in primo luogo, di illustrarne il contenuto, e quindi soffermandosi sugli aspetti di novità che esso contiene, rispetto alla precedente tradizione.

IV

Il candidato spieghi e commenti il seguente brano di Condorcet:

“La natura [...] non calcola il corso delle sue operazioni a partire dalla rapidità della nostra effimera esistenza. Le nostre generazioni scompaiono, e il tempo nel quale devono formarsi e compiersi i risultati delle sue leggi resta ancora interamente alla sua eterna attività. Questa porzione del passato, che le nostre conoscenze o le nostre congetture possono abbracciare, sorprende la nostra immaginazione e forse non è che la minima parte di uno dei grandi periodi della natura, il cui rapporto con la totalità ci confonderebbe per la sua piccolezza. Tuttavia, sommando generazioni a generazioni, possiamo, se non raggiungerla, almeno seguirla più da vicino e abbracciare ordini via via sempre più elevati nel sistema di questi grandi spazi, senza mai poterne esaurire l'immenso numero di combinazioni.”

[Condorcet, *Frammento sull'Atlantide*, Milano 2005, p.66]

V

Il candidato spieghi e commenti il seguente brano di Kant:

“Per antagonismo intendo qui la *insocievole socievolezza* degli uomini, vale a dire la loro tendenza a unirsi in società, che tuttavia è congiunta a una continua resistenza, la quale minaccia continuamente di sciogliere questa società. La disposizione a ciò sta con evidenza nella natura umana. L'uomo ha un'inclinazione ad *associarsi*: poiché in tale stato sente in maggior misura se stesso in quanto uomo, sente cioè lo sviluppo delle sue disposizioni naturali. Ha però anche una forte tendenza a *isolarsi*: perché trova in sé, allo stesso modo, la proprietà insocievole di voler condurre tutto secondo il proprio interesse, e perciò si aspetta resistenza da ogni lato, come sa di sé che egli, a sua volta, è inclinato a far resistenza verso gli altri. E' questa resistenza che risveglia tutte le forze dell'uomo, che lo conduce a superare la sua tendenza alla pigrizia e, spinto dal desiderio di onore, potere o ricchezza, a procurarsi un rango fra i suoi consoci, i quali non può *sopportare*, ma di cui anche non può *fare a meno*.”

[E.Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*, Roma-Bari 1995, p.33.]

STORIA DELL'ARTE - PRIMO ANNO

1

La figura dell'artista: le immagini allegate possono darti utili spunti per ripercorrere alcuni momenti della sua evoluzione, dalla fine del Medioevo all'età contemporanea.

Fotocopie allegate:

1. Andrea Pisano, *La pittura*, Firenze, Museo dell'Opera del Duomo (dal Campanile), 1334-42
2. Antonio di Pietro Averlino, detto Filarete, particolare del fregio destro, lato interno, della porta bronzea di San Pietro in Vaticano (*l'autore con i suoi assistenti*), 1440-45
3. Pietro Vannucci, detto il Perugino, *autoritratto*, Perugia, Collegio del Cambio, part., 1496-
4. Girolamo Mazzola detto il Parmigianino, *autoritratto allo specchio*, Vienna, Kunsthistorisches Museum, 1524
5. Nicolas Poussin, *autoritratto*, Parigi, Louvre, 1650
6. Joshua Reynolds, *autoritratto*, Londra, Royal Academy of Art, 1773
7. Johan Heinrich Füssli, *autoritratto*, Londra, National Gallery, 1770-78
8. Gustave Courbet, *autoritratto con il cane*, Parigi, Petit Palais, 1842
9. Edvard Munch, *autoritratto all'inferno*, Oslo, Nasjonalgalleriet, 1895 circa
10. Fotogramma da documentario di Hans Namuth, *Jackson Pollock mentre dipinge*, 1951

2

Le opere d'arte della mia città (provincia, regione) e l'insegnamento scolastico della storia dell'arte: convergenze, estraneità, scoperte. Rifletti sulla tua esperienza, dentro o fuori dalla scuola.

3

«Uno può dipingere con quello che vuole, con i fischietti, i francobolli, con le cartoline e le carte da gioco, con pezzettini di tela cerata, con giornali o con la carta da parati». L'affermazione di Guillaume Apollinaire risale al 1913 e può essere usata per caratterizzare un aspetto decisivo dell'esperienza artistica nella stagione delle Avanguardie. E tuttavia, senza pensare che possa essere trasposta in qualsiasi altra stagione, l'affermazione evoca il problema del rapporto fra arte e tecnica: un rapporto mutevole, ma sempre essenziale, nella storia dell'arte. Rifletti sul tema, portando esempi storicamente individuati a tua scelta.

STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 1



STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 2



STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 3





STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 5



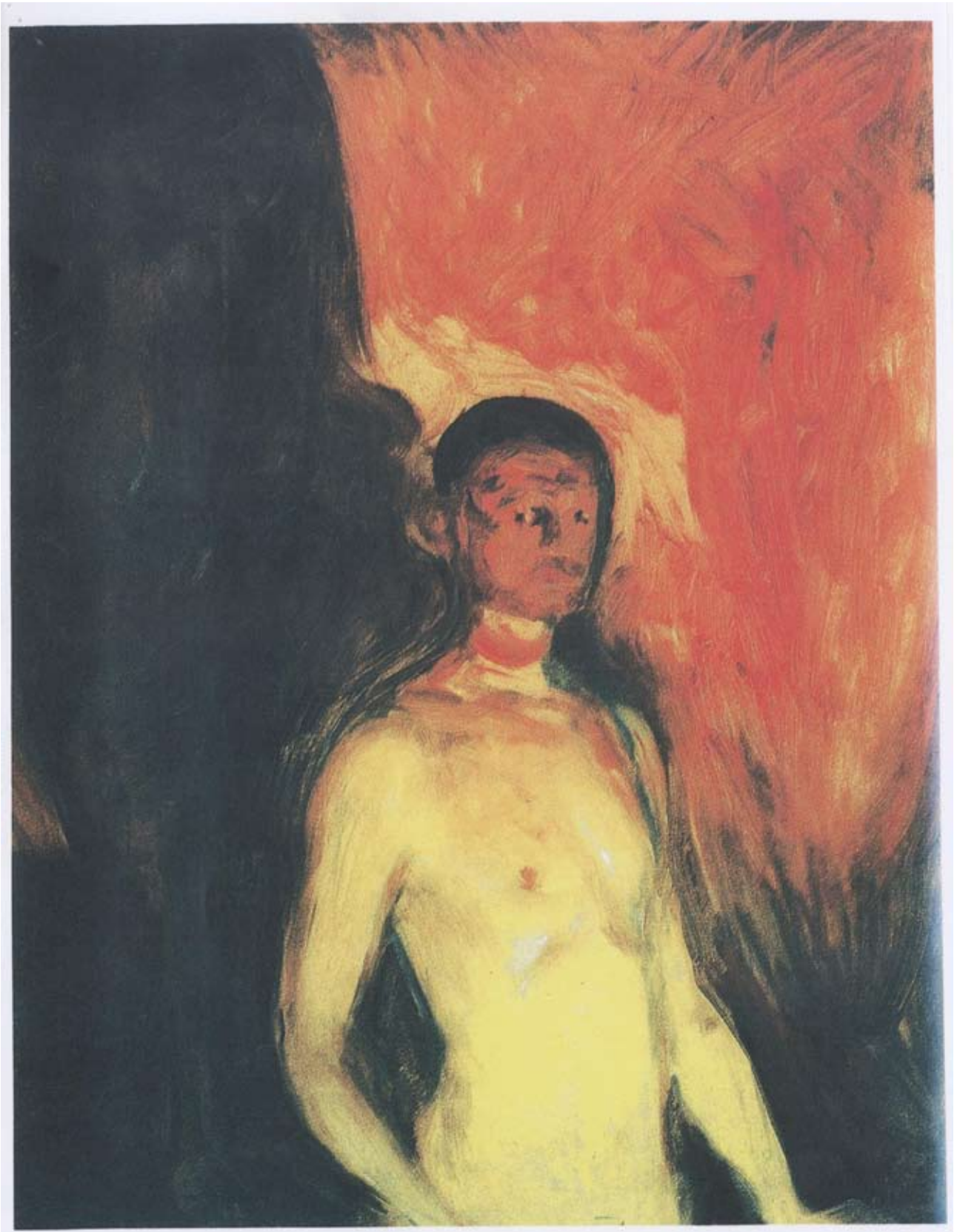


STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 7



STORIA DELL'ARTE - IMMAGINE 8







ITALIANO - PRIMO ANNO

Svolgere uno dei seguenti temi:

1. Personaggi mostruosi e dannati dall'aspetto fisico deforme e stravolto sono frequenti nell'*Inferno* dantesco. Il candidato indichi, attraverso riferimenti precisi, presupposti di gusto e implicazioni etiche e allegoriche di tali raffigurazioni.
2. Commentate questa celebre affermazione di Francesco Guicciardini, analizzandola anche dal punto di vista formale:
"E' grande errore parlare delle cose del mondo indistintamente e assolutamente e, per così dire, per regola; perché quasi tutte hanno distinzione e eccezione per la varietà delle circostanze, le quali non si possono fermare con una medesima misura: e queste distinzioni e eccezioni non si trovano scritte in su' libri, ma bisogna che insegni la discrezione".
3. La seguente poesia di Libero Altomare (Remo Mannoni, Roma 1883-ivi 1966) apparve nell'antologia *I poeti futuristi*, uscita nel 1912, una raccolta programmatica del movimento d'avanguardia, a cui era posta come introduzione il fondamentale *Manifesto tecnico della poesia futurista* di Filippo Tommaso Marinetti. La poesia di Libero Altomare interpreta sul piano tematico come su quello stilistico alcune centrali istanze futuristiche. Esaminatela anche sotto tali prospettive.

SINFONIA LUMINOSA

a Vittorio Luce

Amo le luci sfrontate
che violentano la morbida Notte
ingemmata, che strappano
tutti i veli dei sogni fluttuanti nell'aria
de la Città assopita;

gli elettrici globuli
che irradiano l'insonnia
nelle sue vene torpide, le innumeri
pupille d'oro sanguinose e vigili
a illuminare i tesori
che ostenta, come una cortigiana,
prima di coricarsi
nel sonno scomposto, a mezzanotte,
con un solenne russar
di orologi nascosti.

Ecco: le case
socchiudono le palpebre stridule
de le finestre
da cui traspare e guizza
qualche pupilla ostinata.

La Città che riposa, ebra di sole, palpita luce dai suoi mille cuori
e sgrana per le vie tentacolari
i suoi occulti, simbolici rosari.
- Il torrente di luce esulta e scroscia,
i fari della gioia o dell'angoscia gridano, chiamano, provocano... —

Sono occhi diabolici in agguato,
esplosioni d'odio e di peccato
che staffilano l'anima
come parole amare,
scrosci di risa, squilli di fanfare;
mentre i fanali snelli ed eguali
si seguono monotoni
come i ritornelli
delle vecchie canzoni marinare.
E voci e suoni hanno
risuonanze fosforiche

Veicoli erranti, squillanti s'attardano
galoppando adorni di multicolori collane.
La luce s'effonde dilaga
con spasimi d'orgia:
dai variopinti ritrovi mondani
sprizzano i luminosi
echi delle ribalte.

La luce applaude sé stessa; canta, sussurra, deride
la luna beghina
che biascica preci al suo sole.

FILOSOFIA - PRIMO ANNO

Il candidato analizzi e commenti, situandolo nel contesto filosofico al quale appartiene, uno a piacere dei seguenti brani:

1. Platone, *Critone*, 51D-52°, trad. di Manara Valgimigli

« Socr. “E ora vedi, o Socrate”, potrebbero seguire le leggi, “se è vero questo che noi diciamo, che cioè non è giusto tu faccia contro di noi quello che ora appunto hai in animo di fare. Perché noi che ti generammo, noi che ti allevammo, noi che ti educammo, noi che ti mettemmo a parte di tutti quei beni che erano in nostro potere, e te [d] e tutti gli altri concittadini; noi, dico, nonostante ciò, ti abbiamo pur anche fatto capire in tempo, col darne licenza a chiunque degli Ateniesi lo desideri, dopo che sia stato iscritto nel ruolo dei cittadini e già conosca il governo della città e le sue leggi, che se a taluno queste leggi non piacciono è libero di prender seco le sue cose e di andarsene dove vuole. E a questo nessuna di noi frappone ostacoli; né a chiunque de’ cittadini voglia recarsi, per fastidio di noi e della città, in qualcuna delle nostre colonie, o voglia addirittura andar a vivere altrove in paese forestiero, nessuna di noi gli impedisce di andare dove gli piaccia [e] e portar seco tutte le sue cose. Ma chi di voi rimane qui, e vede in che modo noi amministriamo la giustizia e come ci comportiamo nel resto della pubblica amministrazione, allora diciamo che costui si è di fatto obbligato rispetto a noi a fare ciò che noi gli ordiniamo; e se egli non obbedisce, diciamo che commette ingiustizia, contro noi in tre modi: primo, perché non obbedisce a noi che lo abbiamo generato; secondo, perché non obbedisce a noi che lo abbiamo allevato; terzo, perché essendosi egli obbligato a obbedirci, né ci obbedisce né si adopera, caso che facciamo alcuna cosa non bene, di persuaderci altrimenti, [a] nonostante che noi, quello che gli diciamo di fare, gli si proponga benevolmente, e non già duramente gli s’imponga; che anzi, mentre noi gli lasciamo libertà di scegliere delle due cose l’una, o di persuaderci o di fare quello che gli diciamo, egli non fa né l’una cosa né l’altra”.»

2. M. Lutero, *Il servo arbitrio*, a cura di F. De Michelis Pintacuda, Claudiana Editrice, Torino 1993, pp. 122-231

«Io sostengo quanto segue: se è stato provato che la nostra salvezza sta al di fuori delle nostre forze e intenzioni, ma dipende soltanto dall’opera di Dio - cosa che spero di dimostrare più avanti in modo inconfutabile - non ne segue forse in tutta chiarezza che, finché Dio non è presente in noi con la sua azione, tutto quello che noi facciamo è male e che, necessariamente, quanto compiamo non ha nessun valore per la salvezza? Se infatti non già noi, ma Dio soltanto opera la salvezza in noi, che lo vogliamo oppure no, noi non possiamo compiere nulla di salutare prima del suo intervento. [...] Ciò vuol dire che, quando un uomo è privo dello Spirito di Dio, non compie il male per un atto di violenza esterna (quasi trascinato per il collo) e contro la sua volontà (alla maniera in cui un ladro o un malfattore è condotto contro il proprio volere alla pena) ma lo fa di sua spontanea e piena volontà. Tuttavia non può eliminare, reprimere o modificare con le proprie forze questa inclinazione o questa volontà di compiere il male, bensì continua a volerla e desiderarla. Anche se costretta da una forza esterna a

compiere qualcos' altro, la volontà ulteriore rimane avversa e s'indigna contro chi la costringe o le resiste. Se avesse invece la capacità di modificarsi e di piegarsi liberamente alla forza esterna, non si indignerebbe affatto. »

3. Cartesio, *Discorso sul metodo*, trad. di Eugenio Garin

«Poscia, esaminando con attenzione che cosa io fossi, e vedendo che avrei potuto anche fingere di non aver corpo di sorta e che non esistesse né mondo né luogo alcuno in cui io fossi, ma che non avrei potuto fingere perciò di non esistere; e che, al contrario, dal fatto stesso che pensavo a dubitare della verità delle altre cose, seguiva con la massima evidenza e certezza che io esistevo; mentre, se avessi soltanto cessato di pensare, ancor che fosse stato vero tutto il resto di ciò che avessi immaginato, non avrei avuta ragione alcuna di credere che fossi esistito io: riconobbi da ciò che io ero una sostanza, la cui essenza o natura tutta quanta consiste nel pensare, e che, per essere, non ha bisogno di luogo alcuno, né dipende da alcuna cosa materiale. Di modo che quest'io, cioè l'anima per la quale io sono ciò che sono, è intieramente distinta dal corpo, anzi più facile a conoscere di questo; e quand'anche questo non esistesse, essa non cesserebbe d'essere tutto ciò che è. »

4. Giovan Battista Vico, *La scienza nuova*. Libro I, *De principii*.

«Osserviamo tutte le nazioni così barbare come umane, quantunque, per immensi spazi di luoghi e tempi tra loro lontane, decisamente fondate, custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione, tutte contraggono matrimoni solenni, tutte seppelliscono i loro morti; né tra le nazioni, quantunque selvagge e crude, si celebrano azioni umane con più ricercate cerimonie e più consacrate solennità che religioni, matrimoni e sepolture. Ché, per la dignità che “idee uniformi, nate tra popoli sconosciuti tra loro, debbono aver un principio comune di vero”, dee essere stato dettato a tutte: che da queste tre cose incominciò appo tutte l'umanità, e per ciò si debbono santissimamente custodire da tutte perché 'l mondo non s'inferisca e si rinselvi di nuovo. Perciò abbiamo presi questi tre costumi eterni ed universali per tre primi principii di questa Scienza. Né ci accusino di falso il primo i moderni viaggiatori, i quali narrano che popoli del Brasile, di Cafra ed altre nazioni del mondo nuovo [...] vivano in società senza alcuna cognizione di Dio; da' quali forse persuaso, Bayle afferma nel *Trattato delle comete* che possano i popoli senza lume di Dio vivere con giustizia; che tanto non osò affermare Polibio, al cui detto da taluni s'acclama: che, se fussero al mondo filosofi, che 'n forza della ragione non delle leggi vivessero con giustizia, al mondo non farebber uopo religioni. Queste sono novelle di viaggiatori, che procurano smaltimento a' loro libri con mostruosi ragguagli.»

5. Hume, *Sui miracoli*, trad. di Mario Dal Pra.

«Quando uno mi dice che ha visto un uomo morto restituito alla vita, io considero immediatamente in me stesso quale delle due cose sia più probabile, che questa persona inganni o sia ingannata, oppure

che il fatto che essa riferisce sia realmente accaduto. Io peso l'un miracolo contro l'altro; ed a seconda della superiorità che scopro, pronuncio la mia decisione e respingo sempre il miracolo più grande. Se la falsità della sua testimonianza fosse più miracolosa dell'accadimento che la persona in questione riferisce, allora e soltanto allora, essa potrà pretendere di imporsi alla mia credenza di opinione.»

6. Kant, *Scritti di storia politica e diritto*, trad. di Filippo Gonnelli

«Ma che l'uomo *debba compiere* il suo dovere del tutto disinteressatamente e che *gli sia necessario* separare completamente il suo desiderio di felicità dal concetto del dovere per possedere quest'ultimo in modo del tutto puro, di ciò egli è consapevole con la massima chiarezza; oppure, quando credesse di non esserlo, allora si può esigere da lui che egli lo sia per quanto è nelle sue capacità, perché appunto in questa purezza va colto il vero valore della moralità, ed egli deve perciò anche poterlo. Forse mai un uomo ha potuto compiere del tutto disinteressatamente (senza mescolanza di altri impulsi) il suo dovere, dovere riconosciuto e persino da lui venerato; forse mai nessun uomo, pur col più grande sforzo, riuscirà a tanto. Ma nella misura in cui può esperire in sé, con il più scrupoloso autoesame, di divenire consapevole non solo dell'assenza di quei motivi concorrenti, ma piuttosto dell'autorinuncia ai molti motivi opposti all'idea del dovere, e dunque della massima di tendere a quella purezza, è in grado di farlo; e ciò è anche sufficiente per la sua osservanza del dovere. Viceversa, darsi come massima l'assecondare l'influsso di tali motivi, con la scusa che la natura umana non consente una tale purezza (ciò che parimenti non si può affermare in modo certo), è la morte di ogni moralità.»

Plutarchus, *De sera numinis vindicta* (548a—568a)

Ὁ Σολεὺς Θεσπέσιος, ἀνὴρ ἐκείνου τοῦ γενομένου μεθ' ἡμῶν ἐνταῦθα Πρωτογένους οἰκεῖος καὶ φίλος, ἐν πολλῇ βιώσας ἀκολασία τὸν πρῶτον χρόνον εἶτα ταχὺ τὴν οὐσίαν ἀπολέσας ἤδη χρόνον τινὰ καὶ διὰ τὴν ἀνάγκην ἐγένετο πονηρός, καὶ τὸν πλοῦτον ἐκ μετανοίας διώκων ταῦτὸ τοῖς ἀκολάστοις ἔπασχε πάθος, οἱ τὰς γυναῖκας ἔχοντες μὲν οὐ φυλάττουσι, προέμενοι δὲ πειρώσιν αὐθις ἀδίκως ἐτέροις συνούσας διαφθείρειν.

οὐδενὸς οὖν ἀπεχόμενος αἰσχροῦ φέροντος εἰς ἀπόλαυσιν ἢ κέρδος οὐσίαν μὲν οὐ πολλὴν δόξαν δὲ πονηρίας ἐν ὀλίγῳ πλείστην συνήγαγε. μάλιστα δ' αὐτὸν διέβαλεν ἀνενεχθεῖσά τις ἐξ Ἀμφιλόχου μαντεία. πέμψας γὰρ ὡς ἔοικεν ἡρώτα τὸν θεόν, εἰ βέλτιον βιώσεται τὸν ἐπίλοιπον βίον· ὁ δ' ἀνείλεν ὅτι πράξει βέλτιον, ὅταν ἀποθάνῃ. καὶ δὴ τρόπον τινὰ τοῦτο μετ' οὐ πολὺν χρόνον αὐτῷ συνέπεσε.

κατενεχθεῖς γὰρ ἐξ ὕψους τινὸς εἰς τράχηλον οὐ γενομένου τραύματος ἀλλὰ πληγῆς μόνον ἐξέθανε, καὶ τριταῖος ἤδη περὶ τὰς ταφὰς αὐτὰς ἀνήνεγκε. ταχὺ δὲ ῥωσθεῖς καὶ παρ' αὐτῷ γερόμενος ἄπιστόν τινα τοῦ βίου τὴν μεταβολὴν ἐποίησεν. οὔτε γὰρ δικαιότερον περὶ τὰ συμβόλαια γινώσκουσιν ἕτερον Κίλικες ἐν τοῖς τότε χρόνοις γερόμενον, οὔτε πρὸς τὸ θεῖον ὀσιώτερον οὔτε λυπηρότερον ἐχθροῖς ἢ βεβαιότερον φίλοις· ὥστε καὶ ποθεῖν τοὺς ἐντυγχάνοντας αὐτῷ τὴν αἰτίαν ἀκοῦσαι τῆς διαφορᾶς, οὐκ ἀπὸ τοῦ τυχόντος οἰομένους γεγονέναι διακόσμησιν εἰς ἦθος τοσαύτην. ὅπερ ἦν ἀληθές, ὡς αὐτὸς διηγείτο τῷ τε Πρωτογένει καὶ τοῖς ὁμοίως ἐπιεικέσι τῶν φίλων.

LATINO - PRIMO ANNO

UN'AGGRESSIONE POLITICO-GIUDIZIARIA CONTRO CICERONE

Atque haec cum ita sint, tamen se Cicero dicit in concilio deorum immortalium fuisse, inde missum huic urbi civibusque custodem absque carnificis nomine, qui civitatis incommodum in gloriam suam ponit. Quasi vero non illius coniurationis causa fuerit consulatus tuus, et idcirco res publica disiecta eo tempore, quo te custodem habebat. Sed, ut opinor, illa te magis extollunt, quae post consulatum cum Terentia uxore de re publica consuluisti, cum legis Plautiae iudicia domi faciebatis; ex coniuratis alios pecunia condemnabas, cum tibi alius Tusculanam, alius Pompeianam villam exaedificabat, alius domum emebat: qui vero nihil poterat, is erat calumniae proximus, is aut domum tuam oppugnatum venerat aut insidias senatui fecerat, denique de eo tibi compertum erat.

Quae si tibi falsa obicio, redde rationem, quantum patrimonii acceperis, quid tibi litibus accreverit, qua ex pecunia domum paraveris, Tusculanum et Pompeianum infinito sumptu aedificaveris. Aut, si retices, cui dubium potest esse? Opulentiam istam ex sanguine et miseriis civium parasti.

Verum, ut opinor, homo novus Arpinas, ex M. Crassi familia, illius virtutem imitatur, contemnit simultatem hominum nobilium, rem publicam caram habet, neque terrore neque gratia removetur a vero, amicitia tantum ac virtus est animi.

Immo vero homo levissimus, supplex inimicis, amicis contumeliosus, modo harum, modo illarum partium, fidus nemini, levissimus senator, mercennarius patronus, cuius nulla pars corporis a turpitudine vacat: lingua vana, manus rapacissimae, gula immensa, pedes fugaces; quae honeste nominari non possunt, inhonestissima. Atque is cum eius modi sit, tamen audet dicere: «O fortunatam natam me consule Romam!»

STORIA - PRIMO ANNO

1) Analizzate e commentate il passo seguente:

“La verità è che il presente sistema delle nostre leggi, come la nostra lingua e la nostra cultura, è un ammasso molto misto ed eterogeneo; per alcuni aspetti del tutto nostro, per altri preso in prestito da altre nazioni e messo insieme, alterato e variamente modificato, a seconda delle varie necessità che i costumi, la religione e il commercio del popolo hanno imposto in epoche diverse” (E. Burke, *Essay Towards a History of the Laws of England*, 1757 circa).

2) Analizzate e commentate il passo seguente:

“*Libertas credendi nihil aliud est quam libertas peccandi*” (Card. Roberto Bellarmino, 1542-1621, *Controversiae*)

3) Giovanni Botero, affermando l'importanza dell'esperienza per chi deve avere il “maneggio della repubblica”, la distingue tra quella che si impara dai viventi e quella che si ha dai morti. Tra le due “molto maggior campo d'imparare è quello che ci porgono i morti con l'istorie scritte da loro, perché questi comprendono tutta la vita del mondo e tutte le parti di esso; ed invero “l'istoria è il più vago teatro che si possa immaginare: ivi a spese d'altri l'uomo impara quel che conviene a sé, ivi si veggono i naufragi senza orrore, le guerre senza pericolo, i costumi di varie genti e gl'istituti di diverse repubbliche senza spesa, ivi si scorgono i principi, i mezzi e i fini e le cagioni degli accrescimenti e delle rovine degl'imperi...”

{*Della ragion di stato*, cap. III, *Della istoria*).

Analizzate e commentate questo passo.

4) Analizzate e commentate il passo seguente:

“L'abolizione dei fedecommissi, nella sua crudezza rivoluzionaria...altro non è che l'ammodernamento dell'economia pubblica in quello stadio estremo di dissoluzione sociale, che abolisce il più sacro dei legami, l'unità ed autorità domestica...Spogliata la Chiesa, spogliato il monarca, saccheggiata la Provincia e il Comune, s'introduce nella famiglia l'individualismo morale. Si abolisce col Beccaria il ben di famiglia perché si è detto con lui: la repubblica non è composta di famiglie ma di individui, e gli individui hanno tutti egual diritto, di godere”.

(Luigi Taparelli D'Azeglio (1793-1862), *Esame critico degli ordini rappresentativi nella società moderna*, Roma 1854, pp. 290-92).

STORIA DELL'ARTE - PRIMO E QUARTO ANNO

I

«Da tempo ci siamo resi conto che l'arte non si realizza nel vuoto, che non c'è artista che non dipenda da predecessori e modelli, che l'artista, al pari dello scienziato e del filosofo, è legato a una precisa tradizione e lavora in una ben strutturata area di problemi. Il grado di padronanza all'interno di questa struttura e, almeno in certi periodi, la libertà di modificare questi vincoli fanno parte, presumibilmente, della complessa scala con cui si valutano i risultati».

Così scriveva Ernst Kris (1900-1957), versatile storico dell'arte interessato alle condizioni storiche, sociali e psicologiche dell'operare dell'individuo artista e dei suoi risultati. Esponi le tue considerazioni in proposito, facendo perno su una definita casistica storica, a tua scelta.

II

Nelle dieci fotocopie allegate sono riprodotte opere che possono esemplificare, lungo un arco di circa mille anni, alcuni momenti della continuità o della profonda trasformazione della tradizione classica. Scegline alcune per costruire - in presenza di tali testimonianze figurative e soprattutto di quelle che vorrai richiamare — un percorso all'interno di questo aspetto sterminato e cruciale della nostra cultura. È necessario che tu indichi sulle fotocopie il numero corrispondente alle didascalie:

1. Arnold Böcklin, *Ulisse e Calipso* (1883), Basilea, Kunstmuseum
2. Antonio Canova, *Amore e Psiche, stanti* (1797-1802), San Pietroburgo, Ermitage
3. Annibale Carracci, *Diana e Endimione*, particolare della volta (c. 1600), Roma, Palazzo Farnese
4. Andrea Mantegna, *San Sebastiano* (1470 circa), Parigi, Louvre
5. Andrea Palladio, Villa Foscari alla Malcontenta, presso Mira (fine degli anni Cinquanta del XVI secolo)
6. Nicola Pisano, rilievo del pulpito (entro il 1259-60), Pisa, Battistero
7. Nicolas de Verdun, particolare della cassa dei Re Magi (c. 1182-90), Colonia, Cattedrale
8. Giulio Paolini, *Doppia verità* (1995-96), nell'installazione del 1999, Torino, Galleria d'arte moderna
9. Giovan Battista Piranesi, *Veduta del sotterraneo. Fondamenti del Mausoleo* (1745)
10. Wiligelmo (fine del sec. XII), rilievo, Modena, Cattedrale

III

La percezione della realtà nell'arte gotica.

IV

Leggi con attenzione, per poi inquadrarlo nella storia dell'arte e della letteratura artistica, il *Proemio* alla terza parte delle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* di Giorgio Vasari, secondo l'edizione Giuntina del 1568. Potrai svolgere l'argomento anche in forma di ragionate postille a passi cruciali o a momenti lessicali di particolare rilievo.

V

Paul Klee: le sue radici, la sua posterità

PROEMIO

Veramente grande aumento fecero alle arti della architettura, pittura e scultura quelli eccellenti Maestri che noi abbiamo descritti sin qui, nella seconda parte di queste Vite; aggiugnendo alle cose de' primi regola, ordine, misura, disegno e maniera se non in tutto perfettamente, tanto almanco vicino al vero, che i terzi, di chi noi ragioneremo da qui avanti, poterono, mediante quel lume, sollevarsi e condursi alla somma perfezione, dove abbiamo le cose moderne di maggior pregio e più celebrate. Ma perché più chiaro ancor si conosca la qualità del miglioramento che d' hanno fatto i predetti artefici, non sarà certo fuori di proposito dichiarare, in poche parole, i cinque aggiunti che io nominai, e discorrer succintamente donde sia nato quel vero buono, che superato il secolo antico, fa il moderno sf glorioso. Fu adunque la regola nella architettura il modo del misurare delle anticaglie, osservando le piante de' gli edificai antichi nelle opere moderne; l'ordine fu il dividere l'un genere dall'altro, sf che toccasse ad ogni corpo le membra sue, e non si cambiasse più tra loro il dorico, lo ionico, il corinzio et il toscano; e la misura fu universale, si nella architettura, come nella scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti e con le membra organizzate parimente; et il simile nella pittura. Il disegno fu lo imitare il più bello della natura in tutte le figure, così scolpite come dipinte, la qual parte viene dallo aver la mano, e l'ingegno che raporti tutto quello che vede l'occhio in sul piano, o disegni o in su fogli o tavola o altro piano, giustissimo et a punto; e così di rilievo nella scultura; la maniera venne poi la più bella, dall' avere messo in uso il frequente ritrarre le cose Ipiu' belle; e da quel più bello, o mani o teste o corpi o gambe [II, 2Y aggiugnerk insieme e fare una figura di tutte quelle bellezze che più si poteva; e metterla in uso in ogni opera per tutte le figure, che per questo si dice esser bella maniera.

1. Nella giunrina le pagine del Proemio non hanno numerazione. Ne indichiamo" la progressione eoa numerò in corsivo.378

Queste cose non l'aveva fatte Giotto, né que' primi artefici, se bene eglino avevano scoperto i principii di tutte queste difficoltà, e toccatele in superficie, come nel disegno, più vero che non era prima e più simile alla natura, e così l'unione de' colori et i componenti delle figure nelle storie e molte altre cose, de le quali a bastanza s'è ragionato¹. Ma se bene i secondi agomentarono grandemente a queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette, che elle finissero di aggiugnere all'intero della perfezione. Mancandoci ancora nella regola, una licenzia, che non essendo di regola, fosse ordinata nella regola e potesse stare senza fare confusione o guastare l'ordine, il quale aveva bisogno d'una invenzione copiosa di tutte le cose e d'una certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con più ornamento*. Nelle misure mancava uno retto giudizio, che senza che le figure fussino misurate avessero in quelle grandezze, ch'elle eran fatte, una grazia che eccedesse la misura³. Nel disegno non v'erano gli estremi del fine suo, perché se bene e' facevano un braccio tondo et una gamba diritta, non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa e dolce, che apparisce fra '1 vedi e non vedi, come fanno la carne e le cose vive: ma elle erano crude, e scorticate, che faceva difficoltà a gli occhi e durezza nella maniera, alla quale mancava una leggiadria di fare svelte e graziose tutte le figure e massimamente le femmine et i putti con le membra naturali come a gli uomini, ma ricoperte di quelle grassesse e carnosità, che non siano goffe, come li naturali, ma arceficiate dal disegno e dal giudizio.

Vi mancavano ancora la copia de' belli abiti, la varietà di tante bizzarrie, la vaghezza de' colori, la università ne' casamenti e la lontananza e varietà ne' paesi. Et avegna che molti di loro co-minciassino come Andrea Verrocchio*, Antonio del Poliamolo* e molti altri più moderni, a cercare di fare le loro figure più studiate, e che ci apparisse dentro maggior disegno, con quella imitazione

1. Cfr., a proposito delle idee che il Vasari va esponendo, il primo volume, pag. 13 e pag. 15 e sgg.

2. Io questo celebre passo vasariano è la migliore definizione della poetica manieristica, non "antickssica" ma "licenziosa" nei limiti della regola classica.

3. Sulla "grazia" manieristica nel Vasari si può vedere: A. BLUNT, *Artistic Theory in Udy 1450-1600*, Oxford, 1959, pag. 93 e sgg.

4. Vedi la Vita di Andrea del Verrocchio, nel presente volume.

5. Vedi la Vita d'Antonio e Piero Poliamoli, nel presente volume.

più simile e più apunto alle cose naturali, nondimeno e' non v'era il tutto ancora, che ci fusse l'una sicurtà più certa, che eglino andavano inverso il buono e ch'elle fussino però approvate secondo l'opere de' gli antichi, come si vide quando il Verrocchio rifece le gambe e le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Fio-renza¹, mancando loro pure una fine et una estrema perfezione ne' piedi, mani, capegli, barbe, ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico et abbia una certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'eglino avessino avuto quelle minuzie de' i fini, che sono la perfezione et il fiore dell'arte, arebbono avuto ancora una gagliardezza risoluta nell'opere loro e ne sarebbe conseguito la leggiadria et una pulitezza e somma grazia, che non eb-bono, ancora che vi sia lo stento della diligenza, che son quelli che danno gli stremi dell'arte nelle belle figure*, o di rilievo o dipinte. Quella fine e quel certo che che mancava, non lo potevano mettere così presto in atto, avvenga che lo studio insecchisce la maniera, quando egli è preso per terminare i fini in quel modo. Bene lo trovaron poi dopo [II, 3] loro gli altri, nel veder cavar fuori di terra certe anticaglie, citate da Plinio delle più famose: il Lacoonte, l'Ercole et il Torso grosso di Bel Vedere, così la Venere, la Qeopatra, lo Apollo et infinite altre: le quali nella lor dolcezza e nelle lor asprezze con termini carnosì e cavati dalle maggior bellezze del vivo, con certi atti, che non in tutto si

storcono, ma si vanno in certe parti movendo e si mostrano con una graziosissima grazia. E furono cagione di levar via una certa maniera secca e cruda e tagliente, che per lo soverchio studio avevano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Alesso Bal-dovineti, Andrea dal Castagno, Pesello, Ercole Ferrarese, Giovan Bellini, Cosimo RosseUi, l'Abate di San demente, Domenico del Ghirlandaio, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo e Luca Signorello¹; i quali per sforzarsi, cercavano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche e massime ne gli scorti e nelle vedute spiacevoli che, si come erano a loro dure a condurle, così erano aspre a vederle. Et ancora che la maggior parte russino ben "disegnate e senza errori, vi mancava pure uno spirito di prontezza che non ed si vide mai, et una dolcezza ne' colori unita, che la cominciò ad

1. Vedi la Vita di Andrea del Verrocchio, in questo stesso volume, pag. 229, nota 2.

2. Il Vasari ha scruto la vita di questi artisti in questo e nel precedente volume. Il "Filippo" nominato è verosimilmente Filippino Lippi, dato che gli artisti sono menzionati in ordine cronologico.

usare nelle cose sue il Francia Bolognese e Pietro Perugino'. Et i popoli nel vederla corsero come matti a questa bellezza nuova e più viva, parendo loro assolutamente che e* non si potesse giamai far meglio.

Ma lo errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci¹, il quale, dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltra la gagliardezza e bravizza del disegno, et oltra il contraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura cosf apunto, come elle sono, con buona regola, miglior ordine, retta misura, disegno perfetto e grazia divina, abbondantissimo di copie e profondissimo di arte, dette veramente alle sue figure il moto et il fiato. Seguitò dopo lui, ancora che alquanto lontano, Giorgione da Castel Franco², il quale sfumò le sue pitture e dette una terribil movenzia alle sue cose, per una certa oscurità di ombre bene intese; né meno di costui diede alle sue pitture forza, rilievo, dolcezza e grazia ne' colori fra' Bartolo-meo di San Marco⁴. Ma più di tutti il graziosissimo Raffaello da Urbino⁵, il quale studiando le fatiche de' maestri vecchi e quelle de' moderni, prese da tutti il meglio, e fattone raccolta, arricchì l'arte della pittura di quella intera perfezione, che ebbero anticamente le figure d'Apelle e di Zeusi e più, se si potesse dire o mostrare l'opere di quelli a questo paragone. Là onde la natura restò vinta da i suoi colori, e l'invenzione era in lui si facile e propria quanto può giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili alii scritti, mostrandoci in quelle i siti simili e gli edificii, cosf come nelle genti nostrali e strane, le cere e gli abiti, secondo che egli ha voluto: oltra il dono della grazia delle teste, giovani, vecchi e femmine, riservando alle modeste la modestia, alle lascive la lascivia et ai putti ora i vizii ne gli occhi et ora i giuochi nelle attitudini. E così i suoi panni piegati, né troppo semplici, né intrigati, ma con una guisa che paiono veri. Segui in questa maniera, ma più dolce di colorito e non tanta gagliarda Andrea del Sarto⁶, il qual si può dire che fusse raro, perché l'opere sue sono senza errori. Né si può [II, 4] esprimere le leggiadrissime vivacità,

1. Vedi la Vita di Francia e quella di Pietro Perugino nel presente volume.

2. Vedi la Vita di Leonardo da Vinci in questo stesso volume.

3. Vedi la Vita di Giorgione da Castel Franco nel presente volume.

4. Vedi la Vita di Fra Bartolomeo in questo stesso volume.

5. Vedi la Vita di Raffaello nel quarto volume.

6. La Vita di Andrea del Sarto si legge nel quarto volume.

che fece nelle opere sue Antonio da Correggio¹, sfilando i suoi capelli con un modo, non di quella maniera fine che facevano gli innanzi a lui, ch'era difficile, tagliente e secca, ma d'una piumosità morbida, che si scorgevano le fila nella facilità del farli, che parevano d'oro e più belli che i vivi, i quali restano vinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Parmigiano², il quale in molte parti di grazia e di ornamenti e di bella maniera lo avanzò, come si vede in molte pitture sue, le quali ridano nel viso e si come gli occhi veggono vivacissimamente, cosf si scorge il batter de' polsi, come più piacque al suo pennello. Ma chi considererà l'opere delle facciate di Polidoro e di Maturino*, vedrà le figure far que' gesti che l'impossibile non può fare, e stupirà come e' si possa non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere col pennello le terribilissime invenzioni messe da loro in opera con tanta pratica e destrezza, rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. E quanti ce ne sono stati, che hanno dato vita alle loro figure co i colori ne' morti⁴? Come il Rosso, fra' Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga¹, perché de' vivi, che per se medesimi son notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello che importa il tutto di questa arte è che l'hanno ridotta oggi talmente perfetta e facile per chi possiede il disegno, l'invenzione et il colorito, che dove prima da que' nostri maestri si faceva una tavola in sei anni, oggi in un anno q < uè > sti maestri ne fanno sei: et io ne fo indubitatamente fede e di vista e d'op<er>a; e molto più si veggono finite e p<er> fette, che non facevano prima gli altri maestri di conto⁴. Ma q < uè > Ho che fra i morti e vivi porta la palma e trascende e ricuopre tutti è il divino Michelagn<olo> Buon < arroti >⁷ il qual non solo tien il principato di una di q<ue>ste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera e vince non solamente tutti costoro, c<h> hanno quasi che vinto già la natura, ma quelli stessi famosiss < imi > antichi, che si lodatamente

1. Vedi la Vita del Correggio in questo stesso volume.

2. Vedi la Vita del Parmigianino nei volumi successivi. Ne la prima edizione, il Vasari aveva scritto: "Francesco Parmigiano suo creato".
3. La *Vira* di Polidoro da Caravaggio e di Maturino si trova nel quarto volume.
4. Parla cioè di artisti già morti (*).
5. Vedi le *Vite* del Rosso, nel quarto volume, e quelle di Sebastiano del Piombo, di Giulio Romano, di Perin del Vaga nei volumi successivi.
6. La frase da "Ma quello che importa..." a qui fu aggiunta nella seconda edizione (1568).
7. Vedi la Vita di Michelangelo nei volumi successivi.

fuor d'ogni dubbio la superarono: et unico si trionfa di q<ue>gli, di q<ue>sti e di lei, non imaginandosi appena q<ue>lla cosa alcuna sì strana e tanto difficile, ch'egli con la virtù del divinissimo ingegno suo, mediante l'industria, il disegno, l'arte, il giudizio e la grazia, di gran lunga non la trapassi. E non solo nella pittura e ne' colori, sotto il qual genere si comprendono tutte le forme e tutti i corpi retti e non retti, palpabili et impalpabili, visibili e non visibili, ma nell'estrema rotondila ancora de' corpi: e con la punta del suo scarpello, e delle fatiche di così bella e fruttifera pianta, son distesi già tanti rami e si onorati, che oltre l'aver pieno il mondo in sì disusata foggia de' più saporiti frutti che siano, hanno ancora dato l'ultimo termine a queste tre nobilissime arti con tanta e sì maravigliosa perfezione, che ben si può dire e sicuramente, le sue statue in qual si voglia parte di quelle, esser più belle assai che l'antiche. Conoscendosi nel mettere a paragone teste, mani, braccia e piedi formati dall'uno e dall'altro, rimanere in q<ue>lle di costui un certo fondamento più saldo, una grazia più interamente graziosa et una molto più assoluta perfezione, condotta con una certa difficoltà sì facile nella sua maniera, che egli è impossibile mai veder meglio. Il che medesimamente si può credere delle sue pitture. Le quali, se per avventura ci russerò di q<ue>lle famossissime greche o romane da poterle a fronte a fronte paragonare, tanto resterebbono in maggior pregio e più onorate, quanto più appariscono le sue sculture superiori a tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che provocati con sì eccessivi premii e con tanta felicità, diedero vita alle opere loro; quanto doviamo noi maggiormente celebrare e mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premii, ma in una povertà miserabile fanno frutti sì preziosi? Credasi et affermisi adunque, che se in questo nostro secolo russe la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose più grandi e molto migliori che non fecero mai gli antichi. Ma lo avere a combattere più con la fame, che con la Fama, tien sotterrati i miseri ingegni, né gli lascia (colpa e vergogna di chi sollevare gli potrebbe e non se ne cura) farsi conoscere. E tanto basti a questo proposito, essendo tempo di oramai tornare a le *Vite*; trattando distintamente di tutti quegli che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera: il principio della quale fu Lionardo da Vinci, dal quale appresso cominceremo.

IL FINE DEL PROEMIO

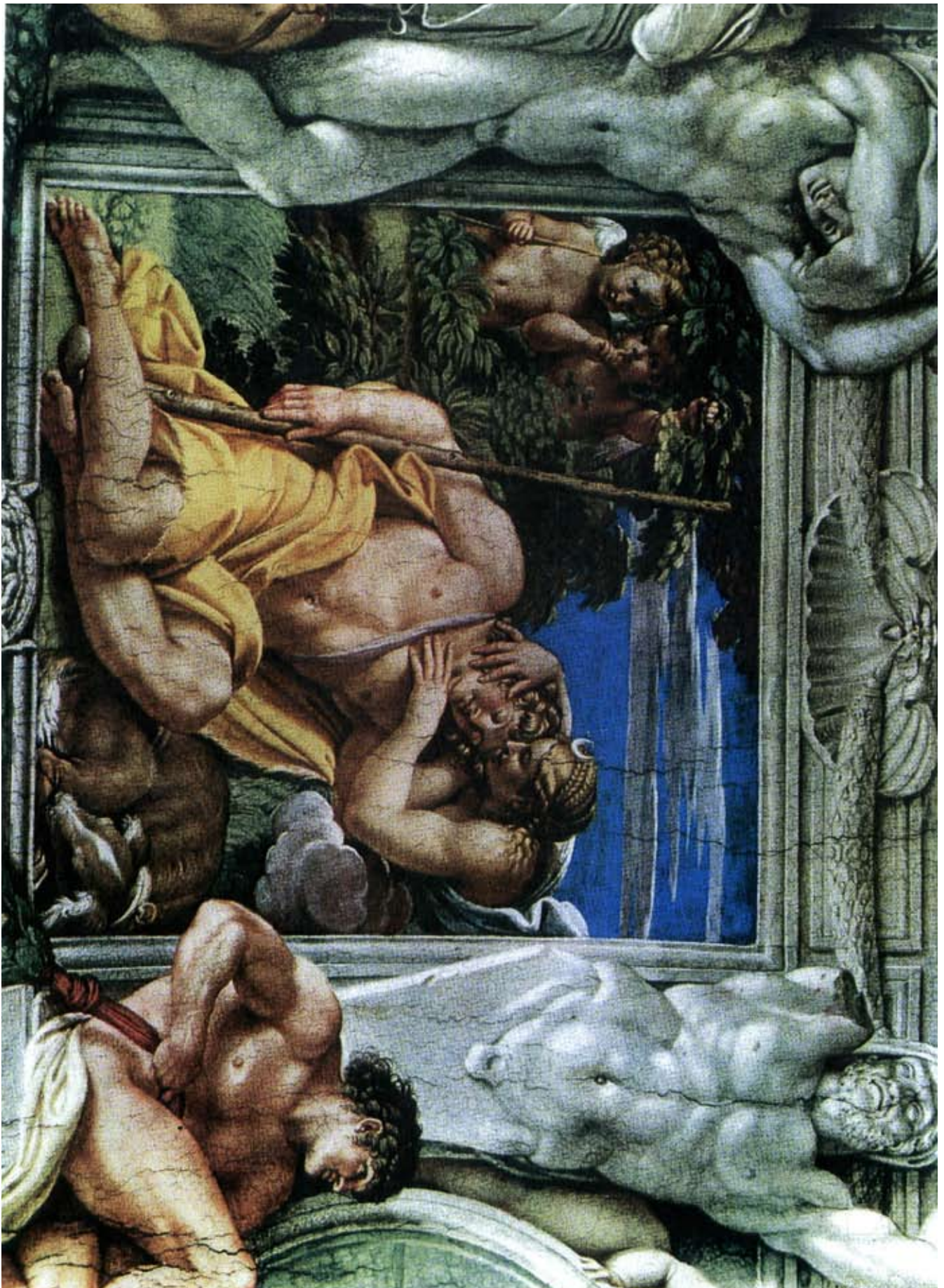






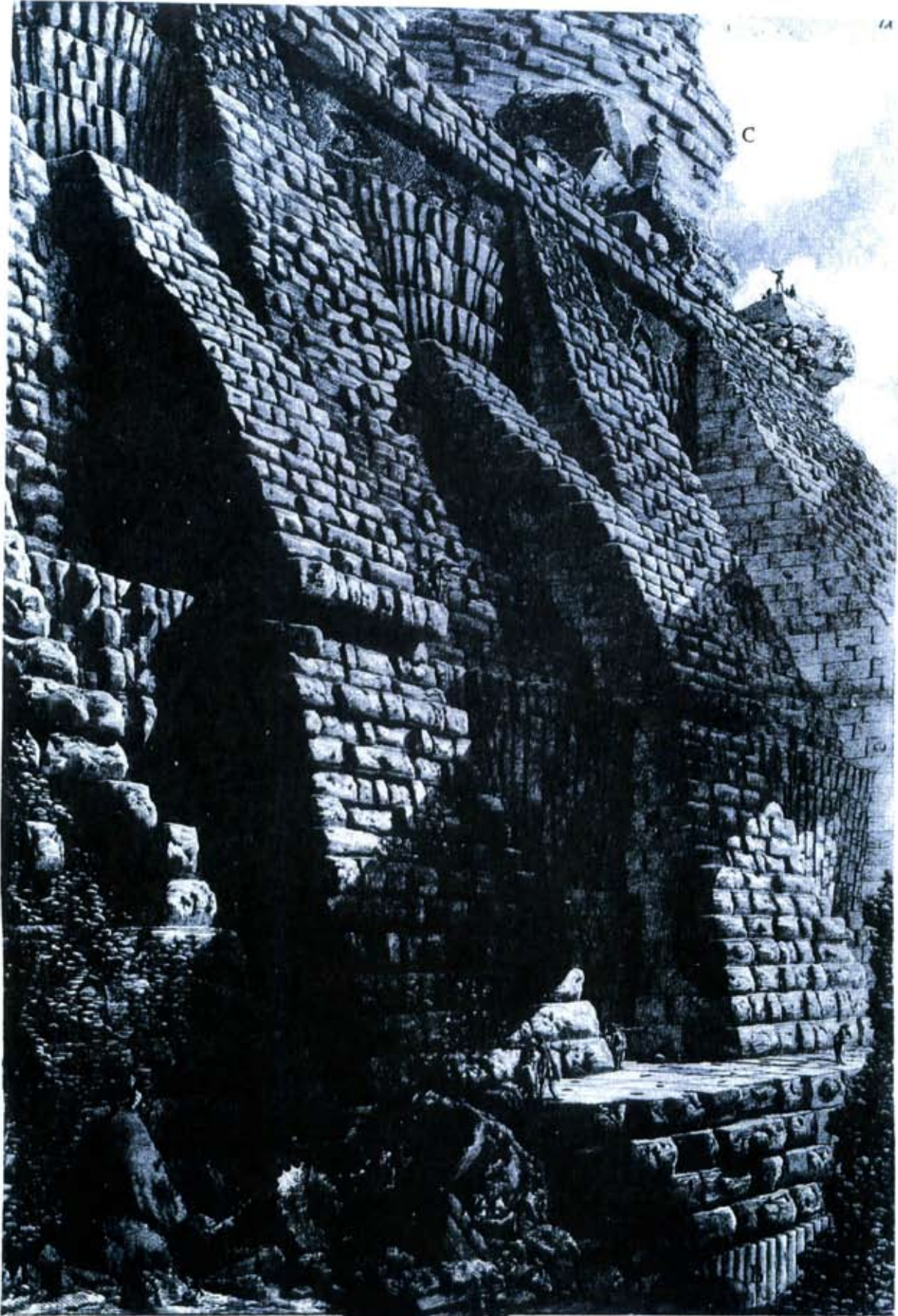






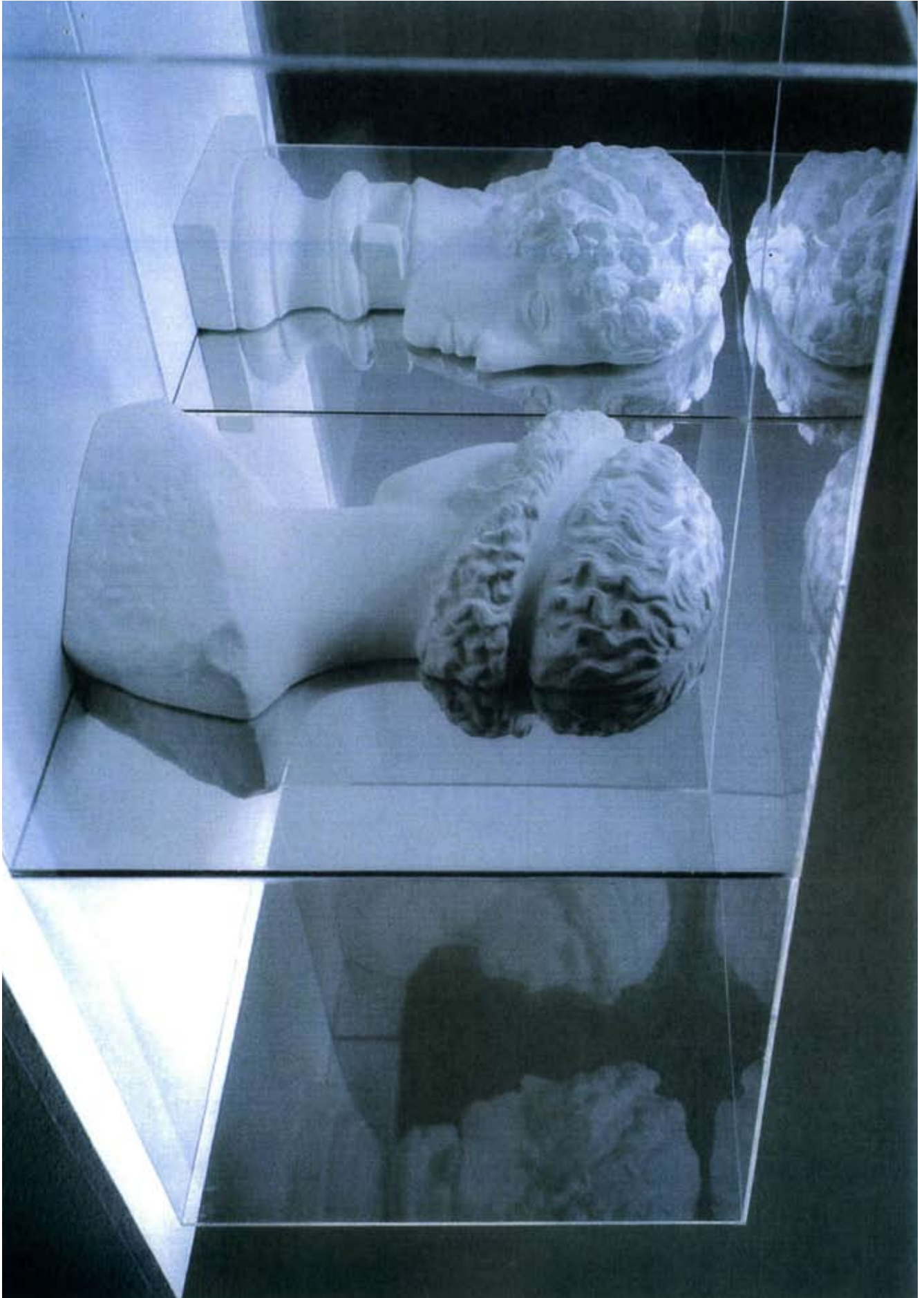






VEDUTA Il cuneo Fondamento del Maschio, che fu eretto da Elisabetta di Aragona, e fu terminato da Ferdinando II. In Piaz. di Risorgimento, vedere ora di

Adriano Longi. In quella parte, la qual è opposta alla Facciata, si trovano i resti di un'Opera incerta a cui si crede essere il Fondam. B) Dedicato. C) Piazza del Maschio.





LETTERATURA ITALIANA

Il candidato svolga una delle seguenti tracce:

1.

La finzione letteraria nel *Giorno* di Parini.

2.

Le figure femminili nella narrativa verghiana.

3

L'esperienza della guerra nella letteratura italiana del novecento

4

Commentate sotto il profilo linguistico, metrico, retorico-stilistico e tematico il seguente componimento di Petrarca:

*Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi
non vestì donna unquanco
né d'òr capelli in bionda treccia attorse,
sì bella com'è questa che mi spoglia
d'arbitrio, et dal camin de libertade
seco mi tira, si ch'io non sostegno
alcun giogo men grave.*

*Et se pur s'arma talor a dolersi
l'anima a cui vien mancho,
consiglio, ove 'l martir l'adduce in forse,
rappella lei da la sfrenata voglia
sùbita vista, ché del cor mi rade
ogni delira impresa, et ogni sdegno
fa 'l veder lei soave*

*Di quanto per Amor già mai sofferesi,
et aggio a soffrir ancho,
fin che mi sani 'l cor colei che 'l morse,
rubella di mercé, che pur l'envoglia,
vendetta fia, sol che contra Humiltade
Orgoglio et Ira il bel passo ond'io vegno
non chiuda, et non inchiave.*

*Ma l'ora e 'l giorno ch'io le luci apersi
nel bel nero et nel bianco
che mi scacciâr di là dove Amor corse,
novella d'esta vita che m'addoglia
furon radice, et quella in cui l'etade
nostra si mira, la qual piombo o legno
vedendo è chi non pave.*

*Lagrime dunque che dagli occhi versi
per quelle che nel mancho
lato mi bagna chi primier s'accorse,
quadrella, dal voler mio non mi svoglia,
ché 'n giusta parte la sententia cade:
per lei sospira l'anima, et ella è degno
che le sue piaghe lave.*

*Da me san fatti i miei pensier' diversi:
tal già, qual io mi stanco,
l'amata spada in se stessa contorse;
né quella prego che però mi scioglia,
ché men son dritte al ciel tutt'altre strade,
et non s'aspira al glorioso regno
certo in più salda nave.*

*Benigne stelle che compagne fersi
al fortunato Ciancho
quando 'l bel pano giù nel mondo scorse!
ch'è stella in terra, et come in lauro foglia
conserva verde il pregio d'onestade,
ave non spira folgore, né indegno
vento mai che l'aggrave*

*So io ben ch'a voler chiuder in versi
suo laudi, fôra stanco
chi più degna la mano a scriver porse:
qual cella è di memoria in cui s'accoglie
quanta vede virtù, quanta beltade,
che gli occhi mira d'ogni valor segno,
dolce del mio cor chiave?*

*Quanto il sol gira, Amor più caro pegno,
donna, di voi non ave.*

FILOSOFIA

1.

Nel brano seguente, tratto dal libro undicesimo della *Metafisica*, si parla della 'scienza del filosofo': il candidato commenti il testo, cercando di spiegare come Aristotele caratterizzi siffatta scienza e accenni ai problemi interpretativi che sorgono al riguardo. "La scienza del filosofo è la scienza dell'essere in quanto essere, universale, e non particolare. Ma, l'essere si dice in molti modi, e non in uno solo; ora, se l'essere è uno soltanto equivocamente, ma non si predica secondo nulla di comune, non è possibile che sia oggetto di un'unica scienza, perché non ci sarebbe un unico genere dei diversi modi di essere; ma se l'essere si dice secondo qualcosa di comune, dovrebbe essere ricondotto sotto un'unica scienza. Sembra che l'essere si dica proprio in quest'ultimo modo, come si dicono medico e salubre, perché anche ciascuno di questi due termini si usa in molti modi. Questi termini si dicono nello stesso modo in cui si dice l'essere, perché l'uno viene ricondotto in qualche modo alla scienza medica, l'altro alla salute (...) ma ciascuno viene ricondotto a qualcosa di identico"

[Aristotele, *Metafisica*, trad. a cura di C. A. Viano, Torino UTET, 1974, pp. 469-70]

2.

La religione naturale è uno dei temi centrali della filosofia moderna. Analizzate e commentate, su questo sfondo problematico, lo scambio di battute fra Toralba e Salomone nel *Colloquium heptaplomeres* di Jean Bodin: "*Toralba*: Vedo che sull'insieme dei principi fondamentali della religione c'è disaccordo tra Giudei e Cristiani, tra Agareni e questi due, e che anche tra gli stessi Agareni esistono gravi controversie di fede, mentre tra i Cristiani, Tertulliano ed Epifania menzionano non meno di 120 eresie ... e anche se sembra che i Giudei conservino con maggiore coerenza la purezza della loro religione, tuttavia gli orientali si differenziano dagli occidentali nei riti. Poiché le cose stanno così, non è forse meglio abbracciare quella semplicissima, antichissima e per giunta verissima religione di natura, posta fin dall'inizio dall'immortale Iddio nella mente di ogni uomo, da cui non avremmo dovuto allontanarci (mi riferisco a quella religione in cui vissero Abele, Enoc, Lot, Seth, Noè, Giobbe, Abramo, Isacco, Giacobbe, grandi uomini carissimi a Dio), piuttosto che andare errando ciascuno con incertezza tra tante e sì varie opinioni e non avere una sede sicura, in cui l'anima possa trovare pace?

Salomone: - Se fossimo simili a quei grandi uomini, non avremmo affatto bisogno di riti né di cerimonie ma è impossibile mantenere la plebe e il volgo ignorante nella pura adesione alla vera religione senza riti e cerimonie."

[Jean Bodin, *Colloquium heptaplomeres*, traduzione di C. Peri, Ed. Terziaria, Milano, 2003, pp. 634-635).

3.

Il candidato esamini il seguente passo tratto dalle *Meditazioni metafisiche* di Descartes e ne esponga il contenuto, rispettando la scansione delle argomentazioni e soffermandosi sui nessi concettuali che legano le une alle altre. Spieghi, inoltre, quale ruolo svolge nell'ambito della filosofia cartesiana il concetto qui sviluppato. "Io mi ero però persuaso che non vi fosse assolutamente niente al mondo, che non vi fosse cielo, né terra, né menti, né corpi; e non mi ero forse persuaso che neppure io esisteva? Invece, di certo io esisteva se mi ero persuaso. C'è tuttavia un non so quale essere ingannatore, sommamente potente, sommamente astuto, che deliberatamente mi inganna sempre. Non vi è dubbio, però, che io esisto, se mi inganna; e mi inganni pure quanto può, non riuscirà mai a fare in modo, tuttavia, che io sia nulla finché penserò di essere qualcosa. Cosicché, dopo aver soppesate a sufficienza tutte le cose, bisogna concludere che questo enunciato: *io sono, io esisto* tutte le volte che viene da me proferito o concepito nella mia mente, è necessariamente vero."

[Descartes, *Meditationes de prima philosophia*, Paris, Vrin, 1970, p. 25]

4.

Nel brano seguente, tratto dai *Prolegomeni*, Kant espone in dettaglio la sua dottrina del giudizio: il candidato, in primo luogo spieghi e commenti il passo; cerchi quindi di mostrare quali implicazioni abbiano le tesi ivi contenute, in rapporto alla concezione generale kantiana della conoscenza.

"Noi dobbiamo quindi analizzare l'esperienza in genere per vedere che cosa in questo prodotto appartenga ai sensi e che cosa all'intelletto e come il giudizio di esperienza sia possibile. A fondamento sta l'intuizione della quale ho coscienza, cioè la percezione (*perceptio*), che è tutta cosa del senso. Ma in secondo luogo vi

concorre anche un giudizio (che è cosa del solo intelletto). Ora questo giudizio può essere di due specie, secondoché io comparo semplicemente le percezioni e le collego in una coscienza, nella coscienza del mio stato, oppure le collego in una coscienza genericamente. Il primo è solo un giudizio percettivo ed ha intanto solo valore soggettivo: esso è un puro collegamento delle percezioni nel mio stato di coscienza senza riferimento all'oggetto. Quindi non basta per l'esperienza, come si crede comunemente, comparare delle percezioni e collegarle per mezzo del giudizio in una coscienza: questo non dà ancora nessuna universalità e necessità del giudizio, per le quali proprietà soltanto esso può essere oggettivamente valido e chiamarsi esperienza. Bisogna quindi che preceda ancora un altro giudizio, perché dalla percezione si abbia l'esperienza. L'intuizione data dev'essere sussunta sotto un concetto che determina la forma del giudizio in genere in rapporto all'intuizione, collega le intuizioni della coscienza empirica in una coscienza generica e per questo mezzo conferisce ai giudizi empirici un valore universale; tale concetto è un concetto intellettuale puro *a priori* e il compito suo è semplicemente quello di determinare in rispetto ad un'intuizione il modo in cui può venir costituito da essa un giudizio."

[I. Kant, *Prolegomeni ad ogni metafisica futura*, a cura di P. Innoceenti e M. Roncoroni, Milano, Rusconi, 1995]

5.

Qual è il rapporto tra filosofia e storia? Analizzate e commentate questo luogo delle *Lezioni sulla storia della filosofia* in cui Hegel svolge il tema, dal suo punto di vista, in termini chiari e rigorosi: "Ogni filosofia, per il fatto di rappresentare un particolare stadio di svolgimento, appartiene al tempo suo ed è chiusa nella sua limitatezza. L'individuo è figlio del suo popolo, del suo mondo, di cui egli non fa altro che manifestare la sostanza, sebbene in una forma peculiare. Il singolo può ben gonfiarsi quanto vuole, ma non potrà mai uscire dal proprio tempo, come non può uscire dalla propria pelle; infatti egli appartiene a quell'unico spirito universale, che costituisce la sua sostanza e la sua propria essenza. Come potrebbe egli sottrarsi? E' appunto questo spirito universale che viene colto col pensiero dalla filosofia; in essa lo spirito universale pensa sé stesso ed essa quindi ne costituisce il determinato contenuto sostanziale. Ogni filosofia è filosofia dell'età sua, è un anello della catena complessiva dello svolgimento spirituale, e può dar soddisfazione soltanto agli interessi del suo tempo".

[Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, traduzione di E. Codignola e G. Sanna, vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1981, p. 57.]

6.

Esiste, e se esiste, qual è il nesso tra cultura e libertà? Analizzate e discutete il punto di vista argomentato da Tocqueville in questo testo: "Sembra che un popolo civilizzato, ridotto a non occuparsi più delle questioni politiche, debba cercare con più ardore i piaceri letterari, ma non è così. Si resta insensibili e sterili in letteratura, come in politica [...] quasi tutti i capolavori dello spirito umano sono stati prodotti in secoli di libertà; e, se le lettere e le arti sono sembrate prendere un nuovo slancio e raggiungere una più grande perfezione appena la libertà è stata distrutta, questa tesi, però non è mai stata sostenuta. Infatti, quando si guarda da vicino quel che è successo allora, ci si accorge che questi governi assoluti ereditavano le fanne, l'attività dello spirito, la libertà di immaginazione, che i costumi e le istituzioni libere *avevano* creato (...] questo spiega Augusto, i Medici e Luigi XIV. La Repubblica romana, la democrazia fiorentina, la libertà feudale, che viveva ancora in *mezzo* alle lotte di religione e della Fronda, erano i diversi terreni capaci di produrre i grandi uomini, che hanno illustrato quel che si chiama il secolo di Augusto, di Leone X e di Luigi XIV; e la prova ne è che, man mano che il regime nuovo creato da questi principi o dal loro tempo si affermava, questi pretesi effetti andavano gradualmente scomparendo e si rientrava nella normalità delle cose, cioè nella tranquillità e nella sterilità del dispotismo."

[Alexis de Tocqueville, *La rivoluzione*, a cura di Marco Diani, Sellerio, Palermo, 1989, pp. 211 - 212.)

7.

La cultura moderna si è interrogata, in modo costante, sui rapporti e anche sulle differenze tra filosofia e religione. Analizzate e commentate la posizione sostenuta da Croce in questo "frammento" di etica: "Si suole affermare che la religione dà quella consolazione e quella serenità, che nessuna filosofia può dare. Ma, come considerazione di fatto, non oserei dire che la cosa sia vera. Mi guardo attorno o raccolgo i miei ricordi sugli uomini religiosi (e intendo ingenuamente credenti in una determinata religione), coi quali ho vissuto o mi sono imbattuto, e non li riconosco più sereni o meno turbati degli altri non religiosi (non credenti), che anche ho praticato Si dirà che gli uomini religiosi e i santi sono pur uomini, con le umane debolezze e miserie. E

sta bene: mettiamo in disparte la questione di fatto. Dunque, per quale ragione ideale la religione darebbe quella serenità che la filosofia non può dare? Si risponde: perché essa offre la stabilità della fede. Ma la fede non è niente che sia particolare alla religione: ogni pensiero, pensato che sia, si fa fede, ossia da divenire passa a divenuto, da pensato a non pensato, da dinamico a stabile o statico".

[Benedetto Croce, *Religione e serenità in Elica e politica*, Adelphi, Milano, 1994, pp. 29-30.]

8.

Il rapporto tra responsabilità e convinzione è un tema assai dibattuto nella riflessione etica sia antica che moderna. Analizzate, in questo quadro, la distinzione posta da Weber ne *La politica come professione* tra "etica della convinzione" ed "etica della responsabilità": "Dobbiamo renderci conto che ogni agire può stare sotto due massime radicalmente contrapposte e fondamentalmente diverse una dall'altra: può essere orientato, cioè, secondo "l'etica della convinzione" oppure secondo "l'etica della responsabilità". Non che l'etica della convinzione si identifichi con la mancanza di responsabilità e che l'etica della responsabilità si identifichi con la mancanza di convinzione. Naturalmente non intendo dire questo. Ma c'è un contrasto abissale tra l'agire secondo la massima dell'etica della convinzione, la quale, considerata dal punto di vista • religioso, afferma che " il cristiano opera giustamente e rimette il successo a Dio" oppure secondo la massima dell'etica della responsabilità, secondo la quale si deve rispondere delle (prevedibili) conseguenze del proprio agire". [Max Weber, *La politica come professione* in *Scritti politici*, traduzione di A. Cariolato e E. Fongaro, Donzelli Editore, Roma, 1998, p. 222.]

STORIA

Il candidato svolga una delle seguenti tracce:

1.

A partire dal secolo XIV gli europei si trovarono sempre più davanti all'"altro": il candidato individui le principali fasi storiche e i dibattiti teorici che hanno caratterizzato nel lungo periodo il rapporto della civiltà occidentale con l'alterità etnica e/o religiosa.

2.

Commentate il seguente passo:

"Il fin dunque del perfetto cortigiano (...) estimo che sia il guadagnarsi per mezzo delle condizioni attribuitegli da questi signori talmente la benivolenza e l'animo di quel principe a cui serve, che possa dirgli e sempre gli dica la verità d'ogni cosa che ad esso convenga sapere, senza timor o pericolo di dispiacergli (...); e così avendo il cortigiano in sé la bontà, come gli hanno attribuita questi signori, accompagnata con lo prontezza d'ingegno e piacevolezza e con lo prudenzia e notizia di lettere e di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far vedere al suo principe quanto onore ed utile nasca a lui ed alli suoi dalla giustizia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine e dall 'altre virtù che si convengono al buon principe ...".

(Baldesar Castiglione, *Il libro del cortigiano*, 1528, Libro IV, capitolo V).

3.

Commentate il seguente passo (Montaigne, "Dei cannibali", *Saggi*, I, 31, 1580):

"Penso che ci sia più barbarie nel mangiare un uomo vivo che nel mangiarlo morto, ne! lacerare con supplizi e martiri un corpo ancora sensibile, farlo arrostitire a poco a poco, farlo mordere e dilaniare dai cani e dai porci (come abbiamo non solo letto, ma visto recentemente, non fra antichi nemici, ma fra vicini e concittadini, e, quel che è peggio, sotto il pretesto della pietà religiosa), che nell'arrostitirlo e mangiarlo dopo che è morto".

4.

Commentate il seguente passo, tratto da Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America* (II vol., 1840):

"Gli uomini che abitano i paesi democratici, non avendo superiori, né inferiori, e nemmeno associati abituali e necessari, si ripiegano volentieri su se stessi e si considerano isolatamente. (...) Con grande sforzo, dunque, questi uomini si strappano ai propri affari particolari per occuparsi degli affari comuni: la loro inclinazione naturale è di lasciarne la cura al solo rappresentante visibile e permanente degli interessi collettivi, che è lo Stato. Non solo non hanno naturalmente il gusto di occuparsi del pubblico, ma spesso manca loro il tempo per farlo. La vita privata, nei tempi democratici, è così attiva, così agitata, così piena di desideri, di lavori, che per la vita politica quasi non resta loro energia e tempo. (...) L'amore della tranquillità pubblica è sovente l'unica passione politica che conservano questi popoli, e diventa più attiva e più potente fra loro via via che tutte le altre s'indeboliscono e muoiono; ciò dispone naturalmente i cittadini ad attribuire continuamente o a lasciar prendere nuovi diritti al potere centrale, che sembra loro il solo che, per difendere se stesso, abbia l'interesse e i mezzi per difenderli dall'anarchia. (...) Penso che, nei secoli democratici che stanno per aprirsi, l'indipendenza individuale e le libertà locali saranno sempre un prodotto artificioso. L'accentramento sarà il governo naturale".

5.

Invenzione della stampa e Internet: è possibile usare quest'analogia (con le convergenze e divergenze che essa implica) per comprendere la realtà presente? (Non si tratta di una domanda retorica: sono ammesse anche risposte negative, purché argomentate).

GRECO

UN PRECETTO PER GIUDICARE BENE

Οἶμαι δ' ὑμᾶς οὐκ ἀγνοεῖν ὅτι τῇ πόλει πολλάκις οὕτως ἤδη μετεμέλησεν τῶν κρίσεων τῶν μετ' ὀργῆς καὶ μὴ μετ' ἐλέγχου γενομένων ὥστ' οὐ πολὺν χρόνον διαλιπούσα παρὰ μὲν τῶν ἐξαπατησάντων δίκην λαβεῖν ἐπεθύμησεν, τοὺς δὲ διαβληθέντας ἠδέως ἂν εἶδεν ἄμεινον ἢ πρότερον πράττοντας. ὦν χρὴ μεμνημένους μὴ προπετῶς πιστεύειν τοῖς τῶν κατηγορῶν λόγοις, μηδὲ μετὰ θορύβου καὶ χαλεπότητος ἀκροᾶσθαι τῶν ἀπολογουμένων. καὶ γὰρ αἰσχρὸν ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων πραγμάτων ἐλεημονεστάτους ὁμολογεῖσθαι καὶ πραοτάτους ἀπάντων εἶναι τῶν Ἑλλήνων, ἐπὶ δὲ τοῖς ἀγῶσι τοῖς ἐνθάδε γιγνομένοις τάναντία τῇ δόξῃ ταύτῃ φαίνεσθαι πράττοντας· καὶ παρ' ἑτέροις μὲν, ἐπειδὰν περὶ ψυχῆς ἀνθρώπου δικάζωσιν, μέρος τι τῶν ψήφων ὑποβάλλεσθαι τοῖς φεύγουσιν, παρ' ὑμῖν δὲ μηδὲ τῶν ἴσων τυγχάνειν τοὺς κινδυνεύοντας τοῖς συκοφαντοῦσιν, ἀλλ' ὀμνύναι μὲν καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν ἢ μὴν ὁμοίως ἀκροάσεσθαι τῶν κατηγορούντων καὶ τῶν ἀπολογουμένων, τοσοῦτον δὲ τὸ μεταξὺ ποιεῖν ὥστε τῶν μὲν αἰτιωμένων ὃ τι ἂν λέγωσιν ἀποδέχεσθαι, τῶν δὲ τούτους ἐξελέγχειν πειρωμένων ἐνίοτε μηδὲ τὴν φωνὴν ἀκούοντας ἀνέχεσθαι, καὶ νομίζειν μὲν ἀοικήτους εἶναι ταύτας τῶν πόλεων ἐν αἷς ἄκριτοὶ τινες ἀπόλλυνται τῶν πολιτῶν, ἀγνοεῖν δ' ὅτι τοῦτο ποιοῦσιν οἱ μὴ κοινὴν τὴν εὐνοίαν τοῖς ἀγωνιζομένοις παρέχοντες. ὃ δὲ πάντων δεινότατον, ὅταν τις αὐτὸς μὲν κινδυνεύων κατηγορῇ τῶν διαβαλλόντων, ἑτέρῳ δὲ δικάζων μὴ τὴν αὐτὴν ἔχη γνώμην περὶ αὐτῶν.

LATINO - PRIMO ANNO

I SOGNI PER CONOSCERE IL FUTURO?

Illud etiam requiro, cur, si deus ista visa nobis providendi causa dat, non vigilantibus potius det quam dormientibus. Sive enim externus et adventicius pulsus animos dormientium commovet, sive per se ipsi animi moventur, sive quae causa alia est cur secundum quietem aliquid videre, audire, agere videamur, eadem causa vigilantibus esse poterat; idque si nostra causa di secundum quietem facerent, vigilantibus idem facerent, praesertim cum Chrysippus Academicos refellens permulto clariora et certiora esse dicat quae vigilantibus videantur quam quae somniantibus. Fuit igitur divina beneficentia dignius, cum consulerent nobis, clariora visa dare vigilanti quam obscuriora per somnum. Quod quoniam non fit, somnia divina putanda non sunt. Iam vero quid opus est circumitione et anfractu, ut sit utendum interpretibus, somniorum, potius quam directo deus, siquidem nobis consulebat, "hoc facito, hoc ne feceris" diceret idque visum vigilantibus potius quam dormienti daret?

Iam vero quis dicere audeat vera omnia esse somnia? "Aliquot somnia vera," inquit Ennius, "sed omnia non necesse est." Quae est tandem ista distinctio? Quae vera, quae falsa habet? Et si vera a deo mittuntur, falsa unde nascuntur? Nam si ea quoque divina, quid inconstantius deo? Quid inscitius autem est quam mentes mortalium falsis et mendacibus visis concitare? Sin vera visa divina sunt, falsa autem et inania humana, quae est ista designandi licentia, ut hoc deus, hoc natura fecerit potius quam aut omnia deus, quod negatis, aut omnia natura? Quod quoniam illud negatis, hoc necessario confitendum est. Naturam autem eam dico, qua numquam animus insistens agitatione et motu esse vacuus potest. Is cum languore corporis nec membris uti nec sensibus potest, incidit in visa varia et incerta ex reliquiis, ut ait Aristoteles, inhaerentibus earum rerum quas vigilans gesserit aut cogitaverit; quarum perturbatione mirabiles interdum existunt species somniorum; quae si alia falsa, alia vera, qua nota internoscantur scire sane velim. Si nulla est, quid istos interpretes audiamus? Sin quaequam est, aveo audire quae sit; sed haerebunt.

STORIA DELL'ARTE

Il candidato svolga una delle seguenti tracce:

I

La pagina allegata, sull'Apollo del Belvedere, copia di un originale greco in bronzo (Roma, Musei Vaticani), viene dalla Storia dell'arte nell'Antichità (1764) di Johann Joachim Winckelmann, padre del Neoclassicismo: senza perdere di vista l'opera (fig. 1), prova a ricavarne le linee critiche fondamentali.

II

Questo passo di Roberto Longhi risale al 1929 e chiude la parte dei Quesiti caravaggeschi relativa a I precedenti, che venivano individuati nella tradizione luministica lombarda, a partire da Foppa. Servitene per mettere a fuoco il punto di vista storiografico di Longhi e/o come punto di appoggio per tracciare un profilo di Caravaggio (sono allegate le figg. 2, 3)

III

La figura, l'esperienza e l'opera di Giotto segnano una svolta sia nella storia figurativa, sia in quella dello status sociale e culturale dell'artista, e del pittore in particolare. Presenta le tue cognizioni e riflessioni sul tema inquadrandolo storicamente, e valendoti in particolare del proemio del Libro dell'arte, un trattato, prevalentemente dedicato alle tecniche pittoriche, scritto intorno al 1400 dal pittore Cennino Cennini: un'opera la cui stessa esistenza sarebbe impensabile senza la rivoluzione giottesca (e allegata, assieme alla pagina di Cennino, una riproduzione della Fuga in Egitto della Cappella Scrovegni: fig.4).

IV

I due quadri riprodotti furono dipinti a distanza di una decina di anni: nel 1800, il Napoleone varca le Alpi del francese Jacques—Louis David (fig. 5, Berlino, Charlottenburg, cm. 271x232), verso il 1811, Bufera di neve. Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi dell'inglese Joseph Turner (fig. 6, Londra, Tate Gallery, cm. 146x237,5). Sviluppa un'analisi ed un confronto fra i due dipinti.

V

La piazza come cuore della città storica e come scena della stratificazione monumentale rifletti su alcuni esempi, che ti siano familiari o che tu abbia scoperto viaggiando.

ALLEGATI

Traccia I

La statua dell'Apollo rappresenta il più alto ideale dell'arte tra le opere antiche che si sono conservate fino a noi. L'artista ha impostato la sua opera su di un concetto puramente ideale e si è servito della materia solo per quel tanto che era necessario ad esprimere il suo intento e a renderlo visibile. Questa statua supera tutte le altre immagini di Apollo, quanto l'Apollo di Omero supera l'Apollo descritto dagli altri poeti. La sua statura sopravanza ogni forma umana, e il suo atteggiamento riflette la grandezza divina che lo impronta. Una primavera eterna. come quella che regna nei beati Elisi, versa sulle forme virili d'un'età perfetta la gentilezza e la grazia dell'età giovanile e scherza con tenera morbidezza sull'altera struttura delle sue membra. Entra, o lettore, con lo spirito nel regno delle bellezze incorporee e cerca di crearti l'immagine d'una natura divina, per poterti colmare l'anima con l'idea di bellezze soprannaturali: qui nulla ricorda la morte né le miserie terrene. Né vene né tendini riscaldano e muovono questo corpo, ma uno spirito celeste, simile ad un placido fiume, riempie tutti i suoi contorni. Il dio ha inseguito il serpente Pitone, lo ha trafitto con l'arco e col possente passo lo ha raggiunto. Dall'alto della sua purezza volge sublime lo sguardo all'infinito, di là dalla sua vittoria. Sulle sue labbra si legge il disprezzo, e lo sdegno che egli in sé rinchiude, gli dilata le narici e sale Eno all'altera fronte; ma resta inalterata la pace e la tranquillità d'animo che su di essa aleggia, e l'occhio è pieno di dolcezza come se egli si trovasse tra le braccia delle Muse.



FIG. 1

Traccia II**QUESITI CARAVAGGESCHI: I PRECEDENTI - 1929**

Ma anche il Caravaggio ha sofferto e soffre tuttora, come i suoi antenati, di giudizi eteroclitici. La condanna di mero naturalismo inflittagli dal Baglione e dal Bellori è senza dubbio ingiusta; ma da ragione almeno d'una delle due facce dello stile di lui. Assai più sviate ci paiono le interpretazioni moderne. Parlare del Caravaggio disegnatore, o plastico, o colorista, o barocco, è ancora giudicarlo da questa o da quella delle prerogative del classicismo, nessuna delle quali gli potrebbe mai convenire. Non così parlare del luminismo ch'è la contro- parte stilistica della sua ineluttabile naturalezza. Dalle esperienze luministiche dei suoi precursori, fra cui erano anche quel Lotto che il Lomazzo (in questo argomento, come lombardo, molto più autorevole del Vasari) chiama «maestro del dare il lume» e quel Savoldo in cui il Pino esalta «le ingegnose descrizioni dell'oscurità», il Caravaggio scopre la forma delle ombre: uno stile dove il lume, non più asservito, finalmente, alla definizione plastica dei corpi su cui incide, e anzi arbitro dell'ombra seguace della loro esistenza stessa. Il principio era per la prima volta immateriale; non di corpo ma di sostanza; esterno ed ambiente all'uomo, non schiavo dell'uomo. Già il lombardo Lomazzo, sebbene classicista, aveva definito in astratto: «lume é qualità senza corpo», anticipando a suo modo, di tre secoli, il «rien n'est ma- tériel dans l'espace» del lombardo Medardo Rosso. Che cosa importasse questo nuovo stile nei confronti col Rinascimento ch'era invece partito dall'uomo, e vi aveva sopra edificato una superba mole antropocentrica, cui anche la luce era anodina servente, e facile intendere. All'artificio, al simbolo drammatico dello stile attendeva ora il lume medesimo, non l'idea che l'uomo poteva aver formato di se stesso. Ma quando in un battito del lume una cosa assommasse, e poiché non era più luogo a preordinarla nella forma, nel disegno, nel costume, e neppure nella rarità del colore, essa non poteva sortire che terribilmente naturale. Il dirompersi delle tenebre rivelava l'accaduto e nient'altro che l'accaduto; donde la sua inesorabile naturalezza e la sua inevitabile varietà, la sua incapacità di «scelta». Uomini, oggetti, paesi, ogni cosa sullo stesso piano di costume, non in una scala gerarchica di dignità. E anche di questo concepimento, che direi fatalisticamente popolare, della vita, i precursori del Caravaggio avevan dato per più secoli prove tangibili, se anche non così coerenti come quelle ch'egli ora proponeva ed opponeva alle nuove circostanze. Di fronte alla soluzione grandiosa ed ottimistica, ma provvisoria, del barocco cui già il classicismo aveva dato l'avvio, la soluzione del Caravaggio trova infatti, nell'accordo deciso e perentorio fra il fisico e il metafisico, il segno del proprio valore, amaramente vero e perenne. Ed ogni stile autentico contiene in sé — o ha contenuto almeno fino al principio di questo secolo — la dialettica del dualismo tra natura e visione: naturalezza somma e somma astrazione s'invertono fra sé. Così nella macchia astratta e dirupata dal chiaroscuro caravaggesco, dove alla prima nulla si avvisa se non un collasso tragico e primordiale di luce ed ombra, emerge subitamente, e come per fatale incidenza, l'avvenimento più vero, più tangibile, più naturale, insomma, che mai sia stato immaginato ed espresso. Qui è lo sbocco e la fine degli antichi fatti lombardi e insieme l'inizio di fatti nuovi, non tanto italiani, ma europei, che, attraversando il sonno agitato e fumante del vecchio gigante barocco, e senza punto smarrirsi in quei vapori, vengono a riunirsi con i maggiori raggiungimenti moderni. Dal « cavallo » protagonista della Conversione di San Paolo è una via, tortuosa fin che si vuole, ma una via che conduce agli a ombrelli » protagonisti nel quadro del Renoir. O, per portare una prova più direttamente genealogica e stilistica: quando il contemporaneo Rubens copia per diletto la Deposizione caravaggesca della Vallicella, egli la sforza ed altera in ogni senso per il suo travaglio di Sisifo barocco. Ma quando, per sua edificazione, la copia il Cézanne, egli illumina con intelligenza incredibile, dopo quasi tre secoli, la faccia quintessenziale, astratta, metafisica del modello caravaggesco. Nulla meglio di questa constatazione ultima ci può chiarire di che involucro sommamente ideale si avvolga la terribile naturalezza del Caravaggio, ultimo dei « lombardir »



192. P. Cézanne: disegno della «Deposizione» di Caravaggio

già a Parigi, coll. Bernheim Jeune

FIG. 2



Deposizione nel sepolcro - Roma, Pinacoteca Vaticana - (43346, 003)

FIG. 3

Traccia III

Incomincia il libro dell'arte, fatto e composto da Cienino da Colle a riverenza di Dio e della Vergine Maria e di Santo Eustacchio e di Santo Francesco e di San Giovanni Battista e di Santo Antonio da Padova e generalmente di tutti e' Santi e Sante di Dio, e a riverenza di Giotto di Taddeo e d'Agnolo maestro di Ciennino, e a ultolità¹ e bene e guadagno di chi alla detta arte vorrà pervenire.

CAPITOLO I

Nel principio che Iddio onipotente creò il cielo e la terra, sopra tutti animali e alimenti creò l'uomo e la donna alla sua propria immagine, dotandoli di tutte virtù. Poi, per lo inconveniente che per invidia venne da Lucifero ad Adam, che con sua malizia e segacità lo ingannò di peccato contro al comandamento di Iddio (cioè Eva, e poi Eva Adam), onde per questo Iddio si crucciò inverso d'Adam, e sì li fe' dall'angelo cacciare, lui e la sua compagnia, fuor del paradiso, dicendo loro: — Perché disubidito avete el comandamento il quale Iddio vi dette, per vostre fatiche ed esercizi vostra vita trapperete. — Onde cognoscendo Adam il difetto per lui commesso, e sendo dotato da Dio si nobilmente, sì come radice principio e padre di tutti noi, rinvenne di sua scienza di bisogno era trovare modo da vivere manualmente; e così egli incominciò con la zappa e Eva col filare². Poi seguitò molt'arti bisognevoli e differenziate l'una dall'altra; e fu ed è di maggiore scienza l'una che l'altra, ché tutte non potevano essere uguali: perché la più degna è la scienza; appresso di quella seguitò alcune discendenti da quella, la quale conviene avere fondamento da quella con operazione di mano: e quest'è un'arte che si chiama dipignere, che conviene avere fantasia e operazione di mano, di trovare cose non vedute, cacciandosi sotto ombra di naturali, e fermarle con la mano, dando a dimostrare quello che non è, sia. E con ragione merita metterla a sedere in secondo grado alla scienza e coronarla di poesia³. La ragione è questa: che 'l poeta, con la scienza prima che ha, il fa degno e libero di potere comporre e legare insieme sì e no come gli piace, secondo sua volontà. Per lo simile al dipintore dato è libertà potere comporre una figura ritta, a sedere, mezzo uomo mezzo cavallo, sì come gli piace, secondo sua fantasia. Adunque ho per gran cortesia a tutte quelle persone che in loro si sentono via a sapere o modo di potere adornare queste principali scienze con qualche gioiello, che realmente senza alcuna periteza si mettano innanzi, offerendo alle predette scienze quel poco sapere che gli ha Iddio dato⁴. Sì come piccolo membro essercitante nell'arte di dipintoria⁵, Cennino d'Andrea Cennini da Colle di Valdelsa nato, fui informato nella detta arte XII

¹ Ultolità: utilità

² *Onde cognoscendo Adam il difetto col filare:* per cui Adamo riconosce la sua colpa, dato che aveva avuto da Dio notevoli capacità, capi, essendo origine e padre di tutto il genere umano, che doveva vivere compiendo lavori manuali e cominciò quindi a lavorare la terra. mentre Eva si dedicò alla filatura.

³ *Poi seguito molt'arti poesia:* poi Adamo intraprese molte altre attività necessarie e ognuna diversa dall'altra, secondo una gerarchia di valori al cui vertice era ed è la «Scienza» e subito dopo vengono le scienze applicate fra cui primeggia la pittura; arte questa che si distingue da ogni altra, perché richiede fantasia e abilità manuale; capacità, insomma, di creare immagini pittoriche frutto della fantasia e tali da far credere che «quello che non è, sian». Per questo la pittura è un'arte che viene subito dopo la scienza e nella quale la creatività dell'artista può spaziare con la stessa libertà di immagini proprie della poesia.

⁴ *Adunque Iddio dato:* perciò riterrò atto di grande generosità da parte di tutte quelle persone che, potendo dare un contributo allo sviluppo dell'arte, lo daranno senza esitazione, offrendo alle scienze quel contributo che hanno ricevuto per grazia di Dio.

⁵ *Si come piccolo membro essercitante nell'arte di dipintoria:* questa affermazione. che talvolta è stata considerata come la confessione delle limitate capacità dell'artista, è da ritenersi. a nostro avviso, uno dei consueti luoghi comuni che frequentemente si incontrano negli scrittori del tempo (vedi: Franco Sacchetti (1335-1410), Novella CXXXVII, Milano, 1937 « io scrittore essendo, benché indegno, de' Priori nella nostra città», vedi inoltre: Giorgio Vasari, *Le Vite, La Spezia*, 1987, p. 1, « [l'arte] l'han saputa, con maggiore felicità che forse non ho potuto io, esercitarla» e p.6 «...che il mio debole ingegno ed il poco giudizio, potrà fare»),

anni da Agnolo di Taddeo da Firenze mio maestro, il quale imparò la detta arte da Taddeo suo padre; il quale suo padre fu battezzato da Giotto e fu suo discepolo anni XXIII. Il quale Giotto rimutò l'arte del dipignere di greco in latino e ridusse al moderno; ed ebbe l'arte più compiuta che avessi mai più nessuno. Per confortar tutti quelli che all'arte vogliono venire, di quello che a me fu insegnato dal predetto Agnolo mio maestro nota farò, e di quello che con mia mano ho provato; principalmente invocando l'alto Iddio onnipotente, cioè Padre Figliuolo Spirito Santo; secondo, quella diletissima avvocata di tutti i peccatori Vergine Maria, e di Santo Luca evangelista, primo di- pintore cristiano⁶, e dell'avvocato mio Santo Eustachio, e generalmente di tutti i Santi e Sante di Paradiso. Amen.

⁶ *Santo Luca Evangelista, prima dipintore cristiano*: fra le divinità invocate, Cennino mette, dopo Dio e la Madonna, San Luca Evangelista, che la tradizione ci presenta come pittore di ritratti della Vergine e protettore delle Arti Figurative.



FIG. 4

Traccia III



FIG. 5



FIG. 6

A cura di

Giandomato Tartarelli

Divisione Didattica Ricerca e

Relazioni Esterne

Servizio Orientamento e Progetti Culturali